Arme delle famiglie dei Bistuin[?] -

Cominicia il libro chiamato Elegia di madonna·
fiãmetta dallei alle ĩnamorate donne mandato

· PROLOGO ·

Suole amiseri cresciere didolersi vagheça·
quando dise discernono cõpassione ĩnalcũo/
Adũque ĩcio che adme volonterosa piu che
altra adolermi dicio plungo usança nõme nomi la
cagione ma savança/ mipiace o nobili donne ne
cuori delle quali amore piu che nelmio felice-
mente dimora/ perchel mio parlare adlihuomi
ni nõ puegha anci quanto io posso deltutto ilni
ego loro po che si miseramẽte ĩme la acerbita dalui
no sidiscuopre che neglialtri simili ĩmaginando
piu tosto schernevoli risa che pietose lagrime ne
vedrei· Voi sole lequali io perme medesima cõ
nosco pieghevoli et adglisfortunij priego che lele
giate· Voi leggierete/ nõ trouerrete favole greche
ornate ditante bugie/ ne troyane battaglie soçe
pmolto sangue/ ma amorose stimolate difiniti
disij/ nelle quali davãti alliocchi vostri apparirã
no lemisere lacrime elipetuosi sospiri ledolẽti
voci e tempestosi pensieri lequali cõ stimolo cõtinu
o molestandomi ĩsieme ilcibo ilieti tempi e la a
mata bellecça ãno dame tolta via· Lequalcosa

Di Alessandro delle Rede da

Fiorenza

se cõ quel aiore che soglione essere le donne uedre
te ciascuna per se et tutte isieme adunate son
certa che dilicati uisi cõ lacrime bagnierete
Le quali ad me che altro non certo di dolere perpe
tuo fieno cagione. priegoui ca uederle nõ rifiuta
te pensãdosi come i miei. cosi poco sono stabili i
nostri casi / i quali se a miei simili ritornassono il
che cessi lo dio care ui sarebbono rendendoleui a
ccio chel tempo piu nel parlare che nel piangiere
nõ trascorra brieuemẽte allompromesso misto
rgero / diuenire da miei amori piu felici che sta
bili comminciando adcio che quella feliciata ad lo
stato pñsente argomento prendendo me piu.
che altra conosciate ifelice et quindi a casi dolo
rosi / ondio con ragion piango cõ lacrimeuole
stilo seguiro commo posso. Ma primeramẽte se
da miseri sono i prieghi ascoltati afflicta sicomio
sono bagniata delle mie lacrime priego se al
cuna deita / en clado laqu sinta niete pme sia
di pieta tocca chella dolente memoria aiuti et
adiuti la tremante mano adla presente opera
che cosi le faciano possenti che qli nella mente
io o sentite et sento langosciae cotali l'una pr
offeri le parole l'altra ad tale officio uolõterosa

cōforte le scriua :// Capitolo primo ī che la dōna
discriue chi essa fusse et per quai segni li suoi fu
turi mali le fossono premostrati et ī che tempo
et doue et in che modo et di chi essa inamoras
se col seguito diletto //

NEl tempo che la riuestita terra piu che
tutte laltre anno si mostra bella di parē
ti nobili procreata uenio nel mondo da
bondeuole fortuna ebenignia riceuuta · Oma
ladetto quel giorno che adme piu abbomineuo
le che niunaltro nelqual io nacqui · O quanto
piu felice sarebbe stato senata no fussi · ne stata
portata ne piu lūgha eta auessi auuta che deti
seminati da Cadmo · Et aduna hora ropte e
comīciate auesse · Lachesis le sue fila · ne nella
picciola eta si sarebbono racchiusi gli finiti guai
che ora discriuē trista cagione mi seno · Ma che
gioua ora dico dolersi · Jo pur a sono et cosi e
piaciuto e piace addio che io asia · Riceuuta
addunq͡ come e detto ī altissime delitie et ī nes
se notrita et dala īfantia nella pueritia trac
ta sotto reuerenda maestra qualunque costu
me adnobile giouane adpartenente apara
Et come la mia persona neglianni trapassati

cresceua cosi leme bellezza delmio male speçial
cagione multiplicauano/ Oime ancora che pic
cola fossi uidendole admolti lodare meneglori
ua et allora cōsolecitudine et atte facieua mag
giore. Ma gia dala fanciullezza venuta ad mag
giore eta et piu cōpiuta meco dalla natura
admaestrata sentendo quali disij agiouani po
sson porgiere leuaghe dōne/ conobbi chella mi
a bellezza misrabile dono/ adchi uirtuosamēte
ītende diuiñe piu miei ciœ tanti giouani no
bili accresciae difuoco amoroso et me conatti
diuersi ma ledamē allora conosciuti volere ī
finite tentarono diquello acciendere onde.
elli andauano. Et chi midoueua vna piu che
altro nō riscaldare ma ardere nelfuturo et
damolti ancora cōstantissima sollecitudine
ī matrimonio fu addomādata ma poi che di
molti vno pomgni cosa adme diciœ uole/ meb
be quasi fuori disperanza ciesso laifestante
turba degliamanti dasollecitarmi cōli atti
suoi. Jo addunq3 debitamente cōtenta ditalma
rito felicissima dimoraui ī fino atāto che furio
so amore cōfuoco nō mai sentito/ nō entro ne
lla giouane mente. Oime che niuna cosa fu

mai chelmio disio odalaunaltra donna doues
se quetare, che pstamte adma satisfatione
nō uenisse. Io ero unico bene et feliata si
gulare delgiouane sposo et cosi egli era dame
equalmēte amato comegli mamaua O quā
to piu che alma mipotrei dir feliae se semp
ime fosse durato tale amore .//

Viuendo addunq; cōtenta et icōtinua festa
dimorando lafortuna subita uoluitrice
delle cose mondane inuidiosa deben me
desimi che essa auea pstati uolendo ritrar la
mano nesappiendo daqualparte mettere esuoi
ueneni cōsottile argomēto ameiocchi medesi
mi feae alladuersita trouar uie et certo alt°
che quella onde entro uera alpsente. Malidij
adme fauoreuoli ancora et ame fatti dime
piu solliciti sentendo leoculte īsidie dicostei uo
lsero seio pnderee lauessi sapute armi porgere
alpetto mio accio che disarmata nō uenissi alla
battaglia nella quale io douea cadere. Et cō apta
uisione nemiei sonni lanotte pcedente algiorno
ilquale ameimali douea dar pricipio midimā
rono lefuture cose incotalguisa //

a A me nellamplissimo letto dimorando te
contutti menbri risoluti nellalto sopno pa
rea inuno giorno bellissimo et piu chiaro
che alcuno altro essere non so diche piu lieta che
mai et co questa letitia me sola i fra uerdi erbette
era aduiso sedere inumprato daciel difeso da
diuerse ombre darbori uestiti dinuoue frondi
I nquello diuersi fiori auendo colti dequali tutto
illuogo era dipinto colle candide mani inun lembo
demiei uestimenti ricolti fiore dafiore scegle
ua et degli scelti leggiadra ghirlandetta facien
do hornauane latesta mia et cosi ornata leua
tami qual prespina allora che pluto larapi
adlamadre cotal mandaua tralla nuoua pri
mauera cantando. Poi forse stancha tralla
piu folta erba adgiacer postami miposaua.
M a no iltenero pie altrimenti di Euridice trafis
se ilnascoso animale che me sopra lerba dis
tesa una nascosa serpe uenendo traquella pa
ue che sotto lasinistra mamella mitrafiggiesse
ilcui morso nella prima entrata degli acuti de
ti parea chemi cocesse. ma poi assicurata qua
si dipeggio temendo miparea mettere nelmio
seno lafregda serpe imaginando lei colbenifi

cio delcaldo del propio petto rendere adme rendẽ
piu benignia laqual piu sicura fatta ꝑquello et
piu fiera aldato morso/aguise lainiqua bocca.
E t dopo lungo spatio auendo molto del nostro sã
gue beuuto miparue che meritemẽte vsaendo
delmio seno uaga uaga fralle prime che colmio
spirito sipartisse nelau partire ildiuaro gior
no turbato dietro adme uenendo micopria tuc
ta/esecondo landar diquella cosi laturbatione se
guitaua quasi come allei tirante fosse lamoltitu
dine dennuoli appiccata et seguisenla et nõ dopo
molto come biancha pietra gittata ĩprofonda ac
qua apoco apoco sitoglie alla uista deriguardanti
cosi sitolse allora ilcielo adlocchi miei disõmate
nebre chiuso uidi et quasi partitosi ilsole ella nac
te tornata pensai quale agean torno nelpecca
to di Atreo lecorruscationi correuano ꝑquello
sanza ordine et crepitanti tuonj spauentauano
leterre et me similemente ma lapiaga laqle
ĩfino aquellora ꝑla sola morsura piena rimasa
sa deluene no uipercio nõ ualendomi mediciana
quasi tutto ilcorpo cõ enfiatura sozissima pa
rea che occupasse. Laonde io prima senza spi
rito nõ so come parendomi essere rimasa ꝛ

ora sentendo laforça deluéneno ilcuore cercaua
pme molto sottile ple fresche erbe aspectando
lamorte mi uoltaua et gia lora diquella uen
uta parendomi offesa ancora dalla paura del
tẽpo aduerso sifu graue ladoglia delatone che
quella aspectante cõtutto ilcorpo dormente
siriscosse et ruppe ilforte sopno dopo ilqual ro
pto subito paurosa ancor delle cose uedute
cõladextra man corsi almorsolato quello nelp
sente cercando che nelfuturo mera apparec
chiato et sença alcuna piaga trouandolo qsi
rallegrata et sicurata lesciochecçe degiouani
comminciai aderidere et cosi uana fea lafati
cha deglidij. Ay misera adme quãto giusta
mente sio glischerni allora poi cõ mia gra
ue doglia glio ueri creduti et pianti sença
fructo: nõ meno deglidij dolendomi iquali con
tanta scarita alle gioiose mẽti dimostrano
iloro secreti che quasi nõ mostrati senone a
uenti siposson dire: Jo adunq; excitata alçai
ilsonno chioso capo et pun picciol buco uidi
entrare nella mia camera unnuouo sole p
che ongni pensier gittato uia subita mileuai:-

Quelgiorno era solennissimo quasi adtuc
to ilmondo pche io con molta sollecitu
dine idrappi con molto horo riluc enti
uestitami et co maestra mano dime ornata
ciascuna parte simile alle dee vedute daparis
nella ualle di yda tenendomi pandare alla
soma festa mapareccchiai et mentre che io tuc
ta mimiraua nō altrimenti chelpaone le
sue penne imaginādo cosi piacere altrui co
mio adme piaceua nōso come ilfiore della
mia corona pso dalla cortina delletto mio o
forse dalla celestialmano dame nō ueduta
quella dicapo trattami cadde iterra maio nō
curante alle occulte cose daglidij dimostrate
quasi come nōfossi riplsala sopra ilcapo mela
riposi et oltre andai. Oime che piu manifes
to segnale diquello mipoteuano dare glidij.
Certo niuno. Questo bastaua adimostrarmi che
quella mia libera anima dise dōna disposta
lasua signoria serua dōna diuenire come
diuēne. Osella mia mente fosse stata sana
quanto quelgiorno adme amarissimo arei
conosciuto et senza uscire dicasa laurei trapassa
to. Ma lidij adcoloro uerso iquali elli sono adi

rati benche della loro salute porgano adesso se
gnio elli privano lui delconosamento debito
et cosi aduna hora mostrano difar lor douere
satiano lira loro lafortuna adunque mena
ua et nō auante sospinse fuori et acōpagniata
damolte cōlento passo puenni altempio nel
qual gia ilsolenne officio quelgiorno siacelebraua.

LA uecchia usanza et lamia nobilita ma
uea tralaltre donne excellente luogo ser
rato nelqualpoi che asisa fui seruato il
mio costume liocchi subitamēte īgiro uolti et
uidi iltempio duomini edidonne parimēte ri
pieno et īuarie caterue diuersamēte operarse
neprima celebrandosi ilsacro offitio neltēpio
sentita fui che sicome laltre uolte solea adue
nire cosi et quella adduiene. che nosolamēte
gli huomini gliocchi torsono adriguardarmi
maetiādio ledonne nō altri michese Venere
o minerua mai piu dalloro nōuedute fosso
no īquelloco ladonio era nuouamente disce
se. Oquante fiate trame stessa ierisi et sen
done cōmeco cōtenta et nō men cina dea glo
riandomi ditalcosa. Lasciate adunque tutte
le schiere degiouani dimirare laltre adme si

posorono dintorno et diritti quasi i forma di
corona miarauuano et uariamte frallor del
la mia bellecça parlando. quasi inuna sententia
co chiudendo laudando. ma io che co liocchi in
nunaltra parte uoltati mostraua me daltra
cura sospesa tenendo liorecchi aragionamenti
diquegli sentiua desiderata dolcecça et quasi lo
ro mi parea essere obligata talfiata co piu be
nignio occhio gli rimiraua et no una uolta ma
corsi ma molte che di cio alcuni uana sperança pi
gliaua co i compagni uanamente sene gloriaua.

Mentre che i cotal guisa poco alcuni rimira
do et molto da molti mirata dimoro cre
dendo chella mia bellecça altrui pigliasse
adiuene chellaltrui me miseramte prese gia es
sendo uicina al doloroso punto ilquale o di certis
sima morte o di uita piu che altra angosciosa
donea essere cagione non so da che spirito mossa
liocchi co debita grauita leuati i tralla moltitu
dine de circustanti giouani co acuto riguar
damto disteso et oltre a tutti solo et appoggiato
aduna colonna marmorea adme diricti ssima
mente ungiouane adposto uidi et quello che
ancora fatto no auea dalcuno altro da i nestabile

fatto mossa meco lui et suoi modi comminciai
ad extimare dico che secondo elguidicio ilquale
ancora nõ avea damore ocupato egli era difor
ma bellissimo neglatti piacevolissimo honesti
ssimo nelabito suo et della sua giovaneça da
va manifesto segniale crespa lanuggine che
pur mo occupava leguancie sue et me nome
no pietoso che cauto rimirava tra huomo et
huomo. Certo io ebbi forza diritrar liochi
dariguardarlo alquanto ma ilpensiero dellaltre
cose gia dette extimate niunaltro accidente
neio medesima sforzandomi mipuote torre.
Et gia nella mia mente essendo la effigie della sua
figura rimasa nõso cõche tacito diletto mecola
reguardava et quasi cõpiu argomenti affer
mate vere lecose che dilui mipareuono cõte
ta dessere dallui riguardata talvolta cautam
te se esso miriguardasse mirava. ma ĩtralaltre
volte cheio nõ guardandomi dagliamorosi la
cciuoli ilmirai tenendo alquanto piu fermo
che lusato nesuoi ochi li miei miparve ĩessi
parole conoscere dicenti. O dõna tu sola se
labeatitudine nostra. Certo seio dicessi che
esse nomi fossono piaciute io mentirei. Anzi

simipiacquero che esse delpetto trassono unsoa
ue sospiro ilquale uenia cōqueste parole et uo
lanna senō che io dime ricordandomi gliele to
lsi ma che ualse quello che nōsi spremea: ilcuore
lontendea cōseco īse ritenendo ciò che se difuori
fosse forse ancor libera sarei. Adunq; daquesta o
ra inanzi cōcedendo maggiore arbitrio alioc
chi miei folli diquello che essi erongia vaghi di
uenuti gliccōtentaua. Et certo selli dij tirauano
adconosciuto fine tutte lecose nōmanessono
ilconosciuto leuato io potea ancora essere
mia ma omgni cōsideratione allultimo pospo
sta seguitai lappetito: Et subitamente atta di
uenni apotere essere pīla pche nō altrimti il
fuoco se stesso duna parte īaltra balestra che
una luce pr uno raggio sottilissimo trascorrēdo
dasuoi partendosi pcosse nelli occhi miei neq̄li
contenta rimase. āzi nōso p quali occulte vie
subitamīte alcuor peretrando negirono ilqua
le nel subito aduenimēto diquella temendo ri
uocate adse leforze exteriori me palida et
quasi freddissima tutta lascio ma nō fu lūgha
la dimoranza che ilcōtrario sopraviene et luj
nō solamīte fatto feruente sentij anzi leforze

tornate neluoghi loro seco vn calore arrecarono
ilqual caciati la pallidezza/me rossissima et cal
da rende come fuoco. Et quel mirando onde cio
procedea sospirai ne daquellora inanzi niun pē
siero ime potea sino dipiacergli.//.

AD cosi fatti sembianti. esso senza mutar luo
go cautissimo riguardaua forse sicome
experto ī piu battaglie amorose conoscēdo
conquali armi sidouea ladisiata preda pigliare
ciascuna hora cō humilta grandissima pietosis
simo simostraua et pien damoroso disio.//. Oime
quanto īganno sotto se quella pieta nascondea:
laqual secondo chegli effetti ora dimostrano pā
titasi dalcuore oue mai poi nō ritorno. fittizia si
fermo nelsuo uiso. Et adaciò chio nonuada om
gni suo acto narrando dequali ciascuno era piēo
di maestreuole inganno oebli che lopasse o fati
chelconcedessono insifatta maniera auido che no
oltre adongni potere racontare disubito et ī
oppinato amore mitrouai presa et ancor sono.//.

QUesti adunque o pietosissime donne fu co
lui ilquale ilmio cuore tolse extimatione
tra tanti nobili et belli et ualorosi giouani
quanti nō solamente quiui presenti. ma etiamdio

ĩtutta lamia pasÌtino pe erano primo ultimo et
solo elesse psignore della mia vita· questi fu
quello chio amai/eamo piu chenuno altro et
questi fu quello che douea essere cagione et prin
cipio dogni mio male et come spero didanosa
morte· Questo fel giorno ilquale dilibera dõna
diuenni miserissima serua· Questo fu quelgiõ
no nelquale io prima amore nõmai dame co
nosciuto conobbi·/· Questo fu quelgiorno pma
mente che uenerei ueneni cõtaminarono il
puro ecasto pecto· Oime quanto dinoia edango
scia sarebbe dãme lontana· se ĩtenebre sifosse cõ
uertito cotalgiorno· Oime misera quanto ilmio
honore nemico sifatto giorno· Ma che lepterite
cose malfatte sipossono piu ageuolmẽte biasima
re che emendare· Jo fui pur psa sicome edetto
et qualũq sifosse quella oĩfernal furia/onemi
ca fortuna che alla mia casta felicita ĩuidia põ
tasse adesse ĩsidiando· Questo di cõsperanza di
fallibile uictoria sipote rallegrare· Sorpresa
adũq dalla passion nuoua quasi attonita dime
fuori psedeua ĩfralle donne et sacri offitia quasi
dãme uditi nõche ĩtesi passar lasciaua· Et simi
lemẽte lemie cõpagnie adragionamẽti diuersi

Et si tucta lamente auea alsubito et nuouo a
more/ occupata che cōliocchi/ o/ colpensiero sen
pre lamato giouane riguardaua. Oquasi cō
meco medesima nō sapea qualfine dissi feruē
te disio/ io/ michiedessi. Oquante uolte disidero
sa diuederlomi piu uicino biasimai elsuo dimo
rare adlialtri dirietro. Quella tiepideça exti
mando chegli ꝑ cercce lausaua et gia minoiaua
no igiouani allui stati dināçi dequali mente
io frallor alcuna uolta ilmio ītendimento
miraua alcuni credendo īloro ilmio guardare
terminassi sicredettono forsdame esse amati ma
mente ī cotali termini stauano imiei pēsieri
sifini lufficio solenne. Et gia ꝑpartirsi lemie
cōpagnie leuate. Quādo io/ riuocata/ lanima
che intorno allimagine delpiaciuto giouane
andaua uagando ilconobbi: Leuata adūq; colal
tre et adlui liocchi riuolti quasi neliacti suoi vi
di quello cheio nemiev. adlui mapareccħiaua
di dimostrare. Et dimostrai cioe chelpartire mi
dolea/ mapoi dopo alcun suspiro igniorando ch
si fosse midiparti.//

DE pietose donne chicrederra/ possibile ī
uno pecto umaior cosi atterrarsi. Chidira

che mai psona nō piu ueduta sōmamente sipo
ssa amare nella prima uista. Chi pensera ac
ciendersi sidiuederla ildisio che dalla uista di
quella parte dosi senta grauosissima noia. solo
desiderando diuederla. Chi īmaginera tutte
laltre cose padietro molto piacute ad rispetto
della nuoua dispiacē. Cierto nessuna psona
senō chi prouato lara oprruoua come fo io. Oi
me che amore cosi come usa crudelta nō udita
cosi nuoua leggie daglialtri gliparue dusare.

Io o piu uolte udito cheglialtri piaceri sono ne
principij lieuissimi. mapoi dapensieri notricati
aumentate leforze loro sifanno graui. ma ime
cosi nō adiuenne, anzi conquella medesima forza
mentraron nelcuore che essi uison poi dimorati
et dimorano. Amore eble dime ilprimo di i
terissima possessione. Et certo come iluerde le
gno malagieuolissimamente riceue ilfuoco ma
quello riceuuto piu cōserua et cōmaggior cal
do cosi adme adiuenne. Io auanti nouinta dal
cun piacere giamai tentata damolti ultimamēte
uinta dauno et arsi et ardo et suai et suo piu
che altra facesse mai nelpreso fuoco.

LAsciando molti pensieri che nella mte ql
la mattina cõ acidenti diuersi mifurono
oltre araccontati · dico che dinuouo furore
accesa et cõlanima fatta serua laonde libera la
uea fatta / miritornai · Quiui poi che nella mi
a / camera / otiosa sola miritrouai / dadiuersi di
sij accesa et ꝑpiena dinuoui pensieri et damol
te / solleciticudini stimolata õgni fine diquegli
nella ĩmaginata effigie delpiaciuto giouane
terminando pensai seamore cacciare dame nol
potesse almeno cauto sireggiesse et oculto nel
tristo petto · Laqualcosa quanto sia dura affare
nessuno puo sapere senõ pruoua · Cierto / io / nõ
credo chella facia men noia che amore stesso
et ĩtalproponimento fermata nõsappiendo ·
ancora dicui meco / medesima michiamaua ĩ
namorata · ///·

QUanti et quai fossono ĩme daquesto amo
re ipensieri nati lungo sarebbe tutti uo
lerli narrare · Ma alquanti sforzandomi
quasi mitirano adichiararli cõ alcune cose oltre
allusato ĩcomĩciatemi adilettare · Dico adunque
che auendo ognaltra cosa posta dacato solo ilpē
sare allo amato giouane mera caro et paren

donni che iquesto pseuerando forse quelchio
credea celare sipotrebbe psumere me piu vol
te ripsi ma che gioua leripnsioni dauano luo
go larghissimo amie disij et inutili sifuggiua
no come uenti. Jo desiderai piu giorni disa
pere chi fosse lamato giouane acche nuoui pe
sieri midierono aperta uia et cautamente iolsep
pi diche nopoco contenta rimasi. Similemte
hornamti dequali io prima sicome poco bisog
sa diquegli niente curauaua micomiciarono ade
ssere cari. Et pensando piu hornata piacere. Et quidi
iuestimenti loro leple laltre ptiose cose piu chep
ma pregiai. Jo ifino aquellora atempli alle feste
amarini liti agiardini andata senza altra ua
ghezza che solamte cole giouani ritrouarmi. Et
ora con nuouo disio idetti luoghi adricercare pe
sando che uedere et ueduta potrei essere codilec
to ma ueramente mifuggi dafidanza cheio
nella mia bellezza solea aue nemai fordise la
mia camera nomauea senza pima pigliare de
lui io specchio ilfidato cosiglio. Et lemie mani
danoso che maestro nuouamte admaestrate ciascu
ni giorno piu leggiadra ornatura trouato agi
uta alanaturale laccidentalbellezza trallaltre

splendidissima mirendeano. Glhonori similemen-
te adme fatti pproprìa cortesia delle donne a
cor che fosse allamia nobilta satisfacessono quasi de
biti cominciai aduoltarmi pensando che almio a
mante parendo magnifica piu giustamte migea
direbbe lauaritia inelle femine inata damme
fuggiendosi cotale milascio che cosi leuie cose
come no mi c mercio care et liberale diuentare
laudacia crebbe alquato manco la feminile tie
pidezza me sollemte alcuna cosa piu cara repu
taua che prima. Et oltre adquesto liocchi miei
i fino a quel di stati semplici nelguardare mu
taro modo et mirabilmente artificiosi uenono
i loro ofitio. Oltre adquesto molte altre mutatio
ni ime apariro lequali no curo diraccontare
siche pche sarebbe troppo lugo et si pche credo
che uoi sicome inamorate conosciate quali et
quate sieno quelle che adciascuna aduengano
posta i cotalcaso ///

13

ERa ilgiouane aduedutissimo sicome
piu uolte experienza rende testimoio
Egli rade uolte honestissimamente ue
nendo doue io era quasi quelmedesimo auesse
proposto che io cioe dicelare i tutto lamorose

fiamme cō occhio cautissimo mirimiraua/ acerto
sio ilnegassi quando cio aueniua/ chio iluedessi amo
re · quantūque fosse ĩme sipossente che piu non
potea alcuna cosa quasi lanima pforça amplia
do cecesse sentiua · Jo negerei iluero elli allora
ĩme lefiāme accese facea piu viue et nolo q̄
li se alcuna specta uenera caccendeua/ ma in
questo no era silieto ipricipio che lafine no rima
nesse piu trista/ qualora della vista rimanea p
uata po chelli occhi della loro allegreçça priuati
dauano alcuore noiosa cagione/ didolersi diche
isospiri et ĩquantita/ et ĩqualita diueniuano · —
maggiore ∴ Et ildesio quasi omgni mio sentimēto
occupando mitoglieua dime medesima · Et quasi
nofossi douera sen piu volte marauigliar chimi
uide/ dando poi adcotali accidenti cagioni ĩfini
te/ da amore medesime ĩsegniate · Et oltre ad
questo souente lanocturna quiete et cōtinuo
cibo toglendomi · Alcuna uolta ad atti piu furi
osi che subiti et parole ĩusitate mimoueano

ECco che tre sauti/ ornamēti/ et licacieli sos
piri et nuoui acti ĩfuriosi mouimenti
la pduta quiete et altre cose ĩme plo
nuouo amore uenute tralhaltre dimestiche

familiari admarauiglia simosse vna mia
balia danniantica et disenno giouane laqil
gia seco conosciendo letriste fiāme mostrando
dinō conoscierle miripse denuoui modi / ma
pure vngiorno me trouādo malinconosa sopil
mio letto giaciere vedendo dipensier carica
lamia fronte / poi che dongnialtra cōpagnia
ciuide libere cosi micominciò adparlare .//.

BALIA. O figliuola adme come me medesima cara
quali sollicitudini / dapoco tempo ī qua ti
stimolano. Tu niuna hora trapassi senza
sospiri / laquale altra uolta lieta / et senza alcuna
malīconia sempre solea uedere. Allora dopo
ungran sospiro / dinō ī naltro colore piu du
na uolta mutarmi quasi dicoermire ī fingnese
domi / et dinō lauē vdita. Et ora qua / e ora
la volgiendomi ꝑtempo ꝑndere alla risposta
appena potendo lalingua adꝑfecta parola con
ducere pure lerispuosi. O cara nutricie niu
na cosa nuoua mistimola nepiu sento cheio
misia vsata solamēte inaturali corsi nōtenete
sempre duna maniera iuiueti / ora chellusato
misanno pensosa. Cierto figliuola tumingā
ni rispuose lauecchia balia. Nepensi quāto

sia grave il far credere ad le persone attempate in
parole una cosa et negli atti unaltra mostrare.
Egli non te bisogno celarmi quello che gia piu gior
ni interi io manifestamente conobbi. Oime che qua
do io udi cosi quasi dolendomi le dissi. Dunque se tu
tu sai di che domandi. Adte non bisogna celare se
non quello che conosca veramente celero io quello
che none licito altrui sappia. Avanti sapra la ter
ra / et me tranghiotta che io cosa catte torni in ver
gogna palesi. Gran tempo / e / che io ad tenere le
cose celate apparai. Et pero di questo vivi sicu
ra et con diligentia guarda non altri conosca quello
che senza dirlomi tu / o altrui ne tuoi sembianti / o /
conosciuto / ma se quella sciocheçça nella quale ti
conosco caduta ti si conviene se in quel senno fos
si che gia fosti adte sola lascierei pensare sicuris
sima che in cio luogo il mio admaestramento non are
bbe / ma pero che questo crudel tiranno al quale sic
come giovane non avendo presa tu guardia di
lui / semplicemente ti se sotto messa. Suole insieme
con la liberta il conoscimento occupare. Mi piace di ri
cordarti et pregarti che ttu del casto petto sturbi et
cacci via le cose nephande et spengha le disoneste
te fiamme. Et non ti facia al turpissima sperança

seruente. Et hora etempo daresistere coforça po
che chi nelprincipio ben contrastette cacciò elnullo
amore et sicuro rimase et uincitore. ma chig
lunghi pensieri et lusinghe ilnutrica tardi puo
poi recusare ilsuo essere. Sono piu agieuoli ques
te cose adirle che metterle adeffetto/come chelle
sieno afare asai/malagieuoli/pure possibili so
no direlle et fare sicouengono. Vedi laltezza del
tuo parentado/Lagrande fama della tua virtu
ilfior della tua bellezza lonore delmondo prese
te et tutte quellaltre cose che adonna nobile
deono essere care et sopratutto lagratia deltuo
marito datte tanto/amato et tu dallui. per que
sta sola diperderti desideri. Certo volere non
dei. Non credo che voglia sesauia tero medesima
ticonsigli. Dunque perdio ritieni ifalsi diletti pro
messi dalla sozza speranza caccia via et conosci il
furore. Io semplicemente per questo vecchio pet
to et nelle molte cure faticato/dalqual tu pri
ma inutritiui alimenti prendesti tipriego che
tu medesima taiuti/et atuoi honori proveghi
et miei conforti inquesto non rifiutare pensa/che
parte della sanita fu ilvolere essere guarita. Allo
ra cominciaio. Ocara nutrice assai conosco lecose

che narri

che narri, ma il furore mi costrengnie a seguitare
le peggiori et l'animo co(n)sapevole ne suoi desiderii
sterbocchevoli indarno i suoi co(n)sigli apetisce et q(ue)l
lo chella ragion vuole e vinto dal rengniante fu
rore la nostra mente tutta possiede et signioreg
gia amore colla sua deita et tu sai che none si(n)gu
ra cosa alle sue potentie resistere. questo detto
quasi vinta sopra le mie braccia ricaddi, ma el
la alquanto piu che prima turbata co(n) vocie piu
rigida comincio cotali parole. //

Capitolo .ij°. nel quale Fiammetta del dipartire
del suo amante dallei et la partita di lui. Et el do
lore allei seguitone el partire ///

Balia.

VOi turba di vaghe giovani di focosa libidine
accesa sospingniendovi questa vanete tro
vato. Amore esser idio al qual piu tosto ti
tolo sarebbe furore et lui di Venere chiamata fi
gliuolo dicendo che lui dal terzo cielo piglia le
forze sue quasi vogliate alla vostra follia fare
necessita p(er)scusa. O ingannate et veram(en)te dico
no sa m(en)to i(n) tutto fuori. Chee quello che voi di
te. Costui da infernal furia sospinto co(n) subito
volo visita tutte le terre. ma piu tosto pacia
di chi il riceve. benche esso no(n) visiti a piu senno

quegli iquali disop(er)chio abbondanti nelle monda
ne feliciata do nasce coglianimali bani et atti
adfarli luogo. Et questo ce assai manifesto/O
ra noueggiamo noi. Venere santissima habi
tare nelle picciole case/souente/solamente uti
le/adnecessario nostro procreamento. Certo si
a questo ilquale p(er)furore amore echiamato.
Sempre ledissolute case appetendo no(n) altroue
sacosta che alla seconda fortuna. Questo co
si schifo deabi adlanatura basteuoli come de
uestimenti et dilicati richi splendienti per
suade et conquegli mescola isuoi ueneni/occu
pando lanime cattiuelle. Perche costui cosi
uolentieri lialti palagi colente nelle pouere
case rade uolte siuede ono giamai. Pero che
pestilentia che solo eleggie idilicati luoghi. Sic
come alfine delle sue op(er)ationi inique confor
mi. Noi ueggiamo negli humili popoli leffe
cto sano. Ma iricchi i(n)ogni parte diricchezza
splendidi. cosi i(n)questo come nellaltre cose isati
abili sempre piu che ilconueneuole cercha(n)o
et quello che non piu quello che molto piu
desidera dipotere. dequali te medesima sen
ti essere una Oifelicissima giouane. Innuoua

sollecitudine et sconcia entrata per troppo bene.

A llaqual dopo molto averla ascoltata io dissi. Ou ecchia taci et contro allui nõ parlare. Tu ora cõ tanta ira parli contro adlui quello ora biasimã do, caltra uolta tipiacque. Sellaltre donne dime piu famose, saue e possenti cosi p adietro lãno chiamato et chiamano. Jo nogli posso dar nome dinuouo, allui sono ueramente subgietta qual che dicio sisia cagione, o lamia felicita, o lamia sciagura. Jo nõ posso piu le forze mie piu uolte adlesue oppostesi uinte indietro sisono tirate.

A dumque o lamorte o lgiouane disiato resta p sola fine alle mie pene allequali secosi sauia se comio titengo porgi consiglio eaiuto lequai minor le faccia io tene priego, o tirami adinãsprille biasimando quello acchi lanima mia nõ potendo altro cõtutte lesue forze e dispos ta. Ella allora sdegnuando non sanza ragione sanza respondermi nõ so che mormorando me della camera usata lasciò SOLETTA.

GIA. Sera senza piu favellarmi la cara balia partita liaui consigli male pme rifiutati. Jo sola rimasa lesue parole nel sollicito petto uolgiea. Et ancora che abbagliato fosse ilmio co

A pare bene a

nosamento di fructo le sentiua piene et quasi cio
che a sertiuamente aueua danati alle i desto duo
lere piure seguire pentendomi nella mente mia
gillaua :- Et gia comi[n]ciando ad pensare di uolere
lasciare andare le cose meriteuolmente dannose.
Ley uolea richiamare a mia gforti ma nuouo et
subito acidente me neriuolse p[er]o che nella secre
ta mia camera no[n] so onde benuta u'una belli
ssima do[n]na si offerse ad liocchi miei ceraidata
di tanta luce ca pena la uista la sosteneua. ma
pure stando essa tacita nel mio co[n]specto quanto
potei p[er] lo lume liocchi aguzare tanto gli spinsi
auante che alla mia conoscienza p[er]uenne la
bella forma. Jo bidi lei nuda fuor sola m[en]te du[n]
sottilissimo drappo purpureo il quale aduegna
che i[n] alcuna parte il candidissimo corpo / copris
se di quello no[n] altrimenti toglica la uista ad me
mirante che posta figura sotto chiaro betro et
la sua testa et capegli della quale tanto dichia
rezza loro passauono quanto mostei loro passa
auea biondi copti duna ghirla[n]da di uerdi mor
tini. Sotto la quale io bidi due occhi di bellezza
i[n]comparabile et baghi adriguardare oltre a id
modo rendere mirabile luce et tanto laltro

uiso auea bello quanto quagiu nõsitruoua simi
le adquello / ella nõ diaea alcuna cosa anzi forse
cõtenta dio lariguardassi / o uero me bedendo di
riguardarla cõtenta / apoco adpoco fralla fulgida
luae dise / lebelle parti mapeia piu chiare per
chio labellezza ilei danõpotere cõlingua ridire
ne senza uista pensare ĩtra mortali cõnobbi ĩ
laqual poi chese dame considerata ptutto sauide
ueggiendomi marauigliare della sua bilta et
della sua uenuta / quiui cõlieto uiso et cõuoce as
sai piu chella nostra soaue cosi uerso me comĩ
cio adparlare //.

Venẽ parla

O Giouane assai piu chenunaltra nobile
Et pche nuoui consigli della uecchia ba
lia taparecchi disfare. Noncõnosci tu che
essi son molto piu difficili adseguitare chello a
mor medesimo che desideri difuggire. Non
pensi tu quanto equale et come ĩcõportabile
affanno essi tisibino. Tu stoltissima nõdouam
te nostra ple parole duna uecchia nõ nostea
farti desideri. Sicõme colei che ancora qua
ti equali sieno inostri diletti nonsai. Opoco sa
uia sostieni perle nostre parole riguarda se
adte ch quello che alcielo et almondo ebastato

e assai. Quanti q̃ febo surgiente cochiari raggi
di gangia ĩfino allora che nello ̃de ĩperio si tuffa q
li lassi carri alle sue fatiche dar requie uede nel
chiaro giorno et cio che tal freno al tauro el roue
te polo si richiude signoreggio gia il nostro bo
lante figliuolo senza alcun niego et ne cieli non
chegli sicome li altri sia dio ma ancor ue piu tã
to chegli altri potente quanto alcuno nõ uene
che stato nõ sia p adietro uincto p le sue armi q̃s
ti condorate punte leggierissimo ĩ un momẽto
uolando p li suoi regni tutti li uisita. Et il forte
arco reggiendo sopra il tirato neruo adatta le s
ue saette tutte da noi fabbricate tempate nel
le nostre acque et quando alcuno piu degno
chegli altri eleggie al suo bisogno quelle prestissi
mamente manda oue gli piace. Egli comuoue
le ferocissime fiame Et nelli stanchi uecchi ri
chiama i uecchi colori et cõ nõ conosciuto fuoco
delle uergini ĩ fiamã i casti petti parimẽte le ue
dove et le maritate riscaldando questi cõ le sue
fiaccole riscaldati li dij comando ch essi paddietro
lasciati i celi cõ falsi uisi habitassono le terre.
[O]r nõ fu p febo binatore del gran phitone. Et
accordatore delle cetere di parnaso. piu bolte

dacostui subiugato: Ora p danne, ora p dimene
et quando p leucotoen et p molte altre: Certo
si. Ultimamente rinchiusa la sua gran luce
sotto la uil forma du picciol pastore inamora
to guardo gliamenti di Ameto Joue medesimo
il quale regge il cielo costringniendo costui ue
sti minor forma disse. Egli alcuna uolta i forma
di candido uccello mouendo lali die uoci piu
dolci chel moriente cigno et altra uolta diue
nuto giouenco et poste alla sua fronte corō
na et li suoi dossi et li suoi dossi humilio alli gi
nocchi uergini et p li fraterni regni cole fesse
unghie imitando ufficio diremo et con forte
petto uitando il profondo gode della sua rapina.
Quello che p Semele nella propria fortuna facesse. Quello che p Almena mutato i Amphitrione.
Quello che p calisto mutato i Diana, o p danne di
uenuto oro gia fece no diciamo che sarebbe tr
oppo lungo. Et il fiero dio dell armi la cui fortez
ça ancora spauenta i giganti sotto la sua potesta
tempo e suoi alti fatti diuenne amante et co
stumato al glugo fabro di Joue et factore delle
tripholche folgori da quel di costui piu possete
fu cotto. Et noi similemente che madre li siamo

nō cienesiano potuta guardare sicome lenostre
lacrime fitiono apte nella morte di Adone. Ma p
che affatichiam noi ītante parole. Niuna deita
enelcielo nō ferita da costui senon Diana questa so
la neboschi dilettandosi lafuggita. laqual secondo
laoppenion dalcuno nō fuggito / ma piu tosto na
scoso. Ma settu forse liexempli delcielo īcredula schi
fi et cerchi chi delmondo glabbia sentiti / tanti so
no ancora che daiun comīciare appena saprei.
mattanto tidiciamo ueramente che tutti stati son
ualorosi eimasi primamēte ilfortissimo figliuolo
dalmena ilqual poste giu lesaette et laminaccie
uole pelle delgram leone sostenne dacconciarsi
dalle dita īuer dismiraldi et didar leggie a rozi ca
pegli et cō quella mano laqual poco auanti portata
ta / auea ladura maza et uciso ilgrande Antheo
et trattolo īfernalcane trasse lefila della lana data
da Jole dietro alpācedente fuso et liomeri īsuqli
lalto cielo sera posato mutando spalla Athalante
furono īprima dalle braccia di Jole premuti poi
copti p piacerle disottili uestimenti diporpora. Ch
fecie. paris p costui. che elena / et che climeleto z
che gisto e tuttolmondo ilconosce et similmente
di Etchille disilia di Adriana diltandro et didi

done et dimolte piu nondicho che nō bisogna·
Santo equesto fuoco et molto potente· Credimi V
dito ai ilcielo et laterra suggiogata dal mio figliuo
lo et nelli dij e negluomini· Ma chediratu ancora
delle sue forçe extendersi ancora nelli animali
irrationali cosi celesti come terreni:· pcostui la toto
la ilsuo maschio seguita· Et lenostre colombe
asuoi colombi vanno dietro cōcaldissima affectio
ne ne nessuno altro e che dallamaniera di qsti
fugga alcuna volta· Et neboschi itimidi cervy·
fatti dalle fiera quando costui glitocca ple de
siderate cervie combattono et mughiando degli
costuy caldi mostrano segnali· Et pessimi Cinghia
ri diuenendo p ardore sputrosi aguzando glie
burnei denti· Et ileoni affricani da Amortocchi
uibrano icolli ma lasciando leselue dico che i
dardi delnostro figliuolo ancora nelle fredde
acque sentono legreggie demarini dij decorre
renti fiumi nō crediano che occulto tisia qual
testimoniāça gia· Nettupno· Aglauco· Alpheo
et altri assai nabiano renduta nō potendo cōle
loro humide acque spegniere ma solamēte mai
alleggierare lecostuy fiāme legli ancora gia
sopra laterra et nellacque saputē dicialscio

penetrando laterra ifino alee degli obscuri palu
di stige sentire. Adunque ilcielo laterra elmare
et lonferno p experienza conoscono lesue armi
et accio che io ibrievi parole omgni cosa copnda
della potenza dicostui dico Che omgni cosa al
lanatura subiace et dallei nuna potentia e
libera. Ella medesima elotto amore . Quando
costui elcomanda liantichi odij pristoro. Leuec
chie ire elennoue danno luogo alli costuy fuo
chi et ultimamente tanto sistende ilsuo potere
che alcuna uolta lematrigne fa gratiose asuoi fi
gliastri che e no piccola marauiglia. Dunque che cer
chi. Che dubiti. Che mattamente fuggi. Se tanti
dij tanti huomini se tanti animali daquesti son
uinti tu desser uinta dallui tiuergogni. tu non
sai che ta fare. settu forse tisottometti adcostui as
petti riprensione. Ella nonadee potere cadere
pcio che mille falli maggiori e ilsignore acchi
lialtri piu dite excellenti anno fatto teco me po
cho auendo fallato e men potenti che gia totti re
deranno scusata. ma se queste parole notimuouono
et pure resistere uorraj pensa latua uirtu non
simile adquella di ioue ne isenno potere agiu
gnere afebo et ricchesa. Junone ne noi ibel

legça et tutti siam uinti dunque tu sola credi ui
cere. tu se īgannata et ultimamente pur p(er)de
rai bastiti quello che p(er)nazi adtutto il mondo e basta
to ne ci faccia a cio tiepida il diuerso o marito et le
sante leggi et la promessa fede ui uietano queste
cose p(er)o che uanissimi sono contro alla costui Uirtu
Elli sicome piu forte laltrui leggi no curando ad
ulisse et da lesua phasiphe aue marito simile
mente phedra et noi ancora quando amamo / Essi
mariti amano le piu uolte auendo mogli. Ragua
da Janson theseo et il forte Ettor e Ulixe. Dunque
no si fa loro īguria se p(er) quelle leggi che essi trac
tano altrui sono trattati essi. Alloro niuna pro
gatiua piu che alle donne e conceduta i p(er)o abbā
dona li sciochi pensieri et sicura ama come ai co
minciato / ecco se tu al potente amore no uuoi sub
giacere fuggire ti conuiene. Et doue fuggirai che
no ti seguiti et che no ti giugha. Egli a in ogni lu
ogo egual potentia dovunque tu uai nel suo re
gnio dimori. ne quali alcuno no gli si puo nascondere
quando gli piace diferirlo. Bastiti solamente o gio
uane che di no habomineuole fuoco come mi
ra Semeramis. Biblide. Canace. Cleopatra fe
ceri molesti niuna cosa nuoua da nostro figliuolo

uerso te sara opata. Egli acosi leggi come niunal
tro dio alle quali seguine tu nonse prima nedes
sere lutima dei auere speranza. Seforse alpsen
te tiecredi sola vanamente credi lasciamo star tuc
to laltro mondo che tutto nepieno ma latua citta
solamente rimira laquale ifinite copagnie tipuo
mostrare Et ricordoti che niuna cosa fatta dati
ti meritamente sipuo dire sconcia Seguita adunque
noi ella riguardata bellezza cola deita nostra rin
gratia. Laqual delnumero delle semplici adconosca
ere ildiletto denostri doni cabbiamo tratta.

D E donne pietose seamore feliciemente adem
pia mostri disiri che douena io iopoteua
risponder adtante et tali parole et dital dea
seno sia come tipiace adunque dico chella gia ta
ceua quando lesue parole auendo io nellitellec
to raccolte fermine piene difinite sause sentedo
le et lei gia conoscendo adcio farmi disposi et
subitamente delletto leuatomi et posta co hu
mile cuore leginocchia iterra cosi dolorosa ico
minciai. O singular bellezza et etterna O deita cele
ste. O unita donna della mia mente lapotenza
sente piu fiera chi piu sidifende pdona alla se
plice resistenza fatta dame contro allarmi

Fia

deltuo figlinolo nõ conosciuto et di me sia come
ti piace et come prometti adluogo et ad tempo
merita alla mia fede accio di te tralaltre lodi
domi / cresca il numero de tuo sudditi senza fi
N · E ///·

Queste parole aueuo apena dette quando
ella delluogo oue staua mossasi euerso me
uenne et co feruentissimo disio / nelsen
biante abbracciandomi mi bacio la fronte · Poi
quale il falso Ascanio nella bocca a Didone ali
tando accese le occulte fiãme / cotale adme in
bocca spirando fece i primi disij piu focosi come
io sentij / e apto alquanto il drappo purpureo /
nelle sue braccia tralle dilicate mamelle · Leffi
gie dello amato giouane / rinuolta nel sottil pa
lio co sollecitudini nõ dissimili alle mie mi fece
uedere et cosi disse ///

O Giouane donna raguarda costui / nõ Lisa
nõ Geta / nõ Birria · ne loro pari t abbiamo
p amante donato egli ponigni cosa / deng
nio desser di qualũq; dea / amato te piu che se
medesimo sicto meno abbiam uoluto ama et a
mera sempre et pero lieta et sicura nel suo amo
re t abandona / i tuoi peghi conpieta to che le

· Mostro pã

nostre orecchie siatome degni po spera senza fal
lo merito prenderai equinti senza piu dire su
bita sitolse alliocchi miei //

O Ime misera che io no dubito chelle cose segui
te mirando no uenere costei che maparue
ma piu tosto thesiphone laqual posto giu gli
spauentevole crini no altrimenti che Junone. La
chiarezza della sua deita et uestita lasplendida
forma qual quella siuesti la senile cosi misecie
uedere come ad Semele simigliante consiglio di
distructione ultima qual fecie ella porgiendo
mi laquale io miseramente credendo: O pieto
sissima fede et o reuerenda vergogna et o ca
stita santissima alle honeste donne unico et
caro thesoro misu cagione dicacciarmi ma pdo
natemi se penitentia data al peccatore puo soste
nuta alcuna uolta ipetrata. E. vr

P Oi che del mio cospecto sisu partita la dea
io nesuo piacieri co tutto lanimo rimasi
disposta. Et come che ongni altro senno
micogliesse la passion furiosa chio sostenea non
so pqual mio merito bimbene dimolti pduti mi
fu lasciato cioe il conoscere che rade volte eno
mai fu damor palese conceduto feliciee fine. Et

po tralialtri miei piu sommi pensieri quanto
chegli misosse grauissimo ad fare disposi di non
preporre alaragione ilvolere negare alfine co
taldisio certo quanto cheio molte uolte fossi
p diuersi acidenti fortissimamente costretta
pur ciunta digratia misu conceduta che senza tra
passare ilsegno breilmte sostenendo daffanno
passai et inuerita ancora durano leforze etal
consiglio p che quantunq io scriua cose uerissime
sotto sifatto hordine lo disposto che excepto
colui che cosi comio lesia esendo ditutte cagione
niuno altro p quantunque auesse acuto ladue
dimento potrebbe chi io mifessi conoscere. Et
io prego lui che semai questo libro alle mani
gli peruiene che egli p quello amore ilquale e
gli gia miporto che cieli quello che allui ne u
tile ne onore puo manifestando tornare. Et
se egli malsenza auerlo io meritato tolto se
nomi uoglia tor quello honore ilquale aduen
gnia dio che igiustamente porto esso come
se uolendo nomi potrebbe render giamai.

CO tal proponimento adunq seruando et
sotto graue peso disofferenza domando
i miei disij uolonterosissimi dimostrassi

mingiengniai conoccultissimi acti quando tẽpo
mi fu cõceduto daccendere ilgiouane ĩquelle
medesime fiãme/o/ io ardea et difarlo cauto
comio/ora/ et ĩuerita/ĩcio nõmi fu/luogo lũga
fatica/ po che senesembianti uera testimoniã
za/ delle qualita delcore sicomprende. Jo co
nobbi impoco tempo elmio desiderio essere se
guito leffetto et nõsolamẽte dello amoroso ardo
re/ma/ancora dicautela iluidi pieno ilche so
mamẽte mifu adgrado. Ello cõ intera cõsideratiõe
uago disaluare ilmio honore et dadempiere quã
do iluoghi et tempi cõcedessono isuoi disij credo
nõ senza grandissima pena usando molta arte
singiegnio dauere lafamiliarita diqualunq;
mera parente et ultimamente delmio marito
laquale nõsolamente ebbe/ma ancora contãta
gratia lapossedette che aniuno niuna cosa era
cara senõ tanto quanto collaltro lacomunicaua.
Quanto questo mipiacesse senza scriuere ilconoscia
te. Chi sarebbe quella sistolta che nõ credesse che
sõmamẽte daquesta familiarita nacque ilpotere
mi alcuna uolta et io adluj ĩpublicho fauellare.
Ma gia parendogli tempo diprocedere adpiu sotti
li cose. Ora cõ uno ora cõ unaltro/quando uedea

che io udir potessi et intenderlo parlava cose per
lequali io volonterosissima dimparare conobbi
che non solamente favellando si potea laffection
dimostrare altrui et larisposta pigliare: ma etiam
dio con acti diversi delle mani e del viso si potea
fare et cio piacendomi molto con acto adveduto
compresi che quegli adme ne io adlui significar
volea alcuna cosa che assai convenevolmente luno el
laltro non intendesse ne adquesto contento s'ingie
gnio per figura parlando e di seguitarmi et talmodo
parlare et difarmi piu certa de suoi disiri me
F iammetta et se Pamphilo nominando. O me quante
volte in presenza de mei piu cari Caldo di festa di
Cibo e damore: fingiendo fiammetta et Panphilo
essere stati greci narro egli come io di lui et egli
di me primamente stati eravam presi con quanti ac
cidenti nerano seguiti aluoghi et le persone parti
nenti alla novella dando convenevoli nomi: ond'
io Jo nerisi piu volte non meno della sua seguacita
che della simplicita degli ascolpitantanti et talotta
fu che io credetti che troppo caldo non traportasse
la lingua disavedutamente ove andar non dovea
ma egli piu savio che io non pensava astutissimamen
te si guardava del falso latino. O pietosissime don

ne che nõ insegnia amore asuoi sugietti. Adche
nogli faegli abili adĩparare· Jo semplicissima gio
uane/apena potente adisciogliere lalingua nelle
materiali et semplici cose tralle mie compagne
cotanta affectione imodi delparlare dicostuy rac
colsi cheĩ brieue spatio arei difingire et dipar
lare passato omgni poeta epoche cose furono al
lequali udita lasua positione io cõ una finta
nouella nõ dessi dicieuole risposta/cose assai se
condo ilmio parere malagieuoli adimprendere
et molto adadoperare aduna giouane oractota
te/ma tutte picolissime et diniũpeso pareuão
scriuendo/io sella presente materia ilrichiedelle
conquanta sottile expienza fosse pnoi proua
ta/lafede duna mia familiarissima sua allaql
diliberamo/dicomettere ilnascoso/fuoco ancora
adniunaltra psona palese/cõsiderando che lun
gamente senza grauissimo affanno nõ essendo
uj alcum mezo sipotea osuare oltre adquesto
sarebbe lungo ilracontare quanti equali con
sigli epluy eperme aduarie cose fossono psi
forse noche per altri oper atti ma apena io cre
do che pensati giamai lequai tutte cose apena
cheio alpresente imio detrimento ilconosca op

ate inopere miduole auerle sapute.//

Sio o donne no erro imaginando e no fu piccola la forteça delianimi nostri se con interamente si guarda quanto difficili cose siene due amorose menti e di due giouani sostenere bnga: lungo tempo che esse o duna parte o daltra da souerchi disij sospinti della ragioneuole via no trabocchino. Ançi fu bentata e tale che i piu sommi huomini cio faccendo laude dengnia et alta nacquistorono. Ma la mia penna meno honesta che uagha sapareechia ad scriuere quelli ultimi termini damore aqli ad niuno e concieduto il potere ne co disio ne co no pera andra piu oltre. Ma imprima chio ad cio puengha quanto piu suppliceme̅te posso la uostra pieta inoco e quella amorosa força la quale ne uostri teneri petti stando ad cotal fine tira uostri disiri e priegole che se il mio parlare bi parra graue dello pe no dico che so che se ad cio state gia no siete de piu disiate che esse prontissime in uoi surgano ad la mia scusa. Et tu honesta come tardi da me conosciuta pdonami et alquanto tipriego che queste reale e timide donne: ad cio che datte nominaciate sicuro legame cio che

- fia -

dise amando disiano ./.

·Fia·

Lungiorno adlaltro dopo traenano co spāza sollicitata isuoi ennie disij et cio cacsamo agramēte portaua aduengnia che tuo ildimostrasse laltro occultamente portando et laltro allumo diacio simostrasse schifo oltre admodo sicome voi medesime lequa forse forza cercate adcio che piu visarebbe adgrado sapete che sogliono ledonne amate fare Esso adūque poco alle mie parole credebole luogo et tēpo conuenenole liguardato piu ītio che gliauenne aduenturato che sauio et cō piu ardire che ingiegnio· Ebbe dāme quelchio siccomelli delcontrario bene īsignellismj disiaua./. Cierto se questa fosse lacagione ꝑquale io lamassi. Jo cōfesserei che omgni volta che nella memoria mitornasse misusse dolore adniunaltro simile ma ītio misia dio testimonio che cotale accidente fu et e cagione menomissima dellamore chio gliporto nō ꝑtanto niego chetio e cera et adlora nomifosse carissimo Et chi sarebbe quella sipoco sauia che vna cosa che amasse nō volesse auanti che lontana viciana eqānto maggior fosse lamore piu sentirsela presso

Dico adunque che dopo cotale aduedimento dame auanti nõ che saputo, ma pur pensato nõ una uolta ma molte cõ sõmo piacere. Et la fortuna el nostro senno aconsolo lungo tempo adtal partito. Aduengnia che adme ora ĩ brieue piu che alcuno bento fuggitosi misimostri. ma mentre che questi cosi lieti tempi passauano sicome amore ueramente puo dire ilqual solo testimonio neposso dare. Alcuna bolta nõ fu sença tema ad me lucato suo uenire chegli pocculto modo nõ fosse meco. O quanto gliera lamia camera cara. Et come essa lieta lui uedeua bolentieri. Jo lacono bbi adesso piu reuerente che alcũ tempo. Oime quanti piaceuoli baci. Quanti amorosi abracciari. Quante nocti gratiose ragionando piu chel chiaro giorno sença sompno passate. Quanti altri diletti cari adogni amante. Jnquella auemo neliety tempi. O santissima bergognia durissimo freno alleuaghe menti perche nõ ti parti tu pregando tene io.

Per che ritientu lamia penna edimostrare actali auuti beni adcio che mostrati iteramente le segute ifelicita auessono forza maggiore dipore per me pieta neliamorosi petti. Oime chettu mo ffendi credendomi forse giouare. Jo delidãa

· contra bergogn

ua dire piu cose ma tu nomi lasci: Quelle adunque
adlequali tanto diprivilegio ala natura pstato che p
ledette si possino quelle chessi tacciano comprendere
adlaltre no cosi sane ilmanifestino ne alcuna ma
quasi no conoscente ditanto stolta dica che assai be
conosco piu sarebbe iltacere stato honesto checio
manifestare che scripto: ma chi puo resistere ada
more quandegli co tutte lesuo forze opando soppo
ne. Jo adquesto puncto lasciai piu volte lapenna
et piu volte lapenna dallui infestata laripsi ul
timamente adcolui alquale io ne principii non
seppi ancora libera resistere convenne che io sua
obbedissi. Elli mimostro altrettanto idiletti nasco
si valere quanto itesori sotto laterra ocultati.
Ma pche midilato io tanto itorno adqueste ~~cose~~
parole. Jo dico che io allora piu volte ringratiai
lasanta dea promettitrice et datrice dique dilet
ti. O quante volte isuoi altari visitai co incensi
coronata delle sue fronde Et quante volte ilco
siglio biasimai della vecchia balia et oltre adqs
te lieta sopra tutte quante laltre copagnie sche
rnia iloro amore quelli nemici parlari biasima
do che piu nellanimo mera caro fra me souente
dicendo niuna e amata commio sono ne ama giova

ne degnio come io amo / ne contanta festa glia
morosi fructi coglie come colgo io. Jo brieuem(en)te
auea il mondo p(er) nulla co(n) la testa mi parea il ciel tocc
care et nulla adme mancare al somo della beati
tudine tenere reputaua seno(n) solamente mos
trar i(n) apto la cagione della mia gioia. Extima(n)do
meco medesima che cosi ad ciascuna p(er)sona doue
sse piacere quello che adme piaceua. Ma tu
uergogna dall una parte. Et tu paura dallal
tra mi ritenesti: minacciandomi luna detterna
i(n)famia. Et laltra di p(er)dere quello che nemica for
tuna mi tolse. Poi addunque sicome piacque
adamore in cotal guisa piu tempo senza auere
i(n)uidia dalcuna donna lieta amando uixi et assai
contenta no(n) pensando che il diletto il quale io allo
ra co(n) amplissimo cuore p(re)ndeua fosse radice et
pianta di miseria nel futuro sicome io al prese(n)te
senza fructo misera conosco ///

Mentre che io o carissime donne in cosi lieta
et gratiosa uita / come di sopra e scripta
menaua i giorni miei poco alle cose futu
re pensando. La nemica fortuna adme di nascoso
temperaua i suoi ueneni et me co(n) animosita
continua no(n) conoscendolo io seguitaua. Ne ba

O

· 2 · tra uergognia
paura

standole dauermi didonna dime medesima facta
serua damore veggiendo che dilettevole gia mera
tal seruire cõpiu pungiente ortica singiengnio da
fliggiere lanima mia. Et uenuto iltempo dallej
aspettato maparea chio sicome apresso udirete.
isuoi assentij iquali adme admalmio grado me
couenuti gustare. Lamia allegrezza itrestitia
eldolce riso inamaro pianto mutato/ Lequai co
se nõ che sostenendole ma pur pensandole ildo
uerle adaltrui scriuendo mostrare tanta dime
stessa compassione massalisce. che quasi omgni
forza togliendomi/ ifinite lacrime adliocchi reca
domi/ apena ilmio proposito lascia adeffetto pro
ducere ilqual quantunq male io possa/ pure mi
giengniero difornire .//.

Poi lui eio/ come caso venne essendo tem
po ppiouere et pfreddo noioso nella mia
camera menandola tacita nocte lesue pi
u/ lunghe dimore/ riposando nelricchissimo
letto insieme dimorauano lume grandissimo
inuna parte della camera acceso. Liocchi suoi
della mia bellezza facea lieti emiei similemẽte
facena desuoi lequai mentre che diquella par
lando so cose varie essi sopchio beeuano quasi de

ssa inebbriata

ssa innebbriata laluce loro nō so come ꝑ picciolo
spatio dainchineuole sopno uinti toltemi le paro
le stettono chiusi. Elquale cosi soaue dame pas
sando comera entrato delcaro amante. ramari
cheuoli mormorey sentirono imiei orecchi subi
to della sua sanita inuary pensiere messa uolli
dire chetti senti tu? ma uinta dauno consiglio
mitacqui et cō occhio occultissimo et cō orecchi
e sottile lui nellaltra parte delnostro letto ri
uolto cautamente mirandolo palcuno spatio
lascoltai ma nulla delle sue uoci presono liorec
chi miei. ben che lui isinghiozzi digrādissimo
pianto affannato eluiso parimente elpetto ba
gnato dilagrime conoscessi. Oime quali uo
ci misarebbono sufficienti adsprieme quale ita
le aspetto lacagione ignorando lamma mia
diuenisse mirandolo. Emicorsono mille ꝑ lamēte
inunmomento et quasi tutti terminauano in u
no, cioe chegli auendo altra donna contro ad
uoglia dimorasse italmodo. Lemme parole fu
rono piu bolte i fino alle labbā ꝑdimādar
lo qual fosse lasua noia. ma dubitando che
uergogna nolle porgiesse lessere dame tro
uato piangiendo sitraeuano adietro et simil

mente trassi liocchi piu uolte dariguardarlo ac
cio chelle calde lacrime cadenti daqlli uenendo
sopra dilui et nogli dessono matera disentire
chelle fossono dame uedute. Oquanti modi i
patienti pensai doperare acio che egli desta mi
sentisse nonauerlo sentito adniuno ma ccorda
ua ma ultimamte uita daldisio disapere laca
gione delsuo pianto adcio che egli adme siuol
giesse. Quali coloro che dalongiu oda ambas
cia crudele odaltro spauentati subito p audi
siriscuotono elsopno ancora rompendo. Cota
le subita conuoce paura miriscosi luno demi
ei bacci gittando sopra desuoi omeri et certo
longanno ebbe luogo po chegli lasciando lela
crime cominfinita letitia subito adme siriuolse
et cōuoce pietosa disse. Oanima mia bella che
temesti alquale io senza iteruallo rispuosi pa
reuami cheio tiperdessi. Oime chelle mie pa
role nōso diche spirito pnte fuori furono del
futurō augurio uerissime adnuntiatrici come
ora uegho. ma egli rispuose. Ocarissima gioua
ne morte potra nō altri che tumi perda oparte.
E t ad queste parole segui senza mezo ungrā
sospiro delqual nō fu sitosto dame che depri

mi pianti desiderava sapere lacagione dimādata chelle abbondanti lacrime dasuoi occhi comīciarono adscaturire come dadue fontane Elmale rasciutto petto dilui adbagnuare cōmaggiore abondanza et me īgreue doglia etgia lacrimāte tenne plungo spatio sospesa sillō pediua ilsinghiozo delpianto anzi me molte dimande potessi rispondere mapoi che alquanto delpianto libero sisentio cōuoce spesso ropta dalpianto cosi mirispuose

A Dime piu carissima donna et dame amata Sopratutte sicome glieffetti apti tipossono mostrare semiei pianti meritano fede al cuna credere puoi nō senza fede amara cōtāta abbondanza spandono lacrime liocchi miei qualora nella memoria miritorna quello che ora ītanta gioia cōteco stando mitenouo et cio solamente īpensare che dime due farnō posso come norrei adcio che adamore et alladebita pieta adunora satisfare potessi qui dimorāto et doue necessita strectissima mitira pforza adando dināçi nō potendosi īafrigione grandissima ilmio cuore misero nedimora sicome colui che dauna parte tenendo pieta et fuori dl

le tue braccia tirato et dallaltra ĩ quelle con
soma forza damore riceuuto: Queste parole
mentrarono nel mio quore cõ amaritudine
mai nõ sentita et ancora che bene nõ fossono pse
dallontelletto nõdimeno quãte piu diquelle
riceuenano liorecchi attenti adanni loro tãte
piu lacrime cõuertendosi usciuano pli ocehi
lasciando nel cuore illoro effetto nemico. Que
sta fu laprima hora cheio senti dolori almio
piacere piu nemicheuoli. Questa fu quellora
che senza modo lacrime mise spandere mai dã
me prima simili nõ sparte. Lequai niuna sua
parola ne cõforto diche assai era fornito pote
ristrĩguere ma poi che plũgo spatio egli piãto
amaramẽte quanto potei il pregai ancora che piu
chiara qualpieta iltraeua delle me braccia midi
mostrasse ondegli nõ ristando po dipiangiere
cosi mi disse. //

LA ineuitabile mente ultimo fine delle cose
nostre di piu figliuoli nuouamte me solo
alasciato al padre mio ilqualdanni pieno
et senza sposa solo dalaĩ fratello sollicito a suoi
cõforti rimaso senza speranza dipiu auerne
me adcõsolation di lui ilqual longia piu anni

passati nõuide richiama adriuederlo· Alla qle co
sa fuggire p nõ lasciarti giasono piu mesi vari
e maniere discuse otrouate et ultimamente
nõ accettandone alcuna p la mia puericia nel
suo grembo teneramente alleuata/ p lo amor
dilui uerso dime cõtinuamte portato/ et p qllo
che allui portar debbo et p la debita obbedientia
filiale· Et per qualũque altra cosa piu graue
puote cõtinuo misicõgiura che adriuedello ua
da:· Et oltre adcio da amici edaparenti cõprieghi
solenni menesa stimolare diciendo ĩfine se lla
misera anima cacciar delcorpo sco solata seme
nõ uede: Omme quanto sono lenaturali leggi
forti:· Jo nõno potuto fare che nelmolto amor
cheio tiporto nõ abbia trouato luogo questa pi
eta Onde ame ĩme cõ licientia dite diliberato
dandare et cõlui dimorare adsua cõsolatione
alcuno piccolo spatio ditempo nõ sappiendo co
me senza te viuer possa di tal cosa ricordãdomi
tutta via meritamente piango Et a· v i si
ticque:///

S Ealcuna diuoi fu mai adonne adcuno pi
lo alla qual feruentemte amando tal
caso aduenisse collei sola priegho che

possa conoscere quale allora fosse lamia tresti
tia adallaltre nōavro didimostrarlo po che cosi
come omgnialtro exemplo cheldetto cosi omgni
parlare sarebbe scarso · Jo dico somamente che
udendo queste parole lanima mia cercò di fuggi
re dame et sença credo che fuggita sarieli se
nō che se nelle braccia dicolui cuo piu amaua
lisentiua stare ma nō dimeno paurosa rimasa
et occupata dagrieue doglia lungamente mito
lse ilpotere dire alcuna cosa ma poi che plugo
spatio sifu assuefacta asostenere i mai piu nō
sentati dolori amiseri spiriti rende lepiu cose for
ze · Et liocchi rigidi diuenuti ebbono copia di
lagrimare · et lalingua didire alcuna parola
pche alsignior della mia uita riuolta cosi gli
dissi ·/·

L'Ultima sperança della mia mente entri
no lemie parole nella tua anima confor
ça dimutare ilproposito acciò checosi ma
mi come dimostri et latua uita et lamia ciascha
te nonsieno deltristo mondo prima che uenga
ildisegniato et tu dapieta tirato edamore ī du
bio poni lecose future ma certo selle tue paro
le paddietro sono state uere colequai me date

ssere stata amata no una volta ma molte ai
afferrmato niunaltra pieta ad questa potentia
depotere resistere ne mentre chio vivo altroue
tirarti. Odi p che. Eglie manifesto et settu segui
ti quel che parli i quanto dubbio tu lasa lauita
mia. Laquale padietro se sostenuta quelgiorno
chio noto potuto uedere, duq puoi esser certo
che cessandoti tu omgni allegreçça dame sipti
ra et ora bastasse questo ma chi dubita che om
gni trestitia misopravenerra laqual forse e senza
forse mucideranno. Bendei omai conoscere
quanta forza sia nelle tenere giouani ad poter
cosi aduersi casi co si forti animi sostenere forse
nodire che io padietro amando sauiamte et con
forza li sostenni maggiori. Certo io il cofesso i
parte ma la cagione era molto diuersa daquesta.
La mia speranza posta nel mio volere mi facea lie
ue quello che ora nellaltrui mi graverra chimi
negaua quando il disio mauesse pure oltre ad o
gni misura costretta che io dite cosi di me como
dite inamorato no auessi potuto auere adiritto
nessuno. Quello chessendomi tu lontano no mad
uerra oltre cio allora no sapena piu che p vista
chi tutti fossi. Ben che io ti stimassi da molto ma

ora io il conosco et sento per prova che tu tu se dauere tro
ppo piu caro che non mi mostraua allora il mio ima
ginare, et se diuenuto mio con quella certeça che
gliamanti possono esse dalle donne tenuti loro. Et
chi dubita che egli non sia molto maggiore dolore
il perdere cio chaltri tiene che quello chegli spera di
tenere ancora chella speranza debba riuscir vera.
Pero ben considerando assai apta si uede la morte mia.
Dunque la pieta del uecchio padre preposta adquella che
di me dei auere misera di morte cagione ma tu non
amadore ma nemico se così fai. Douerrati o potrai
il fare che io il consenta pochi anni ad uecchio padre
serbati ad molti che ancora ad me ragioneuolmente
si debbono antiporre. Oime che iniqua pieta sara
questa. E egli tua credenza o Panphilo che niuna
persona sia di te quantunquegli uuole o puote per pare
tado di sangue o per amista congiunta tanto si come io
tamo. Male credi se di si credi ueramente niuno
tama si come io, dunque se io piu tamo piu pieta me
rito et pero degnamente antiponmi et di me esse
do pietoso dognialtra pieta ti dispoglia conserua
questa et senza te lascia riposare il tuo padre et
così come tu non coluy lungamente e uiuuto, et segli
piace per inanzi si uiua se non muoiasi egli e molti a

ni admortal colpo sio odo iluero, et piu ae diuuto
che nosi conuiene et se egli co fatica uiue come uec
chi fanno sara uie maggiore pieta dite uerso di
lui illasciarlo morire piu i luj co latua presenza
prolungare lafatichevole uita ma me che guari
senza te uiuuta nosono ne senza te uiuere saprei
si conuiene daiutare. Laquale giouanissima an
cora co teco molti anni aspetto diuiuere lieti. Dese
latua andata quello neltuo padre douesse operare
che i Exon pi medicamenti di medea operono io di
rei latua pieta giusta et comenderei che sadepres
se ancora che data misosse ma no sara cotale ne
potrebbe esse et tu losai: Ore ccio settu forse piu che
io, nocredo crudele di me laquale per tua eletione
no sforzato ai amata et di me sipoco ticale chettu
uuogli almio amore proporre lapieta perduta del
uecchio, ilquale etale quale tidie lafortuna al
men dite medesimo tincresca piu che di me, o,
di luj. ilquale setuoi sembianti prima et poi le
tue parole nomano i ganato piu morto che ui
uo, tise mostrato qualora per accidente senza ue
dermi ai trapassato. Et ora adsi lunga dimora che
nte richiede lamaluenuta pieta senza uedere
mi ticredi pote dimorare.? De per dio actetuunte

riguarda et uedi tem possibile admorte ricieue̅
siplu̅go dolore chelluomo simuoua co̅mio in
tendo p laltrui uita diquesta andata Laq̅le
che adte sia durissima/ Letue lacrime/ el deltuo
quore ilmuouime̅to ilquale nellansio petto se
to battere senza hordine dimostrano essa mor
te nontene segua uita piggiore che morte no̅
tene falla: Oime chellonamorato mio cuore i̅
sieme dalla pieta che adme medesima porto
et daquella che p te sento aduna hora co̅stretto
p chio tiprego chettu siscioche no̅ sia che moue̅dosi
ad pieta dalcuna p sona et sia chiuuole tu bogl
ia te ad graue picolo dite medesimo sotto por
re. pensa chechi se no̅ama niuna cosa possiede
tuo padre dicui tuse ora pietoso no̅ tidie almo̅
do. p che tu stesso tiuenissi cagione ditorne. Et
chi dubita che se allui fosse lanostra condition
leato discoprire che egli essendo sauio no̅ dicesse
piu tosto rimani che uieni: Et se accio discretio
ne nollo i̅ducesse elli uelo i̅ducerebbe pieta et
questo credo che assai tisia manifesto dunq̅ saica
gione sequello giudicio che darebbe sella nostra ca
usa sapesse che egli labbia saputa et dato et p la
sua medesima/ sentenzia lascia stare questa anda

ta che dame et atte parimente dãpnosa. Cier
to assai carissimo singnuor mio assai possenti ca
gioni sono legia dette dadouerle seguire et rim
anenti et considerando ancora doue tu hai che
posto che cola pada oue tu nasciesti luogo em
turalmente oltre adognaltro amato adacialche
duno nõdimeno pquello chio abbia gia date
udito egli ta paccidente noioso po lictome tu
medesimo gia diciesti la tua citta e piena dinaq
ponpose et dipusillanimi facti pua nõ admille
leggi madtanti pareri quanti ua huomini et
tutta ĩnarme et ĩguerra cosi cittadina come
forestiera freemisciae et disupba et auara et inuidi
osa giente fornita et piena di ĩnumerabili sol
liatudini cose tutte male adlanimo tuo cõfor
me. Et quella che dilasciare tiparecchi sochesi
conosca lieta paafica abondeuole magnifica et
sotto solo adunesserc lequai cose seio alcuna o
dite assai tisono graueuoli et oltre alle cose cõ
tate cio sono io laquale tu ĩnaltra pte nõ trouer
rai dunq3 lascia langosciosa proposta et muta
do cõsiglio alla tua vita et adla mia ĩsieme ri
manendo prouedi sotene priego .///.

L Emie parole ĩmolta quantita lesue lac

me aueno crescente delle quali cobati mescolati
assai nebeui / ma egli dopo molti sospiri cosi mirispuose. O sonno bene dellanima mia sença nun
fallo uere conosci lettue parole et omgni piacolo
i quelle narrato memanifesto / ma adcio che io
no come uorrei / ma come laneciessita psente ri
chiede brieuemente rispondendo tidico. Che adil
mio potere conuicorto affanno solue vndebito
grande / credo datte milsidebba conciedere. Pensar
dei et essi certa che ben chella pieta deluecchio
padre mistringha assai et debitamente nome
no ma molto piu quella dinoi medesimi mist
gne. Laqual sechato fosse adscoprire scusato mi
parrebbe essere. Presumendo che no che damio
padre solo ma ancora daqualunque altro fosse g
iudicato quelche diciesti. Et lasacerei iluecchio pa
dre sença uedermi morire. Ma conuenendo qsta
pieta essere oculta sença quella palese ademp
iere no uegho come sença grauissima represi
one et infamia fare lapotessi adlaquale riprensio
fuggire adempiendo ilmio ilmio douere tre o q
tro mesi citorra diletto fortuna dopo quali anzi
inanzi che compiuti sieno sença fallo mirriuedrai
neltuo conspetto tornato ame come te medesima

rallegrare. Et se illuogo alquale io no ecosi spia
cevole come fu che cosi adrispetto diquesto el
sendoci tu cio tidee essere molto adgrado pensando
che dove altra cagione adptirmi quindi nomi
movesse pfolle qualita delluogo almio animo ad
vederse menefarebbon partire et qui tornare. dunq
sociedasi questo date chio vada et come padietro
amiei honori et utili sestata solliata. Cosi i qsto
ora divieni patiente adcio cheio conoscendo ad
te gravissimo lacidente poi sicuro pinanzi ti
renda che iqualunq cosa tisia quatio stato Cao.
Elli aveva detto et taceuasi quando cosi a
comincai adparlare. Assai chiaro conosco no
che fermo nellanimo nopieghevole porti
et adpena mipare che iquello racchogliere vogli
pensando diquante et quali solliatudini lamia
anima lasa piena dame lontana noci laquale
niugiorno niuna nocte niuna hora sara senza
mille paure stato icontinuo dubbio della tua vi
ta laquale priego dio che sopra imiei di ladiste
da quanto tu vuogli. Depche cosi po chio plare
mi vuoio stendendo dicendolo aduna aduna. El
li noa brievemente ilmare tante arene nelcielo
stelle quante cose dubbiose et dipicoli possono

tuoto di interuenire lequai tutte partendoti tu sença
dubbio spauentandomi mostenderanno: Oimo tri
sta lauita mia io miuergogno didirti quello che
nella che nella mia mente viene. Ma po che quasi
possibile p le cose udite mi pare co stretta tel pur di
ro Or se ne tuo paesi nequali o udito piu uolte esse
quantita ifinita dibelle donne et vaghe e atte bene
ad amare e daessere amate una neuedessi che ti pia
cessi et me dimenticassi p quella qual uita sarebbe
lamia. Decosi mami come dimostri pensalo come
faresti tu sio paltri ticambiassi. La qual cosa nō sara
mai. Cierto io cole mie mani ança che cio aduenis
se miucciderei: ma lasciamo stare questo et di quello
che noi nō desideriamo che aduengha nō tentiamo
cō tristo annūtio gli dij. se atte pur fermo giace
nellanimo il partire cōcio sia cosa che niunaltra co
sa mipiaccia senō piacerti adcio uolere di necessi
ta disporre tuttauia se esser puo io tipriego che ī
questo tu seguiti il mio volere cioe dare alla tua an
data alcuno īdugio nelquale īmaginando il tuo pa
tire cōtinuo pensiero possi apparare ad sofferire
sença te cierto questo nō ti dee esse graue il tempo
medesimo il quale ora la stagione mena maluagio e me
fauoreuole. Nō uedi tu il cielo pieno dobscurita cō

timo minacciare grauissi pestilentie alla terra
et co aque et co neui et co uenti et co spauentevoli tuo
ni. Et come tu dei sapere/ora ple cotinue pioue o
gni piccolo rivo e divenuto unpossente et gra fiume.
Chi e colui che si poco se medesimo ami che i si fatto te
po si metta adcamminare. Dunque i questo sia il mio
piacere il qual se far no uuoi sia il tuo dovere. La
scia i dubbiosi tempi passare et aspetta il nuouo
nel quale tu meglio et co meno picolo andrai/et io
gia costretti pensieri costumata patientemente as
pettero la tua uenuta ouero tornata ///

A queste parole elli no indugio la risposta.
ma disse. Carissima giouane. Langoscioese
pene et le sollicitudini uarie nelle quali io
contro ad mio uolere ti lascio. Et meco ne porto se
za dubbio lune e laltre mitighi la lieta speranza
della futura tornata ne di quello che cosi come
altroue quando tempo sara mi dee giugnere cioe
la morte e senno dauerne pensiero ne de fututi
accidenti ad nuocere possibili et ad giouare ouunq
sira di dio/o/la gratia coglie luomo quiui e il bene
el male senza potere altro gli conuiene sostenere a
dunq queste cose senza badare nelle man di lui me
glio di noi cosapeuole de nostri bisogni le lascia

stare et adlui co prieghi solamente addimanda
che uengano buoni che mai di niuna donna io
sia altro che disiamata: adpena sio uolessi il potro
far, Ioue co si fatta catena, a amore il mio core
legato sotto la tua singnoria, et dico tu rendi sicu
ra che prima la terra portera le stelle el cielo ara
to da buoi produciera le mature biade che paph
lo sia daltra donna che tuo. La lugare dispatio chi
edi adla mia partita sio credessi adte o adme u
tile piu uolentieri chettu nol chiedi il farei ma ta
to quanto quello fossi piu lugo tanto il nostro do
lor sarebbe maggiore. Io ora partendomi saro p
ma tornato che quello spatio sia co piuto ilqual chi
edi p apparare ad sofferire, et quella noia i questo
mezo arai no essendoci io che aresti pensando al
mio douermi partire et alla maluagita del tempo
sicome altra uolta uso di sostenere. prenderò io salu
teuole rimedio ilqualuolesse idio che cosi ritorna
do gia lo passi come partedomi il sapro opare. Et p
cio co animo forte tidisponi adcio che quando pure
far siconuiene et meglio subito opando passarei ch
co tristitia et paura di farlo aspettare. //

Le mie lacrime quasi nel mio parlare allettate
altra risposta attendendo quelle cessarono in

molta doppo et sopra il suo petto posata la grave te
sta/ lungamente dimorai senza piu dirgli et va
ne cose nellanimo rivolgiendo/ ne affermar sapea
ne negare cio che dicea. Ma oime chiarebbe paro
le risposte seno quello chetti piace torna tosto.
N iuna credo. Et io/ no senza gravissima doglia et
molte lacrime/ dopo lũgo idugio cosi gli rispuosi a
giũgniendogli che grã cosa se elli viva nel suo tornã
mi trovasse senza dubbio sarebbe. //

Q Ueste parole dette luno confortato dallaltro
rasciugamo le lacrime e a quelle ponemo so
sta p quella nocte e obsuamo lusato modo
anzi la sua partita che pochi giorni fu poi me pi
u volte mi venne a rivedere benche assai dubito
sa e di volere trasmutata dal primo mi rivedesse.
M a venuta quella nocte che dovea essere ultima a
miei beni con ragionamenti varij no senza molte lacri
me trapassamo laquale ancora che p la stagion
del tempo fosse delle piu lũghe brevissima mi pa
ue che trapassasse. Et gia il giorno agli amanti ne
micho cominciato avea a torla luce alle stelle delle
quali vengniente poi chel seguio venne alli
miei occhi strettissimamente luy abbracciai et
cosi dissi ///

O Dolce signior mio chimitiitoglie qualdio co tanta forza lasua ira cotro adme ado pa ... uiuente io sidica pamphilo no e oue lasua fiametta dimora. Oime chio noso ora oue ueuai tu quando sara chio piu tidebba abracciare. Jo du bito che no maj. Jo nonso cio chelaiore miseramte idomanado misiua diciendo et cosi misuamte piangie do e riconfortata dallui piu bolte ilbaciai ma do po molti stretti abbracciari / ciascuno brigo adle uarsi laluce delnuouo giorno strigniendoci pur cileuamo. Et apparecchiandosi egli gia didarmi ibacci stremi prima lacrimando cotali parole li comiciai / fede egiuramenti ditornare.

S Ingnior mio ecco tutteneuai et ibrieue lato nata prometti / facciami dico setti piace la tua fede sicura siche adme no parendo iua no / pigliare letue parole dicio pnda quasi come difutura fermezza alai coforto aspectando. Allora egli lesue lacrime co lemie mescolando almio col lo credo pla fatiche dellanimo graue pendendo co debole uoce disse. Dona io tigiuro plo lumino so Appollo ilquale ora surgiente oltre anostri di sij co uelocissimo passo dipiu tostana partita da do cagione. E lcui raggi io attendo pguida ap

quello idiuisibile amore chio tiporto et per quella
pieta che ora datte midiuide che ilquarto mese
nō usara che concedendolo dio tu mine drai qui tor
nato. Et quindi p̄semi conla sua dextra lamia de
xtra mano adquella parte siuolse doue lesacre im
magini denostri dij figurati vedriensi et disse. O
santissimi dij equalmente delcielo gouernatori
et della terra siate testimoni alla presente pro
messione et alla fede data dalla mia dextra mano
Et tu amore diqueste cose consapeuole sipsente.

Et tu bellissima camera adme piu agrado chelcie
lo aglidij cosi come testimonia secreta deuostri di
sij sestata cosi similemente guarda ledette paro
le alle quali scio difetto dime uengo meno cotal
uerso me lira didio sidimostri qual quella di Cere
re ierricone. O di diana i Atheon. O di Semele di Ju
none apparue gia nelpassato. Et questo detto con
uolonta somma mabraccio ultimamente dicendo ad
dio cō ropta voce.//.

Poi che elli cosi ebbe parlato io mi sfa vinta
dallangosciosso pianto apena glipotei rispō
dere alcuna cosa mapure sforzandomi tre
mati parole pinsi fuori della trista bocca ital for
ma. Lafede amiei orecchi promessa et data alla

mia destra mano dalla tua fuggi. Joue i cielo co
quello effetto che ynache fece i prieghi di thelettu
sa et interra como io desidero/et come tu chiedi la
faccia i terra et acco pagnato lui i fino alla porta
del nostro palagio volendo dire adio subito fu la pa
rola tolta alla mia lingua e la cielo adli occhi miei.
Et qual fucosa rosa nelli aperti campi sentiti i solari raggi
i fralle verdi frondi cade perdendo il suo colore. co
tale semiviva caddi nelle braccia della mia balia.
Et dopo no piccolo spatio aiutata dallei fedelissima
co freddi licori rivocata al tristo mondo mi risenti
et sperando ancora dessere alla mia porta quale il furio
so toro ricevuto il mortal colpo foribondo si leva
saltando cotale io stordita levatami apena veden
do ancora corsi et colle braccia aperte la mia balia
abbracciai credendo prendere il mio singnore et co
fioca voce ropta di pianto i mille parti dissi. O ani
ma mia adio. La balia tanque conoscendo il mio er
rore. ma io poi alcun poco veduto piu liberamente
il mio aver fallito sentendo/adpena i simile smar
rimento un altra volta no caddi. ///. Partita di Pan
philo

I giorno era gia chiaro pomgni parte
Onde nella mia camera senza il mio pamphi
lo vedendomi et i torno mirandomi per spatio

lunghissimo come cio aduenuto fosse ignorando
la sua dimandai che di lui aduenuto fosse. A cui
ella piangiendo rispuose gia e gram pezza che elli
qui nelle sue braccia recitaui da uoi il sopra uen
gniente giorno co lacrime infinite il diuise a cui
io dissi dunque se egli pur partito. Si rispuose la sua.
C
uio seguendo ancora domandai. Or con che aspecto
si parti. con graue. A cui io rispuosi niuna paro
la disse nella sua partenza. Ella rispuose Voi quasi
si morta nelle mie braccia rimasa bagando. La uo
stra anima non so doue. Elli insi ueccio tosto che talui
uide nelle sue teneramente et cola sua mano nel
uostro petto ciercando se co uoi fosse la paurosa am
ma et trouandolo forte battendo piangiendo cie
to uolte e piu adlultami baci credo in chiamasse ma
poi che uoi imobile no altrimenti che marmo vide
qui vinceo et dubitando di peggio lagrimando piu
uolte bangnio il uostro viso et diciendo o somi dy
se nella mia partenza alcuno peccato si contiene
vengha sopra me il giudicio no sopra lano colpeuo
le donna rendete a luoghi suoi la smarrita anima
si che di questo vltimo bene cie diuedermi nella
mia partita et di darmi liultami baci diciendo a
dio ella e io siano consolati. Poi che vide uoi

nõ risentirmi quasi sença consiglio ignorando che
farsi ĩsuletto posatimi quali lemarine õde dauẽti
et dalla pioggia sospinte ora ĩnançi vengono et
ora ĩdietro tornano cotal dauoi partendosi ĩsino
allimitare dellusciо della camera pigramẽte anda
do / ꝑle finestre pigliaua ilminacciante cielo ne
mico / alla sua dimora et quĩdi subitamente volto
noi tornaua dacapo chiamandomi aggiugniẽdo
lacrime et baci alnostro uiso ∴ Ma poi che cosi e
bbe fatto piu volte vedendo che piu lũga nõ pote
ua essere lasua dimora / abbracciandomi disse · O
dolcissima dõna unica sperança deltristo quore ·
laquale io / adforça partendomi lascio ĩdubbia
uita · Dio renda ilꝑduto cõforto et te cime tã
to cõ piu che felici ĩsieme ancora cipossiano riue
dere sicome scõsolati nediuide lamara partença
et cosi come leparole cosi cõtinuamẽte piangiea for
te tanto che isinghiocçi delpianto suo piu volte
mifeciono paura che nonche danostri dicasa ma
dauicini fossono sentiti / ma poi piu nõpotendo di
morare / ꝑla nemica chiareçça sopraueguente
cõ maggiore abbondança dilacrime disse · adio
et quasi adforça tirato ꝑ cotendo forte elpie nel
limitare vscì delle nostre case / onde vscito apena

filarie detto che potesse andare anzi a ogni passo uolgiendosi quasi parea chelspasse che uoi risentiti io il douessi chiamare ad riuederui. Et ad quel lora quella et io o donne quale uoi potete pensare cotale dolendomi della partita del caro amante sconsolata rimasi piangiendo.

Capitolo terzo nelqual dimostra quanti equali fossono di questa donna i pensieri e lopere trascorrendo il tempo allei dal suo amante promesso di tornare

Qualunque auete udito di sopra o donne cotale partito il mio pamphilo rimasi et piu giorni co lacrime di tal partenza mi dolsi ne altro era nella mia bocca ben che tacito fosse che o pamphilo mio come puo essere che tu mabbia lasciata. Certo tralle lacrime mi daua tal nome ricordandolo alcun conforto. Nuna parte della mia camera era che io co desiderissimo occhio non guatassi et dicendo infra me qui sedette pamphilo qui giacque qui mi promisse di tornar tosto qui il basciano et brieuemente ciascun luogo mera caro o alcuna uolta meco medesima fingieua lui douere ancora indietro tornando uenirmi a riuedermi quasi come se uenuto fosse li occhi ad lu

sciò della mia camera rivolgieva et rimanedra
dal mio cõsapevole imaginamto beffata, così
ne rimanevo cruciosa come se daidovero fossi
stata igãnata. Jo taluolta pcacciar da me et nõ
utili raguardamti icominciai molte cose a dvo
lere fare et ma vinta da nuove imaginationi e
quelle lasciai stare il mio cuore con usato batti
mento cõtinuamente mi festava. Jo mi ricordava
di molte cose lequali io gli vorrei aũe dette q̃l
le che dette gli avea et le sue ripetendo comeco
stessa et i tal maniera nõ fermando lanimo ad
niuna cosa piu giorni mi stetti dogliosa.

Poi chella doglia fu gravissima pla nuova
partenza cominciao p iterposition di tempo
alquanto adallenare adme icominciarono
nõ avenire piu fermi pensieri e venuti se me
desimi cõ ragion verisimili difendieno. Elli nõ
dopo molti di dimorando io nella mia camera
sola madivenne cheio commeco a dire icominciai.
Ecco ora lamante partito, et vassene et tu mi sai
nõ che dire adio, ma renderli baci dati al mio
to viso o vederlo nel suo partire nõ potesti. La
qual cosa egli forse tenendo admente se alcun
caso noioso gliaviene dalla tua taciturnita ma

lo augurio prendendo forse di te si biasimera.
Questo pensiero mi fu nel principio nellanimo molto
graue ma un nuouo consiglio da me il rimosse pero che
meco pensando dissi. de qui no dee biasimo alcun cadere.
Pero che egli sauio piu tosto il mio aduenimento
prendera in augurio felice dicendo ella no mi dis
se adio sicome si suol dire ad quelli iquali o per lun
gamente dimorare o per no tornare si sogliono par
tire daltrui mattamente me seco reputando da uenire
breuissimo spatio di segnio alla mia dimora et
cosi con meco riconsolata lascio questo andare
entrando in altro.

Alla mia uolta mi uenne con piu pensato lui
auere il pie percosso nel limitare delluscio della
nostra camera sicome la sera del suo partire maueua
ueduto et ricordandomi che ad un altro segui
ale laudomia prese tanta fermezza quanta ad
cosi fatto augurio del no redditurro Protesilao
gia molte uolte ne piansi quello medesimo dico spe
rando che ne addiuenuto ma no capendomi allora
nellanimo che aduenire mi douesse quali uani
cotali pensieri immaginai daddouer andar uia
iquali pero no si partieno ad mia posta ma taluo
lta altri sopraueniendone questi ne uscieno dim

te pensando egia uenuti equali tanti equali era
no che diquelli ilnumero nō che altro graue areb
be adricordarsi .//.

ELli nōmi aduenne una uolta nellanimo
lauer gia letto iuersi de Ouidio chelle fa
tiche traeuono adgiouani amor dellani
mo et della mente/ anzi miueniua tante uo
lte quante lui miricordaua lui essere ī cāmi
no et sentendo quello nonpiccolo affanno et
maximamente adchi e dicipos̄o uso o ilsa to
tro aduoglia forte meco dubitaua ī prima nō
quella auesse forza ditorlomi et adpresso nō
lamuita fatica nel noioso tempo lifosse cagio
ne diinfermita odipeggio ī questo molto mi
ricorda piu che nelli altri dimorare occupata
Benche souente io et delle sue medesime lacri
me dame uedute et dalle mie fatiche lequali
mai nōmutarono lamia fermezza argomentai
nō potere essere uero che p si piccolo affanno si s
pegnesse amore cosi grande sperando ancora
chella sua giouane eta et la discretione da altro
accidente noioso me guarderebbe .//.

COsi addunq͛ adme oponendo et risponden
do et soluendo trapassai tanti giorni che

nonchelliu adlasua patria peruenuto pensai so
lamente, ma ancora nesu psua lettera fatta cer
ta laquale essendo adme p molte cagioni gratiosi
ssima lui credere come mai misecie palese conpiu
promesse inuisico lamia speranza delsuo tornu
re. Daquesta hora innanzi partiti iprimi pensi
eri innoui i luogo diquelli subitamente nenac
quero. Jo alcuna uolta diceua, Ora. pamphilo
unico figliuolo deluecchio padre, dallui ilqual
gia molti anni no uide congrandissima festa ri
ceuuto no chelli dime siricordi ma io credo che
maladicie imesi iquali qui p diuerse cagioni pa
mor dime siritenne et riceuendo hora honore
daquesto amico et ora daquellaltro biasima for
se me che altro che amarlo nonsapea quando ce
ra et Lanimi pleni difesta sono atti adpotere
essere tolti dun luogo et dobbligarsi inunaltro.
cora potrebbeglie sse che io i cosi fatta maniera
il p dessi. Cierto no pare che io adpena il possa
credere. Dio cessi che questo aduenga. Et come
gli a me tenuta et tiene tramie parenti et nel
la mia citta sua. Cosi lui e trausino et nella sua
consumuio, Oime conquante lacrime erano me
scolate queste parole et conquante piu sarebbono

state seio auessi creduto cio che esse medesime ī
doumanano/ auengnia che quelle che allora nō
uennono. Jo poi ī molti doppi labbia sparte ī ua
no .·/·/·.

O Oltre adcotal ragione lanima spesse uolte
conosatrice desuoi faturi mali presa da
nolo che conpaura tremaua forte. Laq̄
lpaura piu uolte ī cotal pensiero siri soluette.
Pamphilo ora nella sua citta piena di templi
excellentissimi pmolte feste ponposi uisita
quelli equali senza niū dubbio truoua pieni di
donne lequali sicomio omolte fiate uedito an
cora che bellixime sieno dileggiadria et di ba
ghecca tutte laltre trapassano ne alcune ne
sono cōtanti lacciuoli dapigliare animi quā
to loro. Ue chi puo esse sifortte guardiano di
se medesimo doue tante cose cōcorrono che p q
sto chegli pur non uoglia egli nolia almen p
forza preso alcuna uolta. Et io medesima fui
pforza presa et oltre accio le cose nuoue sogli
ono piu che altre piacere/ addūque eleggieri
cosa che elli alloro nuouo cōuenissi adlui e possa
adalcuna piacere et allui similemente alcuna
piacerne.· Oime quanto mera graue cotale ī

maginare ilquale chegli no doues[s]e uenire ad
pena poteua dame cacciare diciendo. Et come
potrebbe panphilo che te piu che se ama riae
uere nelcuore datte occupato dunaltro amore.
nosai tu qui alcuna esse stata bendegna dilui
laqual comaggior forza che coquella deglio chi
singiengnano adentrarui nericipote vie troua
re certo appena nonessendo egli tuo siccome
gli etrapassando ancora qualunque donne lisono
dibelleze et darte lecdee cheegli sitosto dudi i
namorar sipotesse. Et oltre adquesto come cre
ditu che egli fede adte promessa. volesse rompe
palcuna altra. Elli nosarebbe giamai. Et simil
mente nella sua discretione volessi dare tu
dei ragioneuolmente pensare che elli none
sipoco satio che no conosca che mattamente fa
chi lascia quelchegli ha pacquistare quelchenon
na segia quelche lasciasse no fusse picolissima
cosa padquistarene una grandissima accio spa
ga auere ifallibile ilche e questo nopmio aduenir
re po che settu ai iluero udito tu saresti nelnuo
delle belle nella sua terra. Laqualnuna piu
ricchа netiene ogientile. Et oltre adquesto au
trouerrebbegli che silamassi come tu lami.

E sso sicome i(n) cio experto conoscie quanta fatica sia il disporre una donna che di nuouo piaccia ad farsi amare le quali ancora che amino il che di rado adiuiene sempre il contrario mostrano di cio che disiano. Elli quando te no(n) amasse i(n)torno ad molte cose daltri suoi fatti i(n)pedito no(n) potrebbe ora uacare ad nouelle donne. Et p(er)cio no(n) pensare mattiem p(er)fatta regola ch(e) quanto tu ami tanto se amata. Oime quanto falsamente argomentaua fatta soffisticha co(n)tro al uero ma co(n) tutto il mio ergome(n)tar mai no(n) mi pote nellanimo cacciare la mi(sera)bile gielosia entratami p(er) giu(n)ta deglialtri mie danni. ma quasi par ueramente arguisse alquanto alleuiata al mio potere datu il pensiero mi scontraua. f. f. Considera la(n) dar del sole.

Carissime donne accio chio non metta il tempo i(n) racontare ciascuno mio pensiero quali le mie op(er)e piu sollicite fossono ascolterete ne di cio piglierete admiratione se furono nuoue pero quali io laurei uolute ma quale amore le mi daua seguire me le co(n)ueniua. Et trapassaua pochi mattine che io leuata no(n) salissi nella piu excielsa parte della mia casa. Et quiui no(n) alt(ro)

menti che marinai sopra lagabbia deloro legni
saliti speculano selscoglio oterra uiana scorgono
che glimpedisse raguardo tutto ilcielo et poi uso
loriente fermata cōsidero quanto ilsol sopra
lorizōte leuato abbia delnuouo giorno passa
to tanto quanto io iluegggio piu inalzato cotāto
diceua piu iltermine aduicinarsi deltornare
di pamphilo. Et quasi condiletto quello molte
uolte emirai salire ne discernendolo ora alla
mia ombra facta minore et quanto adlospatio
delsuo corpo adlaterra facto maggiore lui lasa
lita quantita extimaua et cōmeco stessa dicie
ua lui piu pigramēte chemai andare et piu
dare agiorni dispatio nelcapricorno chenelcācro
dare nōsoleua. Et cosi lui similemente adme
zo cierchio salito diceua adiletto starsi adrigu
ardare leterre. Et quantumq̄ egli uelociemēte
sicalasse adlo occaso simi parea tardo. Ilqual
poi che tolta alnostro mondo laluce sua ad
lestelle laloro lasciaua mostrare. Io contenta
cōmeco molte uolte idi trapassati adnouerādo
quello cō lialtri passati cō una picciola pietra
segniaua nō altrimenti chegli antichi et lieti
dagli dolenti spartendo cō bianche et nere pietru

ce soleuano fare. O quante volte ricordai che
anzi tempo io laguisi parendomi tanto del termine
dato scemare quanto piu tosto lagiugnere altra
passato hora lepetruze per li passati segnate hora quel
le che per quelli cherano adpassare stauano adnoue
rate benche diciascuna il numero auessi nella mente.
ma quasi oingni volta sperava lun crescere et laltre
douere trouare scemate cosi il disio mitrasporta vo
lonterosa alla fine del tempo dato .//.

V sata adunque questa sollecitudine vana il piu
delle volte nella mia camera mitornaua quasi
piu volentier sola che acompagniata per
fuggire ipensieri noceuoli. Quando sola miteuo
naua aprendo vnforziere diquello molte cose
state gia sue aduna aduna traeua et quelle con
quello desiderio che io solena lui riguardare teri
miraua et miratele adpena lelacrime ritenute
et sospirando lebaciaua et quasi come se itelligienti
creature state fossono ledomandaua quando c'hia
il signior vostro. Quindi risposte queste infinite sue
lettere adme mandate dallui traendo fuori et quelle
quasi tutte leggiendo quasi con lui parendomi ragi
onare sentiua vnpoco diconforto et molte fiate che
io lamia fua chiamata varij parlamenti colei

tenni dilui: Ora domadandola qualfosse lasua
speranza della tornata dipamphilo ora doma
dando che diluy leparesse Et taluolta sediluy a
uesse udita alcuna cosa. Alle qualcose ella oper
piacermi opur secondo ilsuo parere iluero ris
pondendomi no poco miconsolaua et sigran pte
deldi trapassaua copoca noia //

NOn men chelle gia dette cose opietose done
mera ilusitare itempli elsedere adlamia
porta colemie copagne come spesso daragi
onamti alquanto erano dame rimosse lemie
sollecitudini ifinite nequaluoghi stando piu uol
te mauenne chio uidi diquelli giouani iquali
io molte uolte co pamphilo auea ueduti ne mai
cheio gliuedessi aduenia cheio traloro nomirassi
quasi traessi douessi pamphilo uedere. Oquate
uolte fuio iciò aduedutamente igannata et co
me ancora che igannata fossi migiouaua diloro
uedere iquali seiloro aspetto nomimetaua iogli
uedea delamia copassione medesima pieni et
quasi deloro copamgnio rimasi soli pmiparea
no nocosi lieta come soleano. Oche uolere fu p
iu uolte ilmio didomandarli che fosse delloro
compagnio selaragione nomauesse tenuta.

ma certo la fortuna ĩ cio alcuna volta mi fu beni
gna che nõ credendo essi di luy ĩ nalcũ luogo di
luy esse ĩtesi da me dissono la sua tornata esse
vana, quanto cio mi piacesse ĩ vano ma fati
cherei ad spremerlo et ĩ questa maniera con
cotai pensieri et cõ cosi fatte opere et cõ molte
altre ad queste simili mi ingegnava di trapassare
i giorni ad me nella loro picciolezza gravosi la no
cte aspectando nõ p(er)cio ad me piu utile la sentissi
ma p(er)che venuta era meno di tempo ad trapassa
re .//.

Poi chel di le sue hore fenite dalla nocte oc
cupato nuove sollecitudini le piu volte
mi si apressavano. Jo, dalla mia pueritia
nelle nocturne tenebre paurosa, accompagnata
da amore ora divenuta sicura. Et sentendo gia
quasi nella mia casa ciascuno riposare sola al
cuna volta la onde la mattina il sole montato
avea veduto mene saliva. Et quale Aronta tr
a bianchi marmi de monti lucani i corpi celesti
et loro moti speculato, cotale io la nocte lunghis
sime hore traenti sentendo a miei sompni le vane
sollecitudini esse nemiche da qual parte il cielo
menava i suoi moti piu veloci meco gli reputava

tardissimi et alcuna volta volti liocchi attenta alla
cōnuta luna nōche alla sua ritondita corressi ma
piu acuta luna volta chellaltra lagiudicaua tanto
era piu ilmio disio ardente che tosto lequatro vol
te sicosumassono che velocie ilcorso suo. Oquāte
volte ancora che freddissima lucie porgiesse larimi
rai lungha fiata īmmaginādo che cosi allora fos
sono liocchi delmio pamphilo fissi come imiei il
quale io hora nō dubito chessendoglio gia uscita di
mente elli nō che adluna mirasse. ma pursolo vn pē
siero nō avendone forse nelsuo letto siriposava.
E t ricordomi che io dellalteza delcorso dilei cruciā
domi cō varij suoni seguitai liantichi honorj/ aiu
tai ilcorso dilei adlasua ritōdita pvenire alla ql
poi che pvenuta era quasi cōtenta che io delsuo
ītero lume alle nuove corna nō pareva che ritō
nare sicurasse ma pigra nella sua ritondita di
morava aduegna che dicao io lavessi quasi īme
medesima taluolta pscusata piu gratiosa reputā
do distare cōla sua madre/ che negli obscuri re
gni delsuo marito tornare ma bene miricorda
chesspesso gia levoa et prieghi pli suo agievolam
ti usate io lerivolsi īminacce diciendo. O phebea
mala guidardonatrice diricieuuti servigij: Jo

pietosi prieghi letue fatiche migiengnio dimeno
mare/mattu cōletue pigre dimoranze nō ti curi le
mie acresciere. Et ꝑo sepiu albisognio delmio aiu
to cōnuta ritorni/me cosi allora/sentirai piu pi
gra/come io/ora te/discierno/ornosatu che quāto
piu tosto quante uolte cōnuta altrettante toda ti
rai mostrata/tanto piu tosto ilmio. pamphilo tor
nera/. Laqual tornata tarda/oueloce come tipa
re corri pli tuoi cierchi. Certo quella dimorāza
medesima che affare quella che me adfare cotali ꝑ
eghi īducieua quella stessa sitolse sime adme chel
la misecie parere alcuna uolta che essa temorosa
delle mie minaccie sauacciasse nelcorso suo amici
piacierj alcuna volta quasi nō curātesi dime/piu
chelusato parena che tardasse questo riguarda
alla souente mesimota delsuo andamento rendea
chella ne dicorpo piena ouota/īnalcuna ꝑte era
delcielo/oqualūq; stella/cōgiūta che io nō auessi
iltempo della nocte passato et la uenire giudicato
dirittamente similemente luna et laltra orsa/se
essa nō fosse paruta plugha notitia mene facienc̃
ta. Ve chi crederrebbe che amore mauesse potuto
mostrare astrologia. arte dasolenissimi īgiēgni e
nō damente occupata disuo furore .//.

QUando il cielo da chiarissimi nuuoli pieno tras
corso da uarij et sonanti uenti per ogni parte
questa ueduta mi toglieua alcuna uolta laltro a
fare no mi occorreua rauunate le mie fanti comeco
nella mia camera tuctauia era contar faceua sto
rie diuerse lequali quanto erano piu di lungi dal ue
ro cotanto pareua chauessono maggior forza ad
cacciare i sospiri et recare adme festa ascoltante.
La quale alcuna uolta con tutta la malinconia di quelle
lietissimamente risi et se questo per cagion legittima
non poteua essere i libri diuersi ricercando laltrui
miserie et quelle ad le mie conformando quasi accom
pagnata sentendomi con meno noia il tempo passa
ua ne so qual piu gratioso mi fosse o uedere i tempi
trascorrere o trauagli con altro essendo stata occu
pata esser trascorsi.

DApoi che lle occupation predette e altre maueano per lungo spatio tenuta occupata quasi ad
forza assai ben conosciendo che uano ancora
me nandaua adormire. Anzi piu tosto ad giacere
per dormire et nel mio letto dimorando sola et da ni
uno romore impedita quasi tutti i preteriti pensieri del
di mi ueniuano nella mente et mal mio grado con
molti piu argomenti et per contro mi si faceano ripetere

molte uolte uolli entrare inaltri et rade furono ql
le chio ilpotessi optenere ma pure alcuna bolta lo
adforza lasciati giacendo iquella parte oue ilmio
P amphilo era gia giaciuto et quasi sentendo diluy
alcuno odore miparena esse cōtenta et luy trame
medesima chiamaua et quasi midouesse udire il
p̄gaua che tosto tornasse. Poi lui imaginaua to
nato et meco fingiendolo molte cose glidiciena e
dimolte ildomandaua et io stessa isuo luogo mi
rispondeua alcuna uolta aduenne che io icotali
pensieri madormentai et certo chelsopno mera
alcuna bolta piu gratioso chella beghia po che ql
lo che io falsamente meco fingieua beghiando es
so se durato fosse nō altrimenti che bero melcō
credeua. Elli miparea alcuna bolta cōluy tornato
uagare igiardini bellissimi difrondi difiory et di
frutti uarij adorni cōluy isieme quasi daongni
temenza rimoti come gia faciemo et quiuy luy p
lamano tenendo et esso me farmi ongni suo
accidente cōtare et molto auanti ilsuo dire auel
si fornito miparena baciandolo ropgli leparole e
quasi apena uero parendomi cio chio bedea dia
ena. De e egli bero che tu sij tornato. Certo sie
J o pur titengo et dacapo ilbaciaua altra bolta.-

mi parea essere con lui sopra marini liti et lieta fe
sta et tal fu che io affermai meco medesima dicē
do. hora Pamphilo nō sogno io / daverlo nelle mie
braccia. O quanto mera discaro quando ci madve
niva chel sōpno dame si partisse il qual partendo
si sempre seco seneportava cio che sença sua fati
cha mavea pstato. Et ancora che io ne rimanes
si malinconosa assai nō ptanto tutto il di sequente
bene spando cōtentissima dimorava desiderando
che la notte tornasse accio che io dormendo qllo
avessi che veghiando avere nō potea. Et bene che
cosi gratioso mi fosse alcuna volta il sōpno nō dime
no nō so forse che egli che cotal dolceça sença a
maritudine mescolata sentissi pcio che fareno di
quelle volte che egli mel parea vedere et ī vili
ssimi vestimenti vestito / tutto nō so di che macchie
obscurissime maculato / palido et pauroso come
seccaciato fosse / et ī verso me grido aiutami. Al
tre mi pare vdir parlare a piu psone della sua
morte. Et volta fu che io me lui vidi morto davanti
altre molte varie forme ad me spiacenti il che
niuna volta addivenne chel sōpno avesse maggi
ori le forçe chel dolore / et subito risvegliata et la
vanita del mio sōpno conoscendo quasi cōteta

dauer songniato ringratiaua dio nõ che io turbata
nõ rimanessi temendo nõ le cose uedute se non tuc
te almeno ĩ parte fossono uere o figure di uere: N

N e mai quantunq io tutto di acessi et daltrui udissi la
ui essere i sogni di cio nõ era cõtenta se io di lui non
sapea nouella delle quali io astrectissimamente era
diuenuta sollicita dimandatrice .//.

In cotal guisa come udito auete e giorni et le
nocti trapassaua aspectando. Vero e che adui
nandosi il tempo della promessa tornata exti
mando che utile cõsiglio fosse il uiuere lieta accio
che lle mie bellecçe smarrite alquanto p lo auuto
dolore ritornassono ne loro luoghi / accio che elli
tornando / io essendo sformata nõ gli potessi spia
cere. Et questo mi fu assai agieuole fare p che le
gia essendomi negli affanni usata / quegli cõ pochissima
fatica portaua et oltre accio la propinqua spãça
del promesso tornare conusata letitia mi si facea
piu sentire. Jo le feste un poco tralasciate da cto di
cio a lũgo tempo cagione uenendone il nuouo
ritornai ad usare et prima lanimo da grauissim
e amaritudine ristretto si come cio ĩ lieta uita ad
ampliare / che io piu bella che mai ritornai. Et chi
ari uestimenta et ptiosi ornamenti nõ altrimenti

chelcauallieri pla futura battaglia rifiorisce lesue
forti armi oue bisogna lisea belli accio chequegli
piu ornata paressi nelsuo tornare ilquale io īuano
īgannata aspectaua ///

Adūque cosi come gliatti sitramutarono cosi si
feciono imie pensieri amē iono auerlo nelsuo
partir ueduto neltristo augurio delpie pcosso
nelle sostenute fatiche dilui nelli dolori riceuuti
nella mia gielosia piu nella mente ueniuano. An
ci gia forse acotto di alla sua promessa uiana fian
me diceua. Ora almio pamphilo rincresce lesse
stato dame lontano et sentendo iltempo uiano.
accio che promise diritornare sapparecchia. Et
forse ora lasciato iluecchio padre enelcāmino.
O quanto mera cotal ragionare caro et quanto so pllo
uolentieri miuolgieua. molte uolte entrata īpen
siero cōche atto allui piu gratioso midouessi ripre
sentare. O quante uolte dissi elli fia nella sua tō
nata dame cento milia uolte abbracciato, emiei
baci moltiplicherāno ītanta quātita che niuna pa
rola ītera lascierāno della sua bocca uscire. Et ta
to doppi renderò quelli che esso senza riceuere
nullo diede altramortito viso et nelpensier piu
uolte dubitai dinō pote rifrenare lardente disio

dabracciarlo quando prima il uedessi inanzi a qualunque persona. Et queste cose prouedono gli dij per me amenoieuole piu che troppo. Io ancora nella mia camera stando: Quante uolte inquella alcuna persona entraua tante credeua che uenuto mi fosse a dire. Pamphilo e uenuto. Io non udiua uoce alcuna in alcun luogho che io col cuore tutti leuati non le ricoglessi tutte pensando che di lui tornato douesso dire io mile uai credo piu di ciento uolte dassedere correndo alla finestra. Quasi daltro sollicitata ignii et ista rimirando auendo prima a me medesima pensando sagacemente dato a credere. Egli e possibile che Pamphilo ora uenuto ti uengha a uedere et in uano ri trouando il mio auiso quasi confusa dentro mi tornaua. Io diciendo che esso certe cose douea al mio marito rechare nella sua tornata spesso et se uenuto fosse o quando si aspettasse et domandaua et faceua domandare: ma di cio niuna lieta rispos ta mi perueniua se non come di colui che mai piu uenire non douea se non come a fatto. Capitolo. iiii. nelqual questa donna dimostra che uita fosse la sua essendo il termine promesso uenuto. et

COsi opinetose donne et Pamphilo non tornaua. sollicitata come udito auete non solamente al

molto desiderato et cõfatica aspettando termine
peruenni / ma ancora dimolti di passati / et mezo
medesima ĩcerta se ancora ildouessi biasimare / o
no. Allentata alquanto laspanza lasciai inpar
te idola pensieri / nequai forse troppo allargãdo
mi era rientrata et nuoue cose nõ ancora state
ui misicomĩciorono auolgier plo capo / et fermã
do lamente auedere sio potessi conoscere qual
fosse / o esser potesse lacagione della sua piu lun
gha dimora chello promesso comĩciai apensare
enanzi allaltre cose ĩscusa dilui tanti modi tro
uaua quanto esso medesimo sepresente fosse po
trebbe trouare et forse piu Jo diceua alcuna
uolta. Ofiãmetta credi tu iltuo Pamphilo dimora
re senza tornare atte senõ pchegli nõpuo gliaf
fari ĩoppinati operemono souente alcuni nepos
sibile cosi pretioso termine dare alle cose futu
re come altri crede. Orchi dubita ancora chella
presente pieta nõstringha piu assai chella lon
tana: Jo sonbencerto chegli somamẽte ama Ora
pensa alla mia uita amara / et diquella acõpas
sione / e da Amor sospinto piu uolte neuoluto ue
nire / ma forse iluecchio padre colacrime et cõ
prieghi alquanto a iltermine prolũgato et oppo

nendosi asuoi uoleri larittenuta elli uerra quado
potra ://.

O Acosi fatti ragionamti et scuse milospigneao
souente ipensieri aimaginar piu graui cose
Jo alcuna uolta diacua Chi sa seegli piu lolo
teroso cheldouere diuenederm et puenire alpos
to termine posposta omgni pieta dipadre et las
ciato omgnaltro affare simosse. Et forse senza aspe
ctare lapacie delturbato mare credendo amarinai
bugiardi arrischieuoli puoglia diguadagniare sop
ralai lengnio simisse ilqual uenuto inira auenti
et allonde i quelle eforse pto niunaltra cagione
tolse Leandro adatreo. O chi puote ancor sapere
se esso dafortuna sospinto adalcuno iabitato scoglio.
Q uiui lamorte aspectando ouer fuggiendo dellacqua
quella dalla fame delle rapaci bestie aquistata.
O isu quegli come acchimenide: forse pdimenticanza
lasciato aspecta chi qua nelrechi. Chi nosa ancora
chelmare epieno disidie. forse esso darmiche ma
ni pso adabitare et nellaltrui prigioni oaferri stre
cto eritenuto. Tutte queste cose esse possono et
molte uolte gia leuedemo adiuenire da altra pte
misiparaua nella mente esse pterra piu sicuro
ilsuo camino et iquella similemente mille acidenti

possibili arritenerlo uedeua · Jo similemẽte correndo
cõ lanimo alle piggior cose extimando allui piu giu
ta scusa trouare / quãto piu graue la cosa poneua ·
A lcuna uolta pensaua / ecco il sole piu chellusato cal
do dissolue le neui negli alti monti onde i fiumi fu
riosi cõ onde torbide corrono dequali egli nõ pochi a
a passare O se egli in alcuno uolenteroso di passare
se messo et ĩ quelo iduto et col cauallo ĩsieme tira
to et rauolto a renduto lo spirito / Come puo egli
uenire ·: J fiumi nõ apparano / ora di nuouo a star q
te ĩgiurie actãminãti ire a ttrãghiottire gli huomi
ni / ma se pur forse da questo e campato forse negli
aguati de ladroni / e / ĩcappato et rubato et ritenuto
e dalloro ·: O forse nel cãmino / e ĩfermato / o ĩ alcuã
parte ora dimora / recupata la sanita senza fallo q
ri euerra · Oime che quali cotali ĩmaginationi miue
neuano un freddo sudore mocupaua tutta et sidi
cio diuenia paurosa che souente e prieghi a dio che
cio cessasse riuolgiea il pensiero ne piu ne meno
che se llui dauanti a liocchi ĩ quel picolo mi fosse pre
sente / et alcuna uolta mi ricorda chio piansi. Qua
si · come cõferma / fede in alcuno de pensati mali ·
i lue dessi · Ma poi fra me diceua · Oime che cose so
queste che miseri pensieri mi pongono dauanti

C ressi dio che alcuna diqueste sia inanzi dimori qu
anto glipiace ono torni che percontentarmi acio si
metta che alcuna diqueste cose avegha lequali o
ra veramente minganano. Pero che posto che possibi
li sieno ipossibili sono aessere oculte et molto cre
dibile lamorte dicotal giovane esse nascosa et m
aximamente ame laquale solliatamente dilui fo do
mandare co investigationi no poco sottili. Et chi du
bita ancora selle cose dame malpensate alcuna
nefosse vera chella fiera raportatriae demali
gia qui no lavesse condotta alla quale lafortuna
ora inco poco mia amica arebbe data aptissima
via pfarmi tristissima certo io credo piu che e
glie igravissimo affanno come io sono segli non
viene ora afforza riceuuto dimori et tosto
verra ondella dimora imia cosolatione saisan
dosi scriverra lacagione ///

C Erto igia detti pensieri ancora chefiorissi
mi masalissono pure assai lievemente eran
vinti et lasperanza che plo passato termine
dame difuggire sisforzava co ongni mio potere
ponendole inanzi illugo amore dame allui et
dallui ame portato ladata fede et giurati dy et
le finte lacrime lequai cose io affermava esse

ĩpossibile che ĩganno coprissono maio nõ potea
fare che essa cosi ritenuta nõ desse luogo alli lascia
ti pensieri iquali conlento passo et tacitamente a
poco apoco pungiendo fuori delmio cuore singieng
nauano ditornare nelprimo luogo amente ridu
ciendomi imaluagij augurij et laltre cose / neq̃sti
menauidi prima cheio et lasperanza quasi caciata
et loro potentissimi risentiua / ma frallaltre co
se che me piu forte grauaua / niuna cosa ĩproce
sso dipiu giorni della tornata di pamphilo era
gielosia .· Questa piu chio nõ uoleua mispronaua .·
Questa ongni scusa che meco diluj faceua quasi
cõsapeuole desuoi fatti ãnullaua .· Questa spesso
neragionamẽti padietro dãme dãnati mirimette
ua dicendo. Decome settu cosi stolta che pieta di
padre oaltro qualunque affare stretto o diletto
ora potesse . pamphilo sopratenẽ. secosi tamasse /
come ĩnaltra ĩnamorato tara dimenticata / Ilnuo
piacere emolto possente .· sicome nuouo laora
ilritiene come iltuo qua riteneua quelle donne
sicome tugia dicesti pronte adamore elli altre
si naturalmẽte acio disposto et dengnio p̃ ciascũa
cosa / desse amato cõformatosi alsuo piacẽ elli
alloro dinuouo laranno ĩnamorato. Nonce

di tu chellaltre donne abbiano occhi i corpo come
te e conoscano i queste cose quanto tu conosci: Si si
no bene: Et allui altresi non credi tu che neli possa
piu duna piacere: Certo io credo se elli potesse te
uedere malagieuol sarebbe alcunaltra amare. ma
elli nonti puo ora uedere ne tu uide gia sono cotanti
mesi passati: Tu dei sapere che niuno mondano
accidente e etterno. cosi comelli sinnamoro di te
et come tu glipiacesti cosi e possibile che una al
tra nogli sia piaciuta et chegli auendo il tuo amore
abbandonato nami unaltra: Le cose nuoue piacio
no co piu forza che le molte uedute: Et sempre ql
lo chelluomo no a si suole co maggiore affectione de
siderare che quello che luomo possiede niuna cosa
e tanto dilecteuole che p lungo uso non incresca:
Et chi non amera piu tosto et uolentieri a casa sua u
na nuoua dona che una antica nelle altrui contrade:
Elli altresi forse noti amaua co cosi feruente amore
come mostraua ne alle sue lacrime ne a quelle
dalcunaltro e da credere cosi caro pegnio come e
tanto amore quanto tu forse extimi chelli ti porta
sse etiamdio gliuomini alcuna uolta no auendo
si mai piu ueduti che alcu giorno sono cruciosi e
piangono spartendosi et molte cose similemente

figurano

figurano in promettono. Lequali altri affermo
ītendimento difare / ma poi nuouo caso sopraueneñ
do / fa quelli giuramenti uscire. diuiente lelacrime
egiuramenti et lepromessioni degiouani sono ācra
diganno futuro alle dōne. Et sigeneralm̄te sanno
prima fare queste cose che amare laloro uolonta
uagabonda glitira aquesto che ese dicci di duna
essi cōtinuam̄te credono costumi nuoui Et nuoue
forme trouare et gloriarsi dauere auuto lamore
dimolte · dunq̄ che speri? Per che uamente tilasci
menare allauana credenza tu nōse inatto dapo
terlo daciò ritrarlo / rimanti damarlo et dimo
stra che nellarte che elli ate īgannata tu abbia ī
gānato lui. Et dietro aquesto cōmolte altre segui
to adme dicendo et īesse accendeuami diliera i
ra / Laquale cōtemorosissimo caldo simescaua lani
mo / che quasi a atti rabbiosi mīducaeua neprima
ilcō creato furore trapassaua chelle lacrime abbon
deuolissimam̄te p li occhi usciuano / cōle quali mo
lto / alcuna uolta durauati essa delpetto mulsaua La
qual pocosorto di me medesima dānecdo cio chellā
donna anima mīdicaeua / quasi aforza lagia fug
gita speranza cō ragion uanissime riuocaua et
ītal guisa quasiomgni ripresa allegrezza lasciaua

secreti spando et dispando molto spesso piu giorni
solliata oltre amodo apotere acconciamente sapere
quello che dilui fosse che nouenia. //

Capitolo V°. Nelqual questa donna dimostra co
me asuoi orecchi peruenne Pamphilo auer presa
moglie. Apresso mostrando quanto delsuo tornare
re disperata et dolorosa biuesse ///

Lieu sono isino aqui state lemie lacrime o
pietose donne emie sospiri piaceuoli adrispe
cto diquelli iquali ladolente penna piu pi
gra ascriuere chelquore assentire saparecchia di
mostrarui. Et certo seben siconsidera lepene in
fino aqui trapassate piu dilasciua giouane che
ditormentata quasi siposson dire male sequenti vi
parrano dunaltra mano. Adunque formate glianimi
mi neuispauentino lemie promesse che lecose
passate parendoui graui voi non vogliate ancora ve
dere lesequenti grauissime et iverita io uiconforto
forto tanto aquesto affanno perche voi piu diuine
diuenghiate pietose. Quanto perche piu lainiqui
tia dicolui per cio mauiene conoscendo diuegniate
niate piu caute et non commetteretui aongni giouane
et cosi forse auoi auna ora mobligherro ragionan
do et disobbligherro consigliando ouero perle cose ad

me aduenute amonendo eamsando .//.

DJo adumque donne che cō cosi vane ima
gnationi qual poco dauanti auete potuto
cōprendere nelmio dire . Jo staua cōtinuo
quando dipiu dūmese sendo iltempo passato pro
messo ame cosi dello amato giouane vndi nouel
le mipuenono . Jo andata auisitare con orationi
che orendēdomi Pamphilo ocacciarlomi dellamī
te miritornasse ilpduto cōforto . Aduenne che es
sendo io cōlegia dette donne assai discrete epiace
uoli nelloro ragionare et ame molto pparenti
do et pantica amista conguīte . quiui venne ū
mercatante nō altrimenti che Vlixe et Diome
de ad Deidamia : Et alle suore cominciò diuerse
gioie et belle . Quali accosi fatte donne sicōue
nieno amostrare : Elli sicomio alla sua fauella
cōpresi et esso medesimo dauna diquelle donna
datone cose seera della terra di Pamphilo mio
ma poi che elli mostrate molte delle sue cose et
diquelle daesse plo cōuenuto pregio pse alcune
et laltre rendutoli entrati ī nuoui motti lieti es
ser luy mentre che elli ipagamēto aspectaua . Vna
diloro deta giouane et diforma bellissima et
chiara disangue edicostumi et quella medesi

ma che auanti domandato lauea onde fosse il do
mando se elli Pamphilo suo cõpatriota conosciuto
auesse giamai. O quanto cotal domanda dica p lo
mio disio. Certo io ne fui contentissima et li ore
chi alla risposta leuati il mercatante senza i
dugio rispuose. Et che quegli che meglio di me
il conosca: a cui segui la giouane quasi i fingu
endosi di sapere quello che di luy fosse. Et che e
ora di lui. O disse il mercatante egli e assai chel
padre nõ essendogli rimaso altro figliuolo il q̃le
ancora la giouane il domando / quante chettu di lu
i sapesti nouelle: Certo elli disse / nõ poi che dal
luy mi parti che ancora non credo che sieno XV. gio
ni passati / Cõtinuo la donna allora / che era di luy.
alla quale esso rispuose molto bene / et dico uy
chel di medesimo mi parti io vidi cõ grandissima
festa entrare i casa sua vna bellissima giouãe
la quale secondo che io itesi era allui nouellam
te sposata. Jo mentre chel mercatante queste
cose diceua / ancora che cõ amarissimo dolore las
coltassi fiso nel uiso la domandante giouane rigu
ardaua marauigliandomi qual cagion potesse
essere che costei i duaesse a domandare cõ cosi stre
cte particularita di colui auio appena credeua

Pamphilo a p̃sa
moglie . .

che altra donna il conosciesse che io. Et uidi che p
ma a suoi orecchi nõ uenne Pamphilo auere
moglie sposata che liocchi bassati tutta nel uiso
si tinse. Et la pronta parola le mori i bocca. Et per
quello che io psumessi essa cõ fatica grauissima
le lagrime gia allio occhi uenute ritenne. Ma io
prima g cio udendo fu dunaltro nõ minore assa
lita et appena mi ritenni che cõ grandissima uil
lania la turbatione di colei nõ ripresi i uidiosa
che dallei si apti segnali damore uerso Pamp
hilo si mostrassono dubitando che essa nõ men
che io nauesse legittima ragione di dolersi della u
dite parole ma pure mi tenni cõ noiosa fatica
Alla qual nõ credo che simigliante si trououi il tur
bato sotto nõ cãbiato uiso si uai di piangiere piu
disiosa che piu ascoltare. ma la giouane forse cõ
quella medesima forza che io ritenendo den
tro il dolore come se stata nõ fosse quella che se
ra auanti turbata. facta si far fede di quelle
parole quanto piu domandaua tanto piu tro
uaua la cosa cõtraria al suo disio et al mio. Onde
dato al mercatante il prego che le domandaua et
ricoperta cõ finte risa la sua trestitia cõ ragionam
ti diuersi i sieme quiui p piu lũgo spatio che nõ

arei uoluto crimanemo //

Venuta meno inostri ragionamẽti ciascuna
si parti / et io / cõ anima piena · dangoscia et
ira nõ altrimẽti fremendo chel cane libico
poi che nelle sue isidie sacorge icacciatori · Ora ne
luiso accesa ora pallida diuenendo quando cõ
lẽto passo quãdo piu ueloce chella dõnesca one
sta nõ richiede tornai alla mia casa · Et poi che
licito mi fu dipotere dime fare amio senno en
trata nella mia camera amaramente cominci
ai apiangiere · Et quando le molte lacrime ꝑte
della grandoglia elbono sfogata essendomi alquã
to piu libero il parlare cõ uoce assai debole commin
ciai · Ora su la cagion della sua dimora tanto da
te disiata · Ora a quello chettu andaui cercando
di trouare · Che mi sa chiedi piu ∴ che piu addim
andi bastiti questo · Pamphilo nõ e piu tuo gitta
uia omai idesiderij di riauerlo abbandona la mal
ritenuta speranza · Pongni il feruente amore ·
Lascia ipensier matti credi omai agli augurij et
alla tua idouinante anima et omai aconoscere
lingãni degiouani · Tu se aquel punto uenuta
che soglion uenire laltre che troppo si fidano et
con queste parole miaccesi nellira et rinforzai

ilpianto et dacapo coparole troppo piu fiere comincian
cosi apparlare.

O Dij oue siete/oue ora mirano gliocchi nostri. O
ue e ora lauostra ira. p che ora sopra loscherni
tore della uostra potenza ora non cade. O spergiurato Jone che fanno ora letue folgori. Oue ora
la do pi. chi piu empiamente lamentate come no
sciendo nelle sopra alpessimo giouane. Accio chegli
altri p inanzi dispergiurarsi abbiam temenza. O
Luminoso phebo oue sono ora letue saette/male
merito diferire il phitone arrispetto dicoluy chefal
samente asuo iganni chiamo testimonio/p ualo della
luce/deraggi tuoi et nomeno glitorna nemico.
chettu fossi almiso edippo. Ouoi qualiuq altri dij
o dee/o tu amore lacui potenza ascherniita ilfalso
amante come ora nomostrate lenostre forze et
ladouuta ira. Come no couertite voi ilcielo ella
terra allonouello sposo/sicchelli nelmondo pexe
plo diganatore et danullatore della nostra pote
za no rimangha aposteri. molto minor fallimo
sson gia lira nostra auedetta menguista. Dunq
p che ora tardate/uoi no potresti apena tato in
crudelire verso diluy che elli debitamte punito
fosse. Oime misera p che noe elli possibile che uo

leffetto desuoi ĩganni sentiate cosi commo / acio che
cosi ĩuoi come ĩme sacciendesse lardore della pu
nitione. Odij riuolgiete iluy ala ĩ dique p̃icoli o
tutti dequali io / gia / dubitai. Vedetelo diquali ũ
que generation morte vipiacie piu. Accio che io
aduna ora tutte et lultima doglia senta che mai
debbo sentir pluy et uoi et me vendicate auna
ora nõ cõsentite che io sola p̃ li peccati diluy piãga
la pena / et elli voi et me auendo beffati lieto si
goda / cõla nuoua sposa. Et cosi p̃ cõtrario tagli la
uostra spada: poi nõmeno acciesa dira / ma cõpiã
to piu fiero miricorda chio commiciai. ///

O Pamphilo / ora lecagioni della tua dimora
conosco / Ora ituoi ingãni misono palesi. O
riegho che ti tiene / et qualpieta / tu / ora / ce
lebri isanti ymineo. Et io deltuo parlare et datte
et dame medesima ĩgãnata micõsumo piangiẽ
do / et cõle mie lacrime apro la uia alla morte la
quale cõ titolo della tua crudelta debitamẽte sigi
enera lasua dolente venuta. Et li ãni iquali io cõ
tãti desiderai dalũgare simo cierano essendo tuca
gione. O scellerato giouane et pronto nemiei
affanni. Cõ che quore ai tu presa lanuoua sposa / cõ
ĩtentione dĩgãnar lei come me ai fatto: Cõ quali

occhi lariguardasti tu conquelli coquali mi sbanite
me credula troppo pigliasti. Qual fede le promette
sti quella chettu aueui ame prestata. Or come
poteui tu. Non ti ricordi tu chepiu duna uolta
lacosa obligata non si puo. Quali dij giurasti. Li
spergiurati date. Oime misera chio non so quale aure
sopra uere lanimo tanieco sentendoti mio chettu
daltrui diuenissi. Oime per qual colpa meritaio
desti cosi poco aura. Doue fuggito di moi cosi li
eue amore. Oime chella trista fortuna cosimi
feramente costrigne i dolenti. Tu ora la promessa
fede et ame dalla tua dextra data eglispergiurati
dij per liquali tu con sommo disio giurasti diritornare
et le tue lusinghevoli parole delle quali molto e
ri fornito et le tue lacrime cole quali non solamen
te il tuo uiso bagnasti ma anche il mio tutte in
sieme racolte ai gittate aueui et me schernendo
lieto uiui cola nuoua donna. Oime chi arebbe po
tuto credere mai che nelle tue parole fosse fal
sita nascosa. Erche le tue lacrime fossono con
arte mandate fuori. Ciecto non io. Anzi cosi
come fedelmente parlaua et con fede le parole et
le lacrime riceueua et se forse in contrario diae
ssi et le lacrime uere et saramenti et la fede prestai

cō puro cuore cōcedasi. Ma quale scusa darai tu
a nō auerli obseruati così prestamente come promesse.
Diratti la piacevolezza della nuova dōna nestata
cagione. Certo debole sia et manifesta dimos
tratione di mobile animo. E oltre a tutto questo
saraegli po satisfatto a me. Certo no. O malvagi
ssimo giovane nō t'era egli manifesto l'ardēte
amore ch'io ti portava et porto ancora cōtro a mia
voglia. Certo si era dūque molto meno d'ingeg
no ti bisogniava a'ngānarmi mattu. accio che piu
sottile ti mostrassi ne tuoi parlari ogni arte vole
sti usare mattu nō pensavi quāto poco di gloria
ti seguita a'ngānare una giovane la quale di te
si fidava. La mia semplicità merito maggior fe
de che lla tua nō era. Ma che io cio credetti non
meno alli dij da te giurati che a te li quali io priego
che si ciano dx questo sia la piu soma parte della
tua fama ca ce aūe ingānata una giovane che piu
ch'ese ti amava. De Pamphilo dimi Dera aue
va io comesso alcuna cosa. Per la quale io meritassi
da tte d'essere cotanto ingiengnio tradita. Certo niuno
altro fallo fea verso te giammai senō che poco savia
mente di te m'innamorai et oltre al dovere ti por
tai fede et tamai ma questo peccato nō meritava

almen date riceuere cotal penitētia. Veramente vna
iniquita conosco p la quale lira deglidij facciendola
ueramēte ipetrai et questo fu diriceuere te scelle
rato giouane sença alcuna pieta nelletto mio
et auer sofferto cheltuo lato almio saccostasse. ad
uegnia che diquesto come essi medesimi uidono
nō io mattu se colpeuole alla qual coltuo ardito
igiegnio me pse nella tacita nocte sicura dormē
do siccome coluj che altre uolte eri uso digānare
pma nelle braccia mauesti et quasi lamia pudi
citia violata che appena io fossi delsopno suilup
pata. Che doueua io fare questo uedendo? Doue
uaio gridare et colmio grido āme ī famia ppe
tua et atte ilquale jo piu che me medesima
amaua mōte ciere? Jo opposi leforçe mie co
me dio sa quātio potei lequali alle tue rēpopote
do resistere uinta possedesti latua rapina. Oi
me ora mifosse ildi procedente acquelle nocte
stato lultimo nella quale io sarei potuta morire
onesta. O quante doglie et come acerbe mas
saliranno oggimai. Et tu colamenata giouane
standoti p piu piacerle ituoi antichi amori rac
coterai et me misera farai īmolte cose colpeuo
le et lamia belleça auilendo emiei costumi.

laquale eliquali datte cõsõma laude soleua so-
pratutti quegli et quelle dellaltre dõne esse exa
ltati sõmamte lesue loderai. Et quelle cose le
quali cose pietosamte uerso te damolto amore
sospinta opai daso cosa/libidine dirai nate ma
raccordati tralle cose che nõuere raccõterai di
narrare ituoi veri igãni pliquali me piangi
euole et missa potrai dire auerla saciata et cone
sti iricevuti honori: Accio che benfacia latua
igratitudine manifesta alla ascoltante netesca
dimte diraccõtare quãti equai giouani gia da
uere ilmio amore tetassono et iridiuersi modi
etle ighirlãdate porti daloro amori et lenoc
turne risse et ledurne prodecce podecce. pql
lo opare/nemai daltuo igãneuole amore mi
poterõ piegare/et tu pima giouane apena ã
cor datte conosciuta subito micabiasti laquale
so come me nõsia semplice netuoi baci pnde
ra sempre sospetto et guarderassi datuoi igãni
dequali io guardar nõmi seppi: Laquale io priego
che tal cõteco sia/quale cõ Atreo fu lasua: O lesi
gliuole dirlãcio connuoui sposi. o Clitemestra 9
a Gameno/o almeno quali o opando latua nequi
tia colmio marito nõ degno diqueste igiurie

sono dimorata et te a tal misia pduca che con
mio ora pla pieta dime medesima piago mis
forzi dispandere lacrime pte et questo se dal
lidy uerso imisi copieta nulla si mira priego
che tosto sia ///

COme dio fossi daqueste molte dolenti
ramaricationi offesa et quete sovra esse
tornassi / et no solamte. quel di ma molti
altri sequenti no dimeno mipugieua no po
co la turbatione della beduta della giouane so
pradetta. Laquale alcuna bolta mi dusse acco
si cograue doglia appensare. Jo siacome molte
uolte era usata dicea / comeco stessa. De pche
o Pamphilo del tuo essi lontano et chettu di nuo
ua giouane sij diuenuto. Cocio sia cosa chesse
do tu qui psente no mio ma daltruj dimorauj
O Oppessimo giouane iquate parti era il tuo a
more diuiso / o atto appoterssi diuidere / Jo posso
psumere che come questa giouane comeco in
sieme / alle quali ai ora aggiunta la terza, cera
ano done et chettu a questo modo naueui mol
te dovuo sola mi credeuo esse et cosi auenuia
che credendo le mie cose trattare occupaua lalt
rui. O chi puo saper se questo gia si seppe palaua

laquale piu della gratia dellidij dime degna p̄
gato plemie riceuute igiurie pli mie mali ip̄e
tro chio sia cosi comio sono dagosae ripiena :·
M achiuq̄ ellae scelarata e p̄domini che ignora
temēte peccai et lamia ignoraga merita p̄do
no mattu cōquale arte queste cose fingieui :·
C ōquale cosciēga lacopaui :· daquale amore o
dalquale tenerega acio tirato :· Jo piu uolte in
teso nō poterli amare piu duna p̄sona inu
medesimo tēpo :· Ma questa regola mostra th
ite nō auesse luogo tu namaui molte ouero
faceui uista damare :· De cesti atutte oalme
no aquestuna che male asaputo celare q̄llo
chettu ai bencelato quella fede quelle promes
sionj quelle lacrime che āme donasti · Secio
facesti tu puoi sicome auuna obbligato di
morarti sicaro p̄o che quello che amolti disti
tamēte sidona nō pare che adalcuno sia dona
to · Decome puo egli essere che chi ditante pig
lia icuori nō sia ilsuo alcuna uolta preso :· Nā
cisso amato damolte essendo attutte durissimo
ultimamente fu p̄so dalla sua forma Atha
lanta uelocissima nelsuo corso rigida supaua
isuoi amāti īfino che Jpomene conmaestreuole

igāno comella medesima volle lauise ma
pche uoio pli exempli antichi. Jo medesima
nō potuta maj da alcuno esse psa fui psa datte.
E t tu adūq3 come tralaltre nō ai trouato chi
tabbia pso la qualcosa io nō credo anzi sono cē
ta che presa fosti et se fosti chi che colei si folle chō
cōtāta forza tipse come allei nō torni. Settu
nō uuoli āme tornare torna acostei cheae
lare nō a saputo il uostro amore sella fortuna
āme uuole chessia cōtraria che forse secōdo la
tua oppinione lomeritato nō nociano allalt
mie peccati torna almeno adesse et fuia loro
la promessa fede forse prima che ame. Hō uo
lere pfar noia āme ofende tāte quāte credo
che inispanza qua nabbia lasciate. Hō possa
costa una sola piu che qua molte. Cotesta ora
mai tua nō puo volendo nō essere duq3 lei las
ciādo uieni/accio che quelle che nō tue si possō
fare ptue cō la pśenza le cōsini.//

D opo questi molti parlari et varij po che
nelli orecchi dellidij toccauano neglli del
giouane īgrato aduenina alcuna volta
cheio subitamēte mutaua cōsiglio dicendo.
O misa pche desideri tu che paphilo qui tornj

Credi tu cõmaggior patientia sostenere viano qllo che gravissimo te lontano: Tu desideri iltuo dãno / et cosi come ĩforse dimori chelli tanti ono:

Cosi luy tornato potesti divenir certa che nõ pte ma paltrui fosse tornato / sthasi ĩnãzi essendo lo tano / te / tega / delsuo amore. ĩforse che venendo uiano delnonamarti tifaccia certa sij almeno tenta che sola nõ dimori ĩcotali pene et qlcõ forto piglia che imisbi sogliono nelle misrie acõpagniati //

ELli misarebbe duro ilpotere odonne mostrare cõ quanta focosa ira cõ quãte lacrime cõ quanta trestitia diciore io quasi omgni cotali ragionamti et pensieri solessi fare. ma po che omgni dura cosa ĩ processo ditẽpo sipur matura et amollisce aduene che avedo io piu giorni cotaluita tenuta nepotedo piu oltre neldolore procedere che proceduta mi fosse / esso alquanto sicomicio acessare et tanto quanto egli della mente disoccupava cotãto / fervente amore et tiepida spanza neracciendea / et cosi a poco a poco conessi ildolore dimorandovi mefeciono divoglia cambiare. Ed primo desiderio diravere ilmio pamphilo ri -

torno. Et quantunq(ue) i(n)cio mi fosse alcuna sperã
ça di mai douere hauerlo co(n)traria tanto ne
diuẽne maggiore il disio. Et cosi come le fiãme
da uenti agittate crescono i(n) maggior vãpa. Co
si amore p(er) li co(n)trari pensieri stati tutte le sue
forçe contro adi loro adopate si fe ac maggiore.
L aonde delle cose dette subito pentimto mi uẽ
ne. Jo riguardãdo a quello a che m'auea co(n)dotta
lira adire. Quasi sicome udita m'auesse mi
uergognai et lei forte biasimai la quale ne p(ri)mi
assalti co(n) tanto feruor piglia gli animi che alcu
na verita alloro essere palese no(n) lascia ma no(n) di
meno quãto piu vien graue tanto piu i(n) processo
diuenta fregda et lascia chiaro conoscere q(ue)l
lo che sicome le a fatto adopare et ri auuta la debi
tamente cosi cominciai a dire. // 8.

Exclama contro asse medesima //

O Stoltissima giouane di che cosi ti turbi poi che
sença ragione innanzi tacciendi. posto che uer
sia cio che l mercatante disse il che forse no
e uero cioe che gli abbia moglie sposata & questo
cosi grã fatto. O cosa nuoua che ttu no(n) douessi spe
rare. Eglie di neciessita che giouani i(n) cotali cose
co(m)piacciano a padri. Se l padre a uoluto questo co(n)

che colore potena egli negare ? Et credere dei che
tutti coloro che moglie prendono : Et chellanno .
lamano come fanno laltre dōne la sopchia co
pia chelle mogli fāno dise a loro mariti et ragi
one di tosto ricrescimēto quāto pure nel prīcipio
sōmamente piacesse et tu nō sai quanto costey
si piaccia . Forse chesforzato Pamphilo la prese
et amando ancora te piu di lei glie noia dessere
conessa et sella gli pur piace tu puoi sperare che
tosto gli rincrescera . Certo della sua fede e de suo
i giuramenti tu nō ti puoi cō ragione biasimare
pero che egli te tornando nella tua camera luno
et laltro adempie priega adunq̄ dio che amore il
quale piu saramēti e promessa fede puote il con
stringa a tornara et oltre a questo p che pla tur
batione della giovane di lui prendi sospetto et
nō sai tu te quanti giovani amano īvano i quali
sappiendo se esse di Pamphilo sença dubio si tur
berebbono cosi dei credere luy possibile esse ama
to da molte alle quai par duro di luy udire q̄llo
che atte volse bene che p diverse cagioni a ciascu
na nececesa et ī cotal modo me medesima dim
ettendo quasi ī sulla prima sperança tornando
done molte bestemmie mandato avea cō orationi

supplico ĩcontrario .//.

Questa sp̄anza incotalguisa tornata nõ aueua
po forza dirallegrarmi anzi cõtutta essa cõ
turbatione cõtinua ñellanimo et nello aspec
to era ueduta et io medesima nõ sapea che farmi
leprime sollecitudini eran fuggite Io aueuo nelp̄
mo impeto della mia ira gittate uia lepietre leq̄
degiorni stati erano meriteuoli testimonie et a
uea arse lettere dallui riceuute et molte altre
cose guastate ilrimirare ilqualo piu nõmi gradiua
sicome acolei che ĩcerta era della tornata allora
sicome certe mene pareua essere auanti lauolon
ta delfinoleggiare senezita et iltempo cauea mol
to lenocti abreuiate nõ cõcedea lequai souente o
tutte ogrãparte diloro io passaua senza dormire cõ
tinuamẽte opiangiẽdo opensando passandole et q̄
lora pure aueniua chio dormissi diuersamente era
da sogni occupata alcuni lieti uenenti alcuni tri
stissimi lefeste et itempi merano nocieuoli nemai
seno dirãdo quasi nõpotendo altro fare gliuisitaua
et ilmio uiso pallido ritornato faceua tutta mali
conosa lacasa mia et dauarij uariamẽte dime par
lare et cosi aspectando et quasi nonsappiendo mali
conica et trista mistaua .//.

l

Li miei dubbiosi pensieri mitraeuano tuttol
giorno ĩcerta didolermi odilalegrarmi ma
uenendo lanocte actissimo tempo alli mie mali
trouandomi nella mia camera sola auendo pma
epianto et molte cose cōmeco dette. Quasi mossa
dacōsiglio migliore lemie orationi adVenere
uolgiea diciendo. Odelcielo bellecça spetiale opie
tosissima dea / osanta Venere lacuj effigie nelprin
cipio demiei affanni ĩquesta camera fu manife
sta / porgi cōforto amie dolori p quello uenerabi
le et ĩtrinsico amore chettu portasti aAdone mi
tiga / imie mali. Vedi quanto pte io tribulo Vedi
quante volte pte laterribile imagine della mō
te sia stata dauanti aliocchi miei. Vedi setanto
male lamia pura fede merita quātio sostengo /
o lasciua giouane nōconosciedo ituo dardi alpri
mo tuo piacer sença disdire mitifeci suggietta
tu sai quanto pte mifu promesso dibene et
certo io nō niego che gia pte io nō niego chegia
pte io nō auessi / ma sequesti chettu midai di
quelben pte sintendono perisca ilcielo ella terra
annotta et rifaciasi chelmondo chesseguita le
leggi nuove / aquesti simili / selli e pur male co
me ame ilparsentire / venga ogratiosa dea. Ve

ratione adVenē /

J

ga ilbem promesso acio chella sancta boccha
nosi possa dare come gliuomini aparato am
tire manda iltuo figliuolo cole tue sacte et9
le tue fiacole almio pamphilo laouegli ora
dame dimora lontano etlui seforse pno uedere
mi nelmio amore esusa raffreddato equello
che dalaimaltro efatto caldo richiamalo ptalmani
era che ardendo comio ardo neuacagione ilteniga
che notorni: Acio cheio riprenda coforto sotto
questa grauegga no muoia. Obellissima dea ven
gano lemie alle tue orecchie et sellui riscaldar
no uuoi trai ame idardi tuoi acio cheio cosi
comegli possa tāte angosce passare igioni miei.

IN questi cosi fatti prieghi ancora chevani
liuedessi poi riuscire pure allora quasi exau
diti credendomi alquanto cosperanza alleui
aua ilmio tormento enuoui mormorii ricomi
ciando dicea. O pamphilo oue settu ora: deche
fatu ora: Atti lataata notte sengalsonno cōtāte
lacrime quāte me tenuto. Oforse nelle braccia
titiene delagiouane male dame udita: Opur
senga alcū ricordo dime suauissimamente dormi:
De come puo questo essere che amore due ama
ti cō disequali leggi gouerni aciascun feruentemente

amando comio fo / o forse come tu fai · Jo nõso ·
ma secosi e che quelli pensier te che me occupi
no · Quali prigioni · Quali catene che quelle ro
pendo ame nõ torni · Certo io nõso chi mi si potes
se tenere di uenire atte / se lla mia forma sola / la
qual senza dubbio dī pedimento et di uergognia
ī piu luoghi mi sarebbon cagione nõmi tenesse
qualūq3 affari · qualūq3 altre cagioni costa trou
asti gia deono esse finite et il tuo padre gia dee
esse satio il qual come gli dij sanno io priego sõue
te ꝑla sua morte fermamẽte credendo luj cagiõe
della tua dimora et se cosi nõe almeno del tornī
ti pur fu · Ma io nõ dubito chella morte ꝑgando
nõ gli si prolughi la uita / tãto mi sono gli dij cõtã
rij / et male exaudeuoli ī ongni cosa · Deu cã
il tuo amore se attale quale solena le sue forze
et uiene · Nõ pensi me sola grã parte delle nocc
ti giacere nelle quali tu fida cõpagnia mi fares
ti se ttu a fossi come gia fosti · Oime quãte il pas
sato uerno lũghissime senza te fredda nel grã
dissimo letto sola notte apassate · De ricorditi de
uarij diletti da noi molte uolte da noi ī uarie co
se presi de quai ricordandoti tu societa niuna
ltra mi ti potra torre et quasi questa credenza

piu caltra mirende sicura che falsa sia ludita no
uella della nuoua sposa. La quale ancora che uera
fosse nō spo che mi tu potesse torre se nō un tēpo.
D unq̄ ritorna et se gratiosi diletti nō anno forza
di qua tirarti tirati il uolere liberare di morte
turpissima colej che sopra tutte le cose tama.
O ime se tu ora tornassi a pena chio creda chettu
mi riconoscessi si ma trasformata langoscia. ma
certo cio che īfinite lacrime manno tolto brie
ne letitia uedendo il tuo bel uiso mi renderebbe senza
fallo tornerei quella fiametta che gia fuj. Deu
eni vieni che lecor tichiama nō lasciar pure la mi
a giouaneza pˢta al tuo piacere. Oime io nō
so cō che fieno io tempassi la mia letitia se tu tō
nassi ī modo che a tutti manifesta nō fossi perchio
meritamēte dubito che il nostro amore lūgamēte
et cō grandissimo senno et sofferenza celato nō
si scoprisse a ciascuno/ ma ora pure venissi tu
a uedere se cosi ne prosperi casi come negli auersi
le ngiegnose bugie auessono luogo. Oime or fo
ssi tu gia uenuto et se meglio nō potesse essere
sapessele chi uolesse che a tutti mi crederrei da
re riparo. questo detto quasi come se egli le mie
parole auesse ītese subito mi leuaua et correua

alla finestra et nelle stimationi ĩgĩnãdo dudir ql
lo cheio udito auea cioe che egli lanostra porta to
casse comera usato . O quante volte se sollecitati a
manti auessono saputo questo forse sarei stata po
tuta ĩgĩnare sealcun malitioso se Pamphilo aues
se finto acotai pũti : ma poi che dalla finestra auea
riguardata laporta liocchi delcuor saputo ĩgãno mi
facieno piu certa et cotale lauana letitia ime ꝯ
tribulatione subita siuolgiea . Qual poi chel pote
te arbore rotto dauenti cole uele rauuluppate ĩ
mare aforza etrasportato latempestosa onda ma
pre senza cõtrasto illegno ꝑicolante nelmodo usa
to alle lacrime tornando misamente piango et
sforzandomi didare alla mente riposo coliocchi
chiusi allectando gli humidi sopni frame medesi
ma cosi glichiamo //.

Al sopno

O Sõpno piacieuolissima quiete ditutte lecose
et degliuomini uera pace uquale ogni cu
ra fuggie come nemico uieni ame et le
mie sollecitudini alquanto coltuo opar caccia
delpetto mio . O tu che icorpi grauati neduri af
fanni diletti et ripari lenuoue fatiche come no
uieni . De tu dai adciascunaltro riposo dallo ame
che piu caltra diao bisogniosa . fuggi deliocchi

alle liete

alle liete giouani lequali ora tenendo iloro amā
ti ī braccio nelle palestre di Venere exercitādoli
te rifiutano et odiano. Entra nelli occhi miei che sola
et abbandonata et uinta dalle lacrime et da sospiri
dimoro. O domatore de mali et pte migliore della
humana vita/ cōsolami udite/ et lo star lontano risba
quādo pamphilo co suoi piacieuoli ragionari di
lettera le mie auide orecchie di luy udire. O lang
uido fratello della dura morte ilquale le false
cose alle uere rimescoli entra neli occhi tristi cu
gia ī ciecto di Argo uolenti vegliare ocupasti deoc
cupa ora imiei due che tti desiderano oporto di
uita o di luce riposo/ o della nocte cōpagno ilqle
parimēte vieni a Re excielsi et agli huomini sauj
uieni adme entra nel tristo petto et piacieuole
alquanto le mie forze ricria/. O dolassimo sopno
ilquale lumana gienerazione pauida della mō
te constrengi a aparare le sue lunghe dimore occu
pa me cō le forze tue et da me caccia gli sanimo
uimenti ne quali lanimo senza se medesimo se
za pro fatica. Elli piu pietoso che nullaltro dio
a caro porga prieghi auegna che ī dugio pōga
alla gratia chiesta da prieghi miei pur dopo lū
gho spatio quasi piu a seruirmi cō stretto che

uolonteroso prigo viene et senza dire alcuna cosa
no avedendomene sottetra allasso capo ilqualdilui
bisognioso quello uolonteroso pigliando tutto ilui

COnuiene posto che ilsopno uega po imelsi
ladisiata pace anzi iluogo dipē ss rauolgie
sieri et delle lacrime mille visioni piene
difinite paure mispauentano. Jo nocredo che ni
una furia rimanga nella Citta di vite che idiuer
si modi et terribili gia piu volte mostrata nomi
sia diuersi mali minacciādo spesso coloro terri
bili aspetti anno limiei soni ropti. diche io q̄si
pnō uederle misono cōtentata / et poche sono sta
te quelle nocti dopo lamala udita nouella della
menata sposa che allegrata mabbia dormito co
me dauanti mostrandomi lietamēte ilmio pā
philo assaj souente soleam fare ilche senza mo
do midoleua et ancor duole.

DJ tutte queste cose delle lacrime et deldolo
re dico mano della cagione sauede ilcaro
marito. Cōsiderando iluiuo colore delmio vi
so ipallidezza esser mutato et liocchi piaceuoli r
lucenti vedea dapurpureo cerchio itorneati q̄si
della mia fronte fuggiti molte volte gia simarau
glio pche cio fosse. mapure vedendo ilabo et ilcipo

so auere pduto alcuna uolta mi domando che fosse di
cio lacagione. Jo glirispondea lostomaco auerne colpa
ilqual nō sappiendo pqualcagione guastatomisi aql
la deforme magreçça mauea cōdotta. Oime cheegli
ītera fede dando alle mie parole ilmicredea et in
finite mediane gia mise apparecchiare / Lequali io pō
tētarlo usaua / nō putile che diquelle aspectassi. Et q
le allemamento dicorpo. pno lapassione dellanima
allēuiare. La mediana utile almio male nō era pi
u / che una che troppo era lontana apotermi gioua
re.

Marito parla ad fiammetta.

POi chellongānato marito uedeua lemolte me
diane poco giouare angi mente dime. piute
nero cheldouere et dame īmolte riuone et
diuerse maniere lamia maliconia singiegniaua
dicacciar uia et restituire lapduta allegreçça mai
uano lemolte cose opaua. Elli alcuna uolta mim
osse cotali parole. Dōna come tusai poco dila dal
piaceuole mōte falerno īmeço delle antiche chu
me dipoggiuoli sono ledilecteuoli baie sopra imā
rini liti delsito delle quali piu bello nepiu piaa
uole. neciuo pre ilcielo elli dimonti bellissimi tutti
darbori uarij et diuiti copti et circūdato sealle ual
li dequali niuna bestia cacciatrice abile che iqlle

nonsia neaquelli lontana lagrandissima pianura di
mora utile alle varie caccie depdanti uccelli et solla
çeuole quivi viane lisole pittaguse et nisida dico
nigli abondante et lasepoltura delgram miseno da
te via aregni diplutone quivi gloracoli della Cu
mana Sibilla ilago dauerno et iltheatro lungo co
mune degli antichi giuochi et lespiane et monte
barbero vane fatiche dello anticho Nerone. Lequa co
se antiche et nuove amoderni animi sono nõ picco
la cagione didiporto andarle mirando et oltre acio
uisono bagni sanissimi/ nogni cosa et ĩfiniti. Et il
cielo quivi mitissimo ĩquesti tempi cida diuisitar
le materia quivi nõmai sença festa et sõma alle
greçça condonne nobili et cavalieri sidimora et po
tu nõ sana dello stomaco et nella mente perquello
chio discerna dimolesta malinconia affannata/ cõ
meco plima sanita et plaltra voglio che vengha
nesia fermamẽte sença utile ilnostro andare et io
allora queste parole udendo quasi dubbiosa ĩme
ço della nostra dimora tornasse ilcaro amante et
cosi noluedessi luĝamẽte penai arispondere ma poi
uedendo ilsuo piacere ĩmaginãdo che venendo e
gli esso dovuo fossi verrebbe rispuosi me alsuo vo
lere aparecchiata. Et cosi vandamo.

O Quanta cõtraria mediciana/ opaua ilmio mari
to alle mie doglie quiui posto che ilangori
corporali molto siacurino/ rade volte onõmaiudi
sando cõmente sana che cõsana mente sene tornasse
nõ chelle ĩferme sanita vacquistassono.: Jnuerita di
cio nõne marauiglia che ilsito uicino alle marie
onde luogo natale diuenere cheildia oiltempo
nelquale epiu usa cioe nella primauera sicome
acquelle cose son piu atte chelfaciano nolso. maper
quello chegia piu volte ame paruto nesia/ quiui
etiãdio lepiu honeste donne posposta alquanto
ladonesta vergogna piu licentia ĩqualũq3 cosa
mipareua sicõuenisse che ĩnaltra parte neio sola
dicotale oppinione sono maquasi tutti quegli che
uuisono costumati.: Quiui lamaggior parte del
tempo otioso trapassa/ et qualora piu/ e/ messo ĩ
exercitio sie ĩamorosi ragionamẽti/ olle dõne pse
omescolate cogiouani. Quiui nõ susano viuande se
nõ dilicate et uini pantichita nobilissimi posse
te nõche acxcitare ladormẽte uenere marisusci
tare lamorte ĩciascuno huomo et quanto ancora
ĩcio lauorai debagni diuersi adopri quelli ilpuo
sape chella prouato.: Quiui imarini liti et gratio
si giardini et ciascunaltra parte sẽpre diuarie

feste et dinuovi giuochi et dibellissime danze di
finiti strumenti damorose canzone cosi dagiova
ni come dadonne fatti sonate et cātate risuonano
che gasi chi puo/ quivi trattar cose adūque cotro
acupido ilqualquivi pquelchio creda sicome illuo
go pricipalissimo desuoi regni aiutato datāte cose
cōpoca fatica usa leforze sue.///

IN cosi fatto luogo opietosissime donne misole
ua ilmio marito menare aguarire dellamo
rosa febre nelqualpoi puennio/ nō uso amor
uerme altro modo che nellaltre facesse Anzi la
nima/ che presa piu pigliare nōsipotea alquāto
certo assai poco ratiepida plo lūgo dimorar lon
tano āme che Pamphilo fatto auea ple molte la
crime edolori sostenute/ et accese īligeāfiāma
che mai cotale nōmiuelapue auere auuta/ et ciò
nōsolamente delle pdette cagioni pcedeua. ma
ilricordarmi quivi moltissime uolte la Pamphi
lo/ esse stata accōpagnata/ amore eldolore rede
tomi senza esso/ senza dubbio nessuno micresce
ua/. Jo nō uedeua ne monte neualle alcuna che
damolti edallui accōpagnata/ quando lereti por
tando et quando icani menando ponendo lesidie
alle saluatiche bestie et pigliandole nō conosciessi

ptestimonio et delle mie et delle sue allegreçe
esse stata inuno lito nescoglio ne isoletta ancora
inuedeua/ chio nō ciaessi qui fu cō Pamphilo et
cosi midisse et cosi qui facemo similmente ni
unaltra cosa uedere vipoteua che pma nōmi fos
se cagione diricordarmi cōpiu efficacia/ dilui.
E poi diferuente disio diriuederlo/oquiui ōnal
tra pte oritornare īmeri :||.

C Ome alcaro marito agradiua cosi quiui
uarij diletti apprendere sicomīciarono.
Noi alcuna uolta leuati prima delgiōno
chiaro aparisse saliti sopra iportanti caualli
quādo cōcani et quando cō ucelli et quādo con
amendue nepaesi uicini dicacciarsi caccia co
piosi/ora ple ombrose selue ora pli campi apti
solecciti nandauano et quiui uarie cacce uedē
do ancora che esse rallegrassono ciascuno altro
īme sola alquanto minuiuano ilmio dolore.
come alcun beluolo onotabile corso vedea cosi
miricorreua alla bocca/o/Pamphilo/ora fossi tu
qui auedere come gia fusti. Oime che īfino a
quel pūto alquanto auendo cōmeno noia soste
nuto ilriguardare et loparare ptale ricordami q̄
si uita nelnascoso dolore omgni cosa lasciaua

stare. O quante volte emmi ricorda che ĩ tali ac
cidenti larco mi cadde gia et le saette di mano
nel quale ne ĩ reti distendere ne ĩ lasciar cani ni
una che diana seguisse fu piu di me amaestrata
gia mai. Nõ una volta ma molte, nel piu spes
so ucciellare qualũq; ucciello accio se fu cõ veneuo
le quasi essendo io a me medesima usata dim̄
te nõ lasciandolo io si levo volando delle mie ma
ni di che io quasi ĩ cio studiosissima niente cura
va ma poi che ciascuna valle et ogni monte
gli spatiosi piani eran da noi ricercati di preda
carichi i mie cõpagni et io a casa ne tornavano la
quale lieta p molte feste et varie trovavano le
piu volte. ///

Noi alcuna volta sotto gli altissimi scogli so
pra l mare extendẽtosi faciendo ombre gra
tiosissime ĩ sulle arene poste le mense, et
cõpagnia di dõne et di giovani grandissima mã
giavano ne prima eravano da quelle levate che
sonatisi diversi strumenti i giovani balle dãze
ĩcomĩciavano nelle quali et me medesima sfor
zata alcuna volta cõvẽne pigliare ma ĩ esse
si pl animo nõ a quelle cõforme et si plo cõpo de
bole p picciolo spatio durava pche ĩ dietro tratta

ni sopra glistesi tappeti co alcune altre mi pone-
ua assedere / quiui ancora isuoni ascoltando en-
tranti co dolce nota nellanimo mio / et a Pamp
hilo pesando discorde festa co noia coprendo pcio
che ipiacevoli suoni ascoltando ime ogni tra-
mortito spiritello fanno risuscitato et nella mte
tornano ilieti tempi nequali alcuno diquelli
uariamte conarte no piccola ipresenza delmio
Pamphilo soleua laudeuolemte opare. ma quj
Pamphilo no uedendo volentieri co tristi sospiri
et pianti gliarei dolentissima ascoltati se conuene-
uole mi fosse paruto / et oltre accio questo mede
simo le uarie canzoni quiuj damolte cantate mi
soleuano fare delle quali se forse alcuna nera co-
forme alli mie mali co orecchie lascoltaua itetis-
sima discipla / desiderando accio che poi frame-
ridicendola / co piu ordinato parlare et piu copto
mi sapessi o potessi alcuna volta ipiu didolere et
massimamente iquella pte dedani miej che
iessa si cotenesse .//.

MA poi che le danze inmolti giri volte et rea-
tate anno le giouani donne stanche re-
dute tutte postesi co noi assedere piu volte
auenne che igiouani vaghi dise ditorno anoi

acomulati quasi faceuano una corona laquale ma
i nequiui nealtroue aduēne chyo uedessi che riaōdā
domi nelprimo giorno nelquale Pamphilo adue
ti dimorando diricto mipresse che io īuano nō le
uassi piu uolte liocchi frallo ro rimirādo quasi tutta
uia sperando ī simile modo Pamphilo riuedere tra
questi adunq mirādo uedeua alcuna uolta alcuno
cō occhi intētissimi mirare ilsuo disio et io /nugli
atti sagacissima paddietro cō occhio presso ongni
cosa miraua et conosceua chi amaua et chilscher
niua. Et talora luno laudaua et talora laltro. O
ime dicea taluolta che ilmio miglior sarebbe sta
to seio come quelle faceano auessi fatto seruando la
mia liberta come quello gabbando seruauano. Poi
domandādo cotal pensiero piu essendo cōtenta se es
sipuo cōtenta dimale auere sono dauere fedelmēte
amato. Ritorno adunq liocchi elpēsiero agliatti va
ghi degiouani amati. Et quasi alcuna cōsolatione
prendendo diquelli che feruentemēte amare discer
nono piu comeco stesso dicio glicomendo et qlli
lūgamēte cō intero animo auendo mirati cosi fra
me medesima tra tre cominciai felici uoi aquali co
me adme nonè tolta lauista deuoi esstessi. Oime
checosi come uoi fate solea io padietro fare lūga

sia lanostra felicita accio chio sola dimiseria possa ri
manere exemplo amondani almeno seamore fame
domi malcontenta della cosa amata dame sara ca
gione chelli miei giorni siracconciano mene seguisa
chio come Dido condolorosa fama diuenterò etterna
et questo detto tacendo torno liocchi ariguardar qllo
che diuersi diuersamte adopino. O quanti nesimi
li luoghi nevidi che dopo auere mirato et no auedo
laloro dona ueduta reputato meno che quello ilfe
steggiare malinconici si partiuano de quali alcuni
auengha che dolore riso nelmeco demie mali tro
uaua luogo ueggiendomi copagni nedolori et cono
scedo pli miei mali stessi et iguuai altrui.//

A Dunq carissime done cosi disposta quale le
mie parole dimostrano maueano idilicati
bangni lefaticose caccie et limarini liti don
gni festa ripieni pche dimostrando ilmio pallido vi
so e i sospiri co timori et ilcibo parimte colsopno pdu
ti allo igannato marito amedica lamia ifermita
no curabile quasi della vita mia dispandosi alla
citta lasciata netornauano nella quale laqualita
deltempo molte ediuerse feste apstante co quella
cagione di uarie angosce mi aparecchiaua. Egli ad
uenne no vna bolta ma molte che douedo nouel

le spose andare aloro mariti primieramẽte io s'ip
parentado stretto o p amista oppurtanza fui ĩuita
ta alle nuove nozze alle quali andare piu volte
ilmio marito micõstrinse credendosi ĩcotal guisa la
manifesta mia maliconia alleggiere adũq ĩquesti
cosi fatti giorni elasciati ornamẽti micõvenima ripi
gliare emegletti capelli paddietro doro daomgniuno
giudicati allora quasi cenere divenuti simili comio
poteva ĩordine rimetteva et ricordandomi cõpiena
memoria acui oltre aomgnialtra bellecça solevano pi
acere cõmaliconia nuova turbava ilturbato ani
mo alcuna volta avendo io me medesima oblia
ta miricorda che nõ altrimẽti che dalsimo sopno
rivocata dalle muse sue ricogliendo ilcaduto pe
ttine ritornai aldimenticato ofitio quĩdi volẽdo
mi siccome eusanza delle giovani donne cõsiglia
re colmio specchio depsi ornamenti vedendo ĩesso
orribile qualio era avendo nella mente lapduta for
ma quasi nõ quella lamia che nello specchio vedea
ma dalcuna ĩfernal furia pensando ĩtorno volgiẽ
domi dubitava ma pur poi che ornata era non
dissimile alla qualita dellanimo cõ laltre andava
alle liete feste liete dico plaltre che come colui sa
acui niuna cosa enascosa nulla fu dopo lapãtita

di Pamphilo che adme nō fosse di tristitia cagione
pervenuta adunqꝫ ai luoghi diputati alle nozze ancora
che diversi idiversi tempi fossono nō altrimēti che
inuna sola maniera mmidono/ cioe coviso tinto/ qu
alio poteva adallegrezza et colanimo altutto dispos
to/ pnolēdo cosi dalle liete cose come dalle triste glia
venieno cagione alla sua doglia/. ma poi chequivi
dallaltre cōmolto honore ricieuute eravano locchi
o/ desideroso nō diuedere ornamēti dequali tutti i
luoghi rispondevano ma sestesso colpēsiero igānā
do se forse quivi Pamphilo vedesse come piu volte
gia isimile luogo gia veduto avea itorno soleva
girare et novedendolo come fatta piu certa di cio
di che io prima era certissima/ quasi vita colaltre
mi poneva/ assedere rifiutando gliofferti honori/
nō vedeu coluy plo quale essi misoleano cari./ et
poi chella novella sposa era giunta ella pompa grā
dissima/ delle mense celebrata silevava via/ come
levarie danze/ ora alla voce dalcuno cantante giu
date/ e ora alsuono di diversi strumēti erano mena
te/ comīciate/ risonate omgni parte della sposires
ca/ casa difesta Jo acio che nō sdegnuosa ma veba
na paressi data alcuna volta iquella miriponeva
asedere entrando inuovi pensierj/ Elli mitorava

amente quanto solenne fosse stata quella festa che
a questa simile gia per me fu fata nella quale io se-
plice / et libera senza nulla malicomia lieta mi udi
honorare et quelli tempi con questi misurando in me
medesima et oltre al modo vedendoli variati con som-
mo disio se luogo conceduto lavesse provocata / ora
allacrimare correvami ancor nellanimo con pensiero
prontissimo veggiendo le giovani donne parimente
far festa / quanto cio gia in simili luoghi il mio. Pa
philo · me mirando gatti varij et maestrevoli a co
tali cose festeggiato avesse / et piu meco della cagio-
ne et del far festa che tolta mera che del non far fes
ta medesima mi dolea · quindi orecchie ponendo a
motti / alle canzone e a suoni ricordandomi de partiti
sospirava et con infinito piacere desiderava il fine
di cotal festa · meco medesima mala contenta con fatica
passava / nondimeno riguardando a ogni cosa es
sendo intorno alle riposate donne la moltitudine de-
giovani a rimirarle sopravenuti manifestamente
scorgea molti di quelli / o quasi tutti in me rimirare
alcuna volta. Et quale una cosa del mio aspetto et
quale unaltra secose tacita ragionava / ma non si
che dalloro occulti parlari o per imaginatione o per
udita / non pervenissono gram parte a miei orecchi al

cū uerso laltro dicea deguarda quella giouane a-
lacui bellecça nulla nefu nella nostra citta simigliā-
te et ora uedi quale ella eduenuta / nōmiritu co-
mella nesembiançe pare sbigottita quale chella ca-
gione sisia detto questo mirandomi cō atto humili-
ssimo quasi quasi dacōpassione demie mali ꝯpia-
ti partendosi medime lasciauano piu chellusato
pietosa. Altri itrase domandauano dequesta don-
na estata iferma et poi asse medesimi rispōdeāo
egli mostra disi sie magra tornata et scolorita
diche egli eraam peccato pensando alla sua smā-
rita bellecça certi ueneram dipiu profondo cono
scimēto ilche midolea / iquali dopo lūghi parlarj di-
ceuano // Lapallideçça diquesta dōna da segnali
di inamorato cuore ./. Quale ifermita assottiglia
piu che iltroppo feruente amore. Ueramēte ella
ama et secosi e / crudele e coluy chele disifatta no-
ia / cagione pla quale essa cosi sassottiglj. Quando
qsto aduēne dico chio nō pote tenere alcun suspi-
ro uedendo dime molta piu pieta ialtruj che in
coluj cheragioneuolmēte auere ladoueria et dopo
imandati sospiri cōuocie tacita pgai pli lor be-
ni humilemēte iddij. Et certo ellj miricorda lam-
ra honesta aiiē auute tra quegli checosi ragiona-

uano tante forze che alcuni miscusauano dicendo. Cessi dio che questo diquesta donna siceda cose cimai la molesti, ella e piu che alcuna altra honesta mai di cio nonostro sembiante alcuno ne mai ragionamento, nessuno tralli amanti si puote di suo amore ascoltare. Et certo elli non e passione dipotere lungamente occultare. Oime diceua io frame medesima quanto sono costoro lontani dalla uerita me innamorata non reputando pero che come pazza nonmetti nelli occhi, et nelle bocche degiouani imiei amori come molte altre fanno. Quiui ancora misiparaua molte uolte dauanti giouani nobili et diforma belli, et daspetto piaceuoli equali padietro piu uolte con atti et modi diuersi tentati liocchi miei ingegnandosi di tor quelli aloro disij liquai poi come cosi difforme impezo aueano mirata, forse cotenti chio nogliauessi amati sidipartieno dicendo guasta e labellezza diquesta donna. Perche nasconderei io auoi donne quello che nonsolamente ame ma generalmente atutti dispiace dudire. Jo dico ancora chelmio pamphilo nonfosse presente perlo quale era ame sommamente cara lamia bellezza congrandissima puntura di core daue quella perduta ascoltaua aoltre aqueste cose ancora miricorda che io essendo alcuna uolta incosi

facte feste auenuto che io i cerchio co donne aragionamenti misono trouata. La doue considerato ascoltando quali ghaltrui amori sieno stati agieuolmente o oppresso niuno siferuente ne tanto occulto ne così greui affanni esser stato come el mio auegna che depiu felici et de meno honoreuoli il numero ne si grande adunque i cotal guisa una uolta mirando e unaltra ascoltando cio che ne luoghi ne quali stana sadopaua pensosa passaua il discorreuole tem

Essendo p alcuno spatio le donne sedendosi ꝑ po e riposate ma ne mi me alcuna uolta che rileuatesi esser alle dange auedo me aquelle piu uolte inuitate i darno e dimorando esse elli giouani parimente i quelle con quore da ongni altra itention uacuo molte attente qual forse da uagheça didimostrarse i quelle esser maestra quale dalla forsa Venere acio sospinta. Io quasi sola rimasi a sedere con sdegnioso animo li nuoui atti et le qualita delle donne miraua et certo dalcuna adiuene chio biasimai. benche io sommamente desiderassi se esser fosse potuto di fare io sel mio Pamphilo fosse stato presente. Il qual tante uolte quante amente mitorna ua tante di nuoua malinconia mera et e cagione il che come dio sa nolme zita il grande amore chio

gliporto. Ma poi che quelle danze cograndissima no
ia dime alcuna volta plugo spatio rimirato auea
essendomi uenute paltro pensiero tediose. Quasi
da altra sollecitudine mossa delpublico luogo mi
leuaua volonterosa disfogare ilracolto dolore se
fatto miuenia accociamte iparte solitaria menā
daua et quiuj dando luogo alle uolonterose lacri
me delle vanita uedute alli miej folli occhi re
dea guidardone ne quelle senza parole acciese
dira usciuam fuorj anzi conosciendo io lamisa
mia fortuna uerso lej inrircorda alcuna uolta
auere parlato. Alla fortuna

O fortuna spauētеuole nemica diciascun
felicie depiu misi singulare speranza tu
pmutatricie deregni et demondani ca
si aduatrice sollieuj e auallj colle tue manj co
me iltuo discreto giudicio tiporgie nō cōtenta
desse tutta dalcuno īnicaso loexalti īnuno
altro ildepīmi et dopo alla data felicita agiugnj
adliamimj nuoue cure adcio chelli mondanj ī
cōtenue neciessita dimorando secōdo ilparere lo
ro sempre te prieghino et ellacua deita orba
adorino. Tu ciecha et sorda eprianj demisi ri
fiutando colli exaltati tigodi. Liqualj ridente et

lusingante abracciano con tutte le forze con inoppinato
aduenimento da te si trouoramo prostrati. Et allora
miseramente ti conoscono auer mutato viso: di questi co
tali misera mi truouo/ ne so quale inimicitia ne cosa
da me commessa verso te a dacio ti dusse omai nociua?
O ime chiunque nelle gram cose si fida e potente singnio
reggia negli alti luoghi l animo credulo dando al
le cose liete riguardi me d alta donna picciolissima
serua tornata. Et peggio che disdegnata sono dal
mio singniore et rifiutata: Tu non desti mai o for
tuna piu maestreuole exemplo di me de tuoi mu
tamenti se cosi sanamente si guardera: Io datte o fortuna
mutabile nel mondo riceuuta fui in copiosa qua
tita de tuoi beni se la nobilta et le richeze sono di
quelle com io credo/ et oltre a dacio in quelle cresciuta
fui/ ne mai ritraesti la mano: Queste cose certo
magnanima possedei et come mutabili le trattai
et oltre alla natura delle femine liberissimamente
lo vsate mai o ancora nuoua te delle passioni del
l animo donatrice non sappiendo che tanta parte
auessi ne regni d amore come volesti m inamorai et
quel giouane amai in quel tu sola et altri parasti da
uanti alli occhi miei a dora che io piu a d inamorarmi
mi credea esser lontana: Il piacer del quale poi che

nelcuore cōlegame isolubile misentisti legato
nō stabile piu volte ai cercato farmi noia alcuna
uolta ai uiciari animi cōuani et iganeuoli igien
gni sommessi et taluolta liochi accio che palestrato
nocesse ilnostro amore. Et piu volte sicome tu
uolesti scōcie parole dello amato giouane alle mi
e orecchie puenono cauiuci dime sonaerta chefa
cesti puenire. possibili essendo credute et agiene
rare odio/ ma esse nouenono maj altuo itendim
to secondo che posto che tu idea come tipare giudi
lecose exteriori lenertu dellanimo nosono sottopo
ste alle tue forze ilnostro senno cōtinuamte i
ao tasopchiata ma che giova po atte oporsi. Ad
te sono mille vie anuocere atuoi nemici. Et ql
lo/ che pretto nopuoi couiene che pobbliquo for
nisca. Tu nō potresti nenostri animi generare
nemicitia igiegniasticti dimetterui cosa etquiua
lite et oltre accio grauissima doglia et angoscia/ i
tuoi igiegnio padietro votti colnostro senno sinfal
sirono per altra via et inimica allui parimte et
āme cōtutuoi acidenti porgiesti cagione didiuidere
lamato giovane dāme cōlūga distanza. Oime
quāto arei potuto pensare che iluogo aquesto tā
to distante et daquesto diuiso datāto mare data

ti monti valli et fiumi dovesse nasciere te operate
la cagione de miei mali: Certo non mai. ma pure e
così: Ma con tutto questo adviegna che sia lontano
ad me et io allui non dubito punto chelli manni siano
me o lui ilquale io sopratutte le cose amo per ma che
ual questo amore ad effetto più che se fossimo nemi
ci: Certo niuna cosa: Dunque altro contasto niete.
valse il senno nostro tu insiememente omgni mio di
letto eomgni mio bene et omgni gioia tene porta
sti con queste le feste et i vestimenti le bellezze et lu
ne lieto in luogo de quali pianti et trestitia et intol
lerabile angoscia lasciasti ma certo dio non l'ami
non mai tu potuto torre / ne puoi de fero ancora gio
vane avea contro alla tua deita commessa alcuna co
sa / la eta semplice mi dovea rendere scusata ma
se tu pure di me volevi vendetta perche no lo pareva
tu nell altre cose: tu ingiusta ai messa la tua falce
nell altrui biade che anno le cose d amore ad far con
teco: Ad me sono altissime case e belle amplissimi
campi et molte bestie ad me tesori con ciedevi dalla
tua mano perche in queste cose con fuoco o con acqua
o con rapina / o con morte non distese la tua ira. tu mai
lasciate quelle cose che a consolatio non posson va
lere: Se non come ad mida la ricieuuta gratia da

B acco adla fame et Atene portato colui solo ilqle piu che tutte laltre cose aueua caro: Ay maladette sieno lamorose saette. Lequali. ardirono dipredere no detta diphebo edate tanta iguiria soltegono: Oime che selle crudelissimo punto comel le pungono ora me forse copiu dilibezato colsiglio attendereste adghamanq ma ecco tu maj offesa et adquelco cotta che io ricca et possente et nobile sono lapiu misera pte della terra mia et cio uedi tu manifesto: omgny huomo sallegra et fa festa et io sola piamgo ne questo ora solamte comicia anzi e lungamente durato tanto chellatua ira douerria esse mitigata / matutto iltipdono sectu solamte digratia ilmio pamphilo come dame il diuidesti / comecco icogiugni: Et se forse aueua latua ira pur dura sfoghisi sopra ilrimanente delle mie cose / deicrescati dime ocrudele uedi chelo sono diuenuta tale che quasi come fauola del popolo sono portata ibocca: Doue cosolenne fama lamia bellezza soleua esse narrata comicia asse pietosa uerso dime acio cheio uaga dipoterml dite lodare copavole piaceuoli anco latua maesta laquale adlaqual sebenignia mi torni aldimandato dono & fino aora prometto

et qui sieno testimonij gli dij di porre la mia ima
gine ornata quanto potrassi adonore di te ī qualunq
tempio ti fia caro et quella / con versi scripti che dirā
no . Questa e fiametta dalla fortuna dimissa ī si
ma recata / ī soma allegrecça si uedra da tutti . O qn
te piu altre cose ancora dissi piu volte le quali
lungo et tedioso sarebbe racōtarle / ma tutte bri
euemente ī amare lacrime terminauano . Dal
le quali alcuna uolta adiuenne che io dalle dō
ne sentita cō varij cōforti leuatane alle feste
uoli dançe fui rimenata a mal mio grado .

CChi crederrebbe possibile o amorose dōne
tanta tristitia nel petto capere duna gio
uane / che niuna cosa fosse la qual nō sola
mente nō rallegrarla potesse . ma etiā di cagione
di maggior doglia le fosse cōtinuo . Cierto egli
pare incredibile ad tutti ma io misera si come
colei chel pruouo sento et conosco cio che vero .

E lli adueniua spesse uolte che essendo secondo
che la stagione richiedea il tempo caldissimo .
molte altre dōne et io accio che piu agevolmēte
quel trapassassimo sopra uelocissima barca ar
mata di molti remi solcando le marine onde
sonando et cantando li remoti scogli / et le cavē

ne ne monti dalla natura medesima fatti essen
do esse per lombra et per li venti recentissime cercava
mo. Come che questi erano al corporal caldo sommis
simi rimedij ad me offerti ma al fuoco dellanimo
per tutto questo niuno allegramento era prestato anzi
piu tosto tolto. Poi che cessati i calori exteriori equali
sença dubbio alli dilicati corpi sono tediosi i conta
nente piu ampio luogo si dava agli amorosi pe
sieri iquali non solamente materia sollecitante le fiam
me divenne sono. ma aumentatrice se ben si mira.
venuti adunque nelli luoghi da noi cercati / et presi
per li nostri diletti amplissimi luoghi secondo chel n
ostro apetito richiedea / ora qua / ora / la / ora ques
ta brigata di donne et di giovani / ora quelle tra
delle quali ongni picciolo scoghetto alto solo che
dalcuna ombra di monte dai solari raggi difeso
fosse erano pieni vedendo andavano. O quanto
equale e questo diletto grande alle sane menti
quivi si vedeano in molte parte le mense candi
dissime poste et di chiari ornamenti si belle che so
lo / il riguardarle avea força di risuegliare lapeti
to in qualunque piu fosse stato suegliato et in altra
parte gia richeggiendolo lora si di si cerne a/ alcun
lietamente prendere i matutini cibi da quali et noi et

qualaltro

qualaltro passaua. cōallegra voce alle loro letitie
erauano conuitati ma poi chenoi medesimi sicome
lialtri auauano mangiato cō grādissima festa et dopo
le leuate mense piu giri dati et liete dange almodo
usato risalite sopra lebarche subitamēte ora qua ora
la/ nandauano et inalcuna pte cosa carissima alioc
chi degiouani naparuia cio erano vaghissime giouāi
igiubbe digēdado spogliate escalze et sbracciate nel
lacqua andanti dalle dure pietre leuate le marie
cōche et atale vficio bassandosi souente lenascose
delitie dello vbertero petto mostrauano et ialcūal
tra ꝯ piu igiengnio altri cō reti quali cō piu nuouj
artificij alli nascosi pesci siuedeuā pescare. che giouā
ilfaticarsi iuoler dire particularmēte omgnj dile
tto chequiuj siprende. Elli nō uerrebbono meno
giamaj. pesi seco chia itelletto/ quāti equali essi
debbono essere nō andandouj et sepur ua nolsiuede
alcuno altro che giouane et lieto quiuj glianimj
apti et liberi sono et sono tanti reali lecagionj per
le qualj cio adiuiene che apena niuna cosa adim
andata negare uisipuo. Inquesti cosi facti luog
hi cōfesso/ io/ pnō turbar lecōpagne dauere auuto
uiso copto di falsa allegreçça senza auere ritratto
lanimo desuoi mali laqual cosa quanto sia mala

gievole a fare/ chi la priuato ne puo testimonianza dona
re. Et come potre io nellanimo esser stata lieta ri
cordandomi gia meco et senza me auere in simili dilet
ti veduto il mio Pamphilo ilquale io sentia da me ol
tre admodo esser lontano et oltre accio senza spe
ranza di uederlo se adme non fosse stata altra noia
chella sollecitudine dellanimo che me continuamente
tenea sospesa ad molte cose. si mera ella grandissima.

Che se egli adpensare io/ il feruente disio di riuederlo/ auesse si da me tolta la uera conoscenza: che certamente luy sappiendo in quelle parti non esser pur possibile che vi fusse argomentarsi et come se cio fosse senza alcuna/ contraditione uero procedeua il riguardare se io il uedessi. Elli non ui rimaneua alcuna barca delle quali in una parte uolante et quale in altra/ era cosi il seno di quel mare era ripieno come il cielo di stelle qualora elli appare piu limpido et sereno che io prima a quella con li occhi che cola persona riguardato non peruenissi. Io non sentiua alcun suono dalcuno strumento/ quantunque io sapessi luy sommo in niuno esser amaestrato che colli orecchi leuati non cercassi di sapere chi fosse il sonatore sempre imaginando quello essere possibile desser colui che io/ cercaua/ niuno lito/ niuno scoglio niuna grotta

dame nō cercata vi rimanea ne ancora alcuna
brigata / certo io cfesso che questo e talora vana e
talora ifinta speranza mi toglieua molti sospiri
i quali poi che dame erano partiti: Quasi come se
nelle concauita del mio. Cerebro ricolti si fossono.
quelli che usare doueano fuori conuertiti inamaris
sime lacrime pli miei dolenti occhi spirauano et
cosi lenfinite alle grecze inuerissime angosciae sicon
uertieno.//. Festa el giuoco ad Cauallo .//.

LA nostra citta oltre ad tutte laltre ytaliche
dilietissime feste abbondeuole no solamente
rallegra i suoi cittadini / o co nocze o co bagni
o coli marini liti. ma copiosa di molti giuochi so
uente ora giuno ora gunaltro. lietissima la sua
giente ma itralaltre cose nelle quali essa appare
splendidissima et nel souente armeggiare. Suole
adunque anoi essere questa consuetudine antiquata che
poi chelli guazosi tempi del uerno sono trapassati z
alla primauera coli fiori et cola nuoua erba al mon
do renduto le sue perdute belleze. Essendo co questo
i giouaneschi animi pla qualita del tempo raccie
si / et piu chellusato pronti ad mio strare i lor disiri
di conuocare idi piu solenni alle loggie de cauallieri
le nobili donne le quali ornate delle lor gioie piu

cire quiuj sadunano / no credo chepiu nobile cosa o
oricha fosse ariguardare lenuore dipriamo colaltre
frigie donne qualora piu ornate auanti alsuocero lo
ro / afesteggiar sadunarono chesono nella nostra citta
lenostre cittadine i piu luoghi auedere lequali poi
che atheatri iquantita grandissima raunate siue
gono ciascuna quantolsuo poter sistende mostrarsi
cosi bella no dubito che qualunque forestiere itedete
sopraueniss considerate lecontinenze, altiere icostu
mi notabili / gliornamenti piu tosto reali che couene
uoli a altre donne no giudicasse no noi donne mode
ne: ma diquelle antiche almondo tornate. Quel
la palterezza dicendo Semerams simigliare. quella
ltra agli ornamenti guardando. Cleopatra sicrede
rebbe. Laltra considerata lasua vagheza sarebbe
creduta Elena. Et alcuna liatti suoi ben mirando
imente sidrebbe dissimigliante adidone. Perche
andro io simigliando tutte: Ciascuna perse pareua
una cosa piena didiuina maesta. no che dumana.
Et io misera prima chelmio Pamphilo perdessi piu uol
te udi tragiouanj quistionare cuij io fossi piu
daesse asomigliata / o alla vergine Polisena o alla
ciprignia Venere dicendo alcunj diloro esser troppo
asomigliarmi adea et altrj rispondenti icontrario

essi poco aasomigliarmi adfemina humana. Qui
in tracotanta et sinobile copagnia no molto sisie
de neuusi tace nemormora mastata liantichi huo
ariguardare lechiare giouani / prese ledone per
ledilicate mani dazando co altissime boci catano
iloro amori et icotalguisa iquante maniere digi
oia sipossoa diuisare lacalda pte delgiorno tra
passono. Et poi chelsole acomiaati adare piu tie
pti isuoi raggi siuegon quiui uenire inobili pre
cipi delnostro Ausonicoregno / i quello abito che
alla loro magnificentia sirichiede. Et poi che alq
nto anno et lebellezze delle donne et leloro daze
uedute. Quasi cotutti ligiouani cosi caualieri come
dozelli partendosi dopo no lugo spatio iabito tutto
dalprimo mutato cogradissima comitiua itorno.
Qualigua sideloquenza splendida / osi dibocaboli excel
lenti facaida sarebbe quella che potesse inobili ha
biti et diuarieta pieni narrare. No ilgreco. O
mero / no ilatino Vergilio liquai tanti riti digreci
et ditroiani et diytalia gia nelli ~~bri~~ loro versi
scripsono Lieuemte adunq accopation delnero mi
giegniero difarne alcuna parcella aquelle che
no glano beduti palese. Et cio no fia nella psente
materia dimostrata ibano anzi sipotra ple saue

cõprendere lamia tristitia esse oltre adquella
congnialtra dõna preterita opresente. Cõtinu-
a poi ladignita ditante et sinobili et excelse co-
se vedute nõla potuta ĩtrõrõpere cõ alcun lieto
mezo. Dico adũq alproposito ritornando che mo-
strei pricipi sopra cavalli tanto nelcorrere veloci
che nõche lialtri animali maiventi. Qualũq
piu sicrede dietro cõrendo silasaezieno vegono la
ciu giovinetta eta laspetiosa bellezza et laũtu
spettabile dessi gratiosi glirende oltre admodo
ariguardanti. Essi diporpora et didrappi dalle
yndiane mani tessuti cõlavori dicolor varii et
doro ĩtermisti et oltre adcio soprapostı diple et
dicare pietre vestiti. Ecavalli coperti aparisco-
no dequali ibiondi crini penduli sopra licãdidis-
simi omeri dasottiletto cierchiello doro dighirlã
detta fronda novella sono sopra latesta ristretti.
Quindi lasinistra unligerissimo scudo, Ladextra
mano arma una lancia et alsuono delle thosca-
ne trõbe luno apresso laltro et seguiti damol-
ti tutti ĩcotale habito, comĩciano avanti alle dõ-
ne ilgiuoco loro, coluy lodando piu ĩnesso che col-
la lancia piu piano alla terra va cõla sua pũta
et meglio chiuso sotto loscudo senza muoversi a-

actō a amīte dimora correndo sopralcavallo.//.
A cōpararsi igiucatori agliātichi p pāphilo.//.
AD queste cosi fatte feste et piacevoli giuo
chi comio soleua lancora mi sia sonchia
mata ilche senza grandissima noia dime
nō addiuiene. po che queste cose mirando mito
na amente dauere gia ītralli nostri piu antichi.
O peta reuerendi caualeri veduto sedere ilmio
pamphilo adriguardare laciu sufficienza et la
sua giouinetta eta ītpetraua sifatto luogo. Et
alcuna uolta che stantegli nō altrimenti che
D aniello ītralli antichi sacerdoti a examinare
la accusata donna ītralli predetti caualier toga
ti dequali padiuentura. Sceuola somigliaua
et alcunaltro sisaria detto p la sua grauezza il
censorio. Catone et lo Uticenso et alcuni si
neluiso aparieno fauoreuoli che apena altrimē
ti sicrederrebbe che fosse il mangnio pōpeo.
O altri piu robusti fingono scipione affricano.
o Cincinnato. Riguardando essi parimēte ilcō
rere di tutti et quasi delli loro piu giouani ā
ni rimemoriandosi quasi tutti fremendo orq̄
sto et or quellaltro comendando affermando
P amphilo idetti alqualio alcuna volta ragionā

do esso conessi quanti necorreano / uidi adgliātichi
cosi giouani come baloroси becchi asomigliare. O
quanto mera ao caro audire sip coluj cheldiaeua
et sip coloro cheao ascoltauano ītenti et sip limiej
cittadinj dequali era detto certo tanto cheancora
mecaro ilracordarlo. Elli solea delli nostrj pnapi
giouanetti iqualj nelli loro aspetti optimamēte li
reali aspetti dimostrauano alauno dire esse al
lo arcadio partenopeo simigliante delqual nō sicrē
de che altro piu ornato allo excidio dithebe ueni
sse / chesso fu dalla madre mandato essendo egli
ancora fanciullo. Laltro apresso ilpiacieuole As
canio parere cōfessaua delquale Vergilio tāta ƀli
doctima stificaza digiouanetto discripse. Elterzo
cōparando a deifebo elquarto p bellecza aganimede
quīdi alla piu matura turba che allor seguiuano
uedendo nōmen piacieuoli somiglianze donaua
quiui benente alauno colorito neluiso cō rossa
barba et bionda chioma sopra gliomeri candidi
ri cadente et nō altrimēti che Ercole fur solesse ri
stretta dauerde fronda ī ghirlandetta p tratta as
sai sottile / uestito olidrappi sottilissimj siriq nō
ocupanti piu spatio chella grossecza delcorpo / or
nati dilauori uarij fatti damaestra mano cōum

mantello sopra la dextra spalla/ cō fibula doro ri-
tretta et cō scudo copto il manco lato portando nel
la/ dextra vnasta lieue quale allo apparecchiato giu
ocho conuiensi nesuo modi simile il diaeua alg..
de Ettor. Apresso al qual traendosi vnaltro auante
ī simile habito ornato et cō viso nomeno ardito a
uendo del mantello lu lembo sopra la spalla gitta
tosi cō la sinistra maestreuolmte reggieua il cauallo.
Q uasi vnaltro Achille il giudicaua. Seguendone al
cunaltro pallando la lancia et postergato lo scudo
cō sottil uelo auendo legati ebiondi capegli: forse
dalla sua donna riceuutolo. Protesilao gli siudiua
chiamare.// Quīdi seguendone vnaltro cō leggia
dro cappelletto sopra capegli bruno nel viso/ con bā
ba plixa et nello aspetto feroce nomaua. Piero?
A laino piu masueto nel viso bio dissimo et pulito/ et
piu che altro ornatissimo luy credere ytroyano. Pa
ris/ o Menelao dicea possibile. Elli nō e/ di necessita
piu plūgare la mia nouella. Egli nella grandissima
schiera mostraua Agamenon Ayax Vlixes. Diome
des et qualūq3 altro greco stigo o latino fu degnio
di lode ne poneua o beneplacato cotali nomi anzi ꝯ
ragioni acceptreuoli fondaua i suoi argomti sopra
le maniere de nominati loro debitamte a somigli

ati nomeno dilecteuole / che iluedere coloromedesi
mi dicay siparlaua // Giuoco // :~~

ESsendo lalieta schiera adunq̃ due otre bolte
caualcando cõpicciol passo dimostratisi acir
custanti cominciarono iloro arighi et diutti so
pra lestaffe chiusi sotto glisaidi cole pũte delle liery
lanciae tuttauia equalmẽte portãtele rasente terra
uelocissimi più che aura alcuna corrono iloro cau
alli et laire exultante ple boci depopoli circustanti
pli molti sonagli pli diuersi strumenti / pla percossa
delriuerberante mantello et delcauallo et dise ad
meglio et piu bigoroso correre lerifranca Et così tu
tti uedendoli nõ bna bolta mamolte degniamẽte ne
quori deriguardanti sirendono laudeuoli :~ O quãte
dõne quale ilmarito q̃le lamante / quale lostretto
parente uedendo traquesti neuidio giamolte fiate
sommissimamẽte allegrare. Certo assai et nõche es
se ma ancora lestrane. Jo sola ancora chelmio ma
rito uiuedessi oumeggia et conesso imiei pareti
dolente glighraguardaua. Pamphilo nõ uedendo
ui et lui esse lontano Ricordãdomi. Deornone q̃s
to / mirabile cosa odonne cheaio chio ueggia misi
a / doglia. Ediquella materia nomini possa rallegra
re cosa alcuna :~ Dequale anima e ninferno cõ

tanta pena che queste cose vedendo no douesse se
tire allegreça. Certo niuna credo esse pur prese
dalla piacevoleça della cetera dorfeo obliano p al
quanto spatio lopene loro. Maio tra mille strumti
tra mille allegreçe ĩ molte varie maniere di feste
no posso lamia pena noche dimenticare ma solam
te vn poco alleuiare. Et posto cheio alcuna volta.
a queste feste et a si miglianti co infinto viso lacci
et dia sosta ai sospiri. La nocte poi soletta qualora
troua prendo spatio / no p buona parte delle mie lacrime
anzi piu tante neuerso quante p aventura / o il gi
orno risparmati sospiri et ĩ duciedomi queste cose
ĩ piu pensieri et maximamte ĩ considerare laloro
uanita piu possibile a nuocere che agiouare sicõ
mio manifestamte pruando il conosco. Alcuna vol
ta finita la festa e di la partitami meritamte con
tro alle mondane aparençe cruciandomi cosi dis
si. //

O felice colui ilquale ĩnocente dimora nella
solitaria villa v sando lapto cielo ilqual sola
mente conosciendo di preparare malitiosi ĩ
giengni alle saluatiche fiere et a semplici vcelli
da affanno nellanimo esse stimolato no puo esse
graue fatica p aduentura nelcorpo sostiene subi

tamente sopra la fresca erba riposandosi larristora
tramutando ora i questo lito del corrente fiume et
ora i quellaltra ombra dellalto bosco i luoghi suoi
ne quali ode i quegli uccelli fremire co dolci canti:
Et rami tremanti rimossi da lieve vento quasi fer
mo tenore tenendo alle loro note. Deh cotal vita e
fortuna avessi tu a me conceduta alla quale le tue
desiderate larghecce sono di sollecitudini assai da
nose. Deh che mi sono utili gli alti palaççi i ricchi
letti et la molta famiglia se llanimo da ansieta occu
pato errando per le contrade daltri non conosciute dietro a
Pamphilo non contendendo a lassi membri quiete alcuna:-
O come e dilettevole et quanto gratioso contro a quello
i libero animo il premere le ripe del transcorrente fiume
sopra li nudi cespi menare i lieti i sopra i quali il fug
giente rivo con mormorevoli suoni et dolci sença pau
ra notrica. Questi sença alcuna invidia sono giac
duti al povero abitatore le ville molto piu da deside
rare che quelli i quali alettati con piu lusinghe sovente
te o da pronte sollecitudini e da strepiti di tumultante
famiglia so rotti. La costui fame se forse alcuna vol
ta lo stimola li colti pomi nelle fidelissime selve rac
colti la cacciano et le nuove erbette di loro propia vo
lonta fuor della terra uscite sopra e piacevoli moti

ancora gliministrano saporosi cibi. O quanto e a
tempare la sete dolce laqua della fonte p la et del
rivo p sa co cavata mano. O infelice sollecitudine
de mondani al sustentamento de quali la natura ric
hiede et aparecchia leggierissime cose no nella in
finita moltitudine de cibi la satieta del corpo crediamo
co piere no acorgiendo a inquelli esse le cagioni
nascose p le quali gli ordinati omori spesse volte so
piu tosto corrotti che sustentati alli lavorati beveragi
gi a p stando loro et le cavate gieme souente i esse ve
ggiano gustare venenì freggidissimi et se no qsto
almeno Venere pur sibee et taluolta p quelli asi
certa souerchia si viene p la quale o co parole o co
fatti misera vita o vitupeuole morte saquista. Et
spesse volte ancora aduiene che molti di quelli
auendo beuuti assai peggio che i sensato corpo ne
remduto il beuitore. A costuj i Satiri afani e le Driade
de le niphe fanno sempre co pagnia. Costuj no
sa che sia uene ne suo bisogne figliuolo et se pure
lo conosce e vogiissima sence la forma sua et pau
ama. De or fosse stato piacer di dio che io simile
mente mai conosciuto lavessi et da semplice copa
gnia visitata / vogo mi fossi vivuta so sarej lonta
na / da queste i solubilj sollecitudinj chio sostego

et lanima insieme cōlamia fama santissima nō
caterebbe diuedere lemondane feste simile aueto
che uola/ ne daquelle uedute arebbono angoscia co
mio/o/. Acostui nō larmate case nō lalti torri non
lamolta fimiglia nō idilicati letti/ non irispreden
ti cauagli nō cento milia altre cose ībolatria della
miglior parte della uita sono cagione dardente
cura: Questi damaluagi huomini/ nō cercati ne
luoghi remoti et oscuri ispiriti loro: Viue sença pa
ura et sença cercare elle altissime case ī dubbio
si riposi. Laere et laluce dimanda/ et alla sua ui
ta/ eilcielo testimonio: O quāto eoggi cotaluita
malconosciuta et daciascū cacciata come nemico
doue piu tosto douerrebbe essere cercata datut
ti/ come carissima. Cierto io arbitro che ī cotal
maniera uiuesse laprima eta laquale īsieme gli
uomini et glidij producea: Oime niuna epiu
libera nesença uitio/ omigliore che questa laq̄le
iprimi usarono et che colui ancora oggi usa ilq̄
le abbandonate lecitta abita leselue. O felice il
mondo se Ioue mai nō auesse cacciato Saturno et
ancora laeta aurea durasse sotto caste leggi. Po
che tutti simili alli primi uiuereno: Oime chechi
ūq; ecolui liprimi riti seruāti nōe nellanimo in

stato dalacceso furore della nostra Venere comio so
no. Ne e colui che si dispuose adabitare ne colli de
monti subgietto ad altrui regno no alueto del popolo
no allo ifedo uulgo / no alla pestilentiosa inuidia ne
ancora al fauor fragile di fortuna alla quale io tr
oppo fidandomi i mezo laque p troppa sete preso al
le piccole cose si presta alta quiete come che gradis
simo fatto sia senza le grandi potere sostenere di
uise. quelli che alle grandissime cose soprasta, o
desidera di soprastare desidera uani honori del
le trascorreti richeze. Et certo le piu uolte a falsi
huomini piacciono li alti nomi. ma quelli e libero
da paura e da speranza ne conosce il nero liuidore de
lla inuidia diuoratrice et mordente codente iniquo
chi abita le solitarie uille no sente glodij uarij ne
gli amori incurabili nelli peccati de popoli mescolati
alle citta ne come conto di tutti gli strepiti adocta
ga / negli cura il coporre fittitie parole lequali lac
ci sono aditentare gli huomini di pura fede. ma quel
laltro mentre sta excelso mai no e senza paura
et quello medesimo coltello che arma il laco suo te
me. O quanto buona cosa e a ciascuno resistere et
sopra la terra giacendo pigliare li abi sicuro. Rade
uolte o nomai entrano i grandissimi peccati nelle

picciole case. Alla prima eta niuna sollecitudine
d'oro fu/ nenuna serrata pietra fu arbitra a divide(re)
li cãpi a li primi popoli. Essi cõ ardita nave nõ se-
gavano il mare. solamẽte ciascuno si conosceva i
liti suoi/ ne i forti steccati nelle li p(ro)fondi fossi. nelle
altissime mura cõ molte torri cignevano i lati del-
la citta loro/ nelle crudeli armi erano acõcie/ ne
trattate da cavalieri ne era alloro alcuno edificio
che cõ greave pietra rõpesse le serrate porti. Et se
forse trallloro era alcuna picciola guerra la mano
nuda et battea et i rogi rami degli arbori et le piet(re)
si cõvertivano ĩ armi/ ne ancora era la sottile et
lieve asta di cornio armata di ferro nello acuto
spũtone/ nella tagliẽte spada cignea a lato alcuno
nella cornãte cresta ornava i lucẽti elmi e quel
che piu et meglio era a costoro era Cupido nõ esse(n)-
ancora nato p(er) la qual cosa i casti petti poi da lui pe-
nuti et p(er) lo mõdo volanti extimolati potã vivere
sicuri. Deora m'avesse dio donata a cotal modo la
giẽte del qual di poco cõtẽta et di niẽte temente
sola salvatica libidine conosceva/ et se niuno di
cotãti beni quãti elli possedevano nõ mi fosse se-
guito altro che nõ avẽ cosi affãnosa amore cotã-
ti sospiri sentire com'io sento si sarei da dire piu

Feliae che qualio sono nepresenti secoli pieni ditãte
delitie ditanti ornamenti ditante feste. Oime
chellapro furore delguadagniare et lastrabocheuole
ira et quelle menti lequali lamolesta libidine dise
accesa uirupp ono eprimi patti cosi santi / cosagre
uoli asostenere dati dalla natura alle sue gieti.
V ẽne lasete delsigniore ggiare peccato pieno disag
ue ilminore diuento preda delmaggiore et lesó
rge sidierono pleggi. Vẽne Sãdanapalo ilqual
uenne ancora che dissoluta da Semeramis fosse
facta pmieramẽte lase dilicata dando ad Cerere
et Bacco fórme ancora dalloro nõconosciute. Vẽne
ilbattagheuole Marte ilqualtrouo nuoue arti et
mille forme alla morte et quãa leterre tutte sicõ
taminarono disangue, elmare similemẽte nediuẽto
rosso. Allora senza dubbio ligrauissimi peccati en
trarono ptutte lecase et niuna graue scellerate
zza ibrieue fu senza exemplo ilfratello dalfratello
ilpadre dalfigluolo elfigluolo dalpadre furõ uc
cisi. Elmarito giacq plo corpo della moglie, et lepre
madri anno iloro medesimi parti piu uolte nioti.
L arigideza delle matrigne ne figliastri nõ dico che
manifesta ciascũ giorno lericcheze aduq auari
tia supbia ĩuidia luxuria et ogni altro uitio

parimente seco recarono. Et cole predette cose anco
ra entro nel mondo il duca et il fattore di tutti li
mali, et artefice de peccati il dissoluto amore per
li cui assediamēti degli animi īfinite citta cadute
et arse ne fumano et senza fine gieti ne fāno sā
guinose battaglie et feciono et li sommersi regni an
cora priemō molti popoli. Oime taciansi tutti gli
altri suoi pessimi effecti, et quelli iquali egli in
me usa, sieno soli exempli de suoi mali et della sua
a, crudelta laquale si agramēte mi strigne, che ai
una altra cosa che allui posso uolgiē la mēte mia.
Queste cose cosi fra me cosi ragionate alcuna uolta
pensando che lle cose da me opate sieno appo dio
graui molto et le pene a dme senza cōparatione
noiosa anno forza dalleuiare alquanto le mie ā
gosce, iquanto gli maggior mali gia paltrui op
ati, Oime quasi nocēte fāno apparere et le pene
daltrui sostenute bench io nō creda da nessuno nō
cosi graui come da me par ueggiēdomi nō essere
prima ne sola alquanto piu forte diuengo a con
portalle, alle quali, io, sonete p prego dio che o con
morte o cola tornata di pamphilo pōga fine.//
A Cosi fatta uita capeggiore ma la fortuna
lasciata consolatione cosi piccola come u

dite / ne ītendiate cōsolatione come dicon piu sicome
laltre suole essa solamēte alcuna uolta liocchi toglie
dalacrime Sēça p̄starmi piu desuoi beni· Seguitādo
adūq3 lemie fatiche dico· Che cōciosia cosa chio per
adietro trallaltre giouani della mia citta edibelle
çe amatissima· Quasi niuna festa solea che adi
uini tēpli sifacesse lasare / ne alcuna bella sença
me nereputauano icittadini lequali feste ueggiē
do aquelle misolieno sollecitare leserue mie· Etā
cora esse lantico ōdine obseruando apareccthiati i
nobili uestimenta alcuna uolta midicono odonna
adornati uenuta e la festa delcotal tēpio / laqualte
sola aspetta p̱compimento· Oime chelli mitorna a
mēte che io / alcuna uolta cōfuria riuolta / nō al
trimēti chello adirato āghiare alla turba decani.
Et allora rispōdeuo turbata et rimota dogni dolceça
nota· gia dissi uia uilissima parte della nostra casa.
Fate lontā dame questi ornamenti breue roba ba
sta acoprire gliscōsolati menbri ne piu alcū tēpio
ne festa p̱uoi ad me si ricordi se la mia gratia ueca
ra. O quāte uile gia commio uidi furono quelli da
molti nobili uisitati / liquali piu p̱uedermi che per
diuotione alcuna uenuti nōuedendomi turbati
sitornauano ī dietro / nulla dicēdo sença me ua

ler quella festa ma come che cio cosi le rifiuti p(er) ire
alcuna uolta i(n) co(m)pagnia delle mie nobili co(m)pagne
mele co(n)uiene co(n)strettа uedere / colequali io sempli
ceme(n)te di feriali uestime(n)ti uestita uiua(n)do quiui no(n)
isoleni luoghi com(e) gia feci cerco ma rifiuta(n)do li
gia uoluti honori / humile ne piu bassi luoghi
tralle do(n)ne mi assetto / et quiui diuerse cose ora
dalluna ora dallaltra ascolta(n)do / co(n) doglia nascosa
qua(n)to io piu posso passo queltе(m)po chio ui dimoro.
O ime qua(n)te uolte mo io udito dire assai di p(re)sso:
O qual marauiglia e questa. Questa do(n)na singula(r)e
orname(n)to della nostra citta / cosi rimessa et hu(m)ile
e diuenuta. Qual di nuouo spirito la spirata. O
ue le nobili robe. Oue gli altieri portame(n)ti. Oue le
mirabili bellezze sono fuggite. Alle quai parole se
licito mi fosse stato / arei uolentier risposto tutte
queste cose co(n) molte altre piu care se ne porto Pa(m)
philo dipartе(n)dosi. quiui ancora dalle do(n)ne atorne
ata et da diuerse domande trafitta a tutte co(n) infi
to uiso mi co(n)uenia satisfare. Luna co(n) cotali uoci
mistimola o f. senza fine dite me et laltre do(n)
ne fai marauigliare ignora(n)do qual sia stata la
cagione si subita chelle p(re)tiose robe ai lasciate et
icari ornamenti et laltre cose diceuoli alla

tua giouane eta tu ancora fanciulla i si fatto habi
to andare nō douerresti / nō pensi tu che lasciādolo o
ra p īnāzi ripigliare nol potrai. Ma gliāni secōdo la
loro qualita / Questabito di tanta honesta datte
preso / nō ti falla p īnāzi / Vedi qui qualūq3 di noi pi
u dite attempate ornate cō maestra mano darti
ficiali drappi et honoreuoli uestite / et tu cosi si
milemēte douerresti essere ornata / a costei et a piu
altre aspettāti le mie parole rendo io cō humile
uoce cotale risposta. Donne / sep piace addio o agli
huomini si uiene adquesti tēpli. Sep piace adio
a si uiene / lanima ornata di uertu basta ne forza
fa sel corpo da Cilicio fosse uestito. Se p piacere
adli huomini a si uiene cō cio sia cosa chella mag
gior parte del falso parere adhombrati p le cose.
Exteriori giudichino quelle dentro cōfesso chegli ō
namēti usati et da uoi et da me p addietro si rich
ieghono. Ma io dico nō o cura anzi dolente del
le passate uanita uolonterosa demendare nel o
spetto di dio mirēdo quāto posso dispetta adli o
cchi nostri. Quia le lacrime della īteressicha
erita cacciare p forza fuori mi bagnano il me
sto biso et cō tricata uoce cosi cō meco medesia
dicho addio // Addio

O Idio ueditore denostri cuori lenōuere paro
le dette dame come tu uedi nommi iputarē
ipeccato nō uolonta diganare · ma necies
sita diricoprire lemie angoscie equella mistrin
gnie anzi piu tosto merito meneredi cōsiderādo
che ilmaluagio exemplo leuando alle tue creature
ildo buono · Egli me grandissima pena ilmentire
et cō faticoso animo ilsostengo ma piu nō posso · O
quante uolte o donne oio ppieta iniqua pietose la
crime riceuute dicendo lecircūstanti donne me
diuotissima giouane diuanissima ritornata cer
to io / intesi piu uolte dimolte essere opinione me
ditanta amicitia essr cōgiunta cō dio che niuna gra
tia dallui dame domandata negata sarebbe / Et
piu uolte ancora dalle sante psone psanta fiuo
uisitata / nō conosciēdo quello esse quello chellanimo
nascondeua iltristo uiso · Et quanto imiei disirij fus
son lontani alle mie parole / O igāneuole mondo q̄
nto possono ite lifinti uisi piu che igiusti animi ·
sellope sono occulte · Io piu peccatrice che altra do
lente plimiei disonesti amori · Po che quelli ue
lo sotto oneste parole sono reputata santa · Ma
sallodio che senza picolo esser potesse · Io cōuerra
uoce dime sganerei omgni igānata psona / ne

celerei lacagione che trista mitiene ///

Come io so aquella che prima domadata ma
uea risposto. Laltra dal mio lato uedendo
lemie lacrime rasciutte dice. O fiametta
oue e fuggita lauagha bellezza del uiso tuo: Doue
la cieso colore: Quale lacagione della tua pallide
zza: Liochi tuoi simili mattutine stelle ora in
torneati di purpureo giro. Perchio appena nella tua
fronte lisaerno no et gli aurei crini co maestre
uole mano padietro ornati / ora perche chiusi ape
na sinegono senza alcuno ordine di lor tu ne fai
senza fine marauigliare daqueste co poche pa
role sciogliendomi dico. Manifesta cosa e lumana
bellezza esse fior caduto et dau giorno auna lco ue
nir meno laquale se dise dafidanza adalcuna / mi
seramte alugo andare sene truoua prostrata / quelli
che meladie co sordo passo sottomettedomi lecagio
ni da caciarla selaritolta possibile renderlami q
ndo lipiu piacesse. Et questo detto no potendo le
lacrime ritenere chiusa tra sotto il mio mantello
copiosamte lespando et meco co cotali parole mi
uolgo. /// Bellezza

O Bellezza dubbioso bene demortali dono
di picciol tempo laquale piu tosto bieni et

partiti che nõ fanno ne piaceuoli tempi della p̃
mauera i dilettevoli prati risprendenti dimolti
fiori · Egli excelsi arbori carichi di uarie frondi le
quali adornati dalla uirtu di Ariete dal caldo ua
pore della state sono guasti et tolti uia et se pure
alcun reri spiarma il caldo tẽpo niuno dallantũp
no e rispiarmato · Cosi o tu bellezza le piu uolte
nel mezo de migliori anni da molti accidenti offe
sa perisa / alla quale se forse pure te p̃dona la gio
uanezza / la matura eta a forza te resistente ne
porta · O bellezza tu se cosa fuggiacie nõ altrimẽti
chello onde nõ mai tornãti alle fonti / et ĩte fragile
bene niũ sauio si dee cõfidare · Oime quãto gia
ta mai · Et quanto a dme n'ha fosti cara · Et cõ
solleatudine riguardata · Ora e meritamente
ti maladico / tu prima cagione de mie dãni et
preenditriae prima dellanimo del caro amãte
luy nõ ai auuta forza di ritenere ne luy partito
di riuocare · Settu nõ fossi stata Jo nõ sarei pia
ciuta a d li occhi uaghi di Pamphilo et nõ essẽdo
piaciuta elli nõ si sarebbe ĩgiegniato di piacere
a di miei et nõ essẽdo piaciuto si come piacq̃
ora nõ arei queste pene · Dunq̃ tu cagione sola
et origine se dogni mio male · O beate quelle che

senza

sença te liri pronueri della rusticheça sostengono
et se caste le sancte leggi obseruano et sença stimoli
possono uiuere cõ lanime libere dal crudel tirãno a
more mattu annoi cagione dicõtinuo ĩsestamẽte zi
ceuẽ dichi auede adforça acõ dua arrõ p quello ch
piu caramẽte si dee guardare. Ofeliae Spurina ẽ
degno di etterna fama / ilquale ituoi effetti conoscẽ
do nel fiore della sua giouentudine dasse cõ mano
acierba ti discacio / eleggiendo piu tosto dasaui per
uirtuosa opa esser amato che dalle lasciue giouãi
p la sua cõcupiscabile belleça. Oime cosi auessi fatto
io tutti questi dolori questi pensieri queste lacrime
sarebbono lontane / et lauita cõropta ancora ne ter
mini primi laudeuole si sarebbe. quãa miri chiama
no le donne et biasimano le mie sop chie lacrime di
cendo: O. fi. che maniera / e questa: disperi tu della
misericordia di dio: Nõ credi tu lui pietoso a pdonar
ti le tue piccole offẽse sença tãte lacrime: Questo
chettu fai e piu tosto cercar morte che pdono lieua
su / asciuga il uiso tuo et attẽdi al sacrificio porto al sõ
mo Joue da nostri sacerdoti. A queste uoci io le lacri
me rasciughando alzo la testa / laquale gia ĩ giro nõ
uolgo come soleua fermamẽte sappiendo che qui
nõ e il mio Pamphilo p mirarlo ne peruedere se

da colui odaltrui sono mirata odiquello che di me
pare adliocchi deriguardanti anca attenta acolui che
plasalute ditutti die semedesimo porgo pietosi p̄
eghi plo mio Pamphilo pla sua tornata cō cota
li parole tentādolo .//. Ad dio

O Grandissimo rectore delsomo cielo et gene
rale arbitro ditutto ilmondo pon orama
alle mie gravi fatiche modo et ferie alli
miei affanni/ vedi niūgiorno adme essi siano cō
tinuamēte lūmalo e prīcipio dellaltro: Jo che gia
mi dissi feliće nō conosciendo le mie miserie/ p̄ma
nevani affanni donare la mia giovaneça puch
debito o necessita della natura te nō sapevole offē
dendo p penitentia allo īdissolubile amore che
ora mi stimola/ mi sottoponesti. Quia lamente
nō usa a cosi gravi affanni riempiesti p quello din
nove cure et ultimamente coluy che io piu che
me amo dame dividesti. onde īfiniti pericoli so
no cresciuti luno dopo laltro alla mia vita: Se
le mie miserie sono dalle uditi alcuna volta porgi i
tuoi pietosi orecchi alli miei preghi et sença gu
ardare amolti falli dame verso te cōmessi et
pochi beni semai ne feci alcuno benigno cōside
ra et īmerito diquelli le mie orationi e preghi

ere exaudisca le quali cose atte assai leggieri et ad
me grandissime co(n)terrano. Jo non chiegho altro
seno che a me sia renduto il mio pamphilo. Oime
quanto et come conosco bene queste p(re)ghiere
nel cospetto di te gra(n)dissimo giudice essere i(n)giusta
ma dalla tua giustitia medesima si dee muouere
il meno male piu tosto uolere che'l maggiore. Ad
te acciu mente si occulta et manifesto ad me p(er)
niuna maniera potere usare della mente il g
ratioso amante: nelli preteriti accidenti del qua
le et de quali la memoria a si facto partito mi re
ca con gravi dolori che gia p(er) fuggirli mille modi
di morte o dimandati li quali tutti i(n) poco di spe
ranza che di te meri maisa ma leuati di mano.
D(un)q(ue) se minor male e il mio amante tenere et co
mio gia teni che col corpo uccidere l'anima trista
si com'io credo. torni et redimisi. Sieti piu caro
li peccatori uiuere e possibile ad te conoscere che
morti senza sp(er)anza di redentione et uogli in
na(n)zi parte che tutto p(er)dere delle creature da te
create. Et se questo e graue a chi mi e creduto co(n)ce
damisi quella che d'ogni male ultimo fine p(ri)ma
chiamo co(n)stretta da maggior doglia da me co(n)termi
nato co(n)siglio la p(ro)nda i(n) vengano le mie uoci nel tuo

cõspecto liquali sete toccar nõ possono o qualũq3 al
tri dij tenenti li acelestiali regni se alcuno di uoi ui
sitruoua il qualmai quagiu uiuendo quella amo
rosa fiamma prouasse la quale io pruouo riac
cietele/ et p me le porgiete a colui che da me nol
leprende. si che impetrãdomi gratia/ prima qgiu
lietamẽte et poi nella fine de mie giorni costa su
cõ uoi io possa uiuẽ. et inanzi tratto agli peccato
ri dimostrare cõueneuole peccatore luno alla al
tra pdonare et dare aiuto. Queste parole dette
odorosi oncensi et dengne offerte p farli abili a
prieghi miei et alla salute di pamphilo porgo
sopra le loro altari. Et finite le sacre cerimonie
cõ laltre donne partendomi torno alla trista ca
sa. Capitolo. ///

Capitolo sexto nelquale madõna fiametta auẽ
do sentito. Pamphilo non auere moglie presa/
ma daltra dõna esse inamorato. Et po non tõ
naua. Dimostra come adultima disperatione
volendosi uccidere venisse. // w

Quale uoi auete potuto cõprendere o pieto
sissime dõne p le cose dauãti dette e stata
nella battaglia damore la uita mia e tan

cora assai piggiore. La qual certo adrispetto del
la fortuna futura forse nō igiustamēte si potre-
bbe dire dilettevole ben pensando io ancora pa
urosa ricordandomi di quello a che elli ultimamē-
te mi cōdusse et quasi ancora tiene. p nō pren
dere idugio ad pvenirvi si che p che del mio furo-
re mi vergogno et si che p che scrivendolo i esso
mi parra rientrare colēta mano le cose megra-
vi distendendomi molto vo scripte / ma ora nō po
tendo ad quelle fuggire tirandomi lordine del m
io ragionare paurosa vi pur verro matu osā
tissima pieta habitante ne dilicati petti delle mō
vidi giovani veggi li tuoi fieri i quali cō piu forte
mano che fino aqui nō ai fatto a ciò che trascorre
do et dite piu parte chel cōvenevole dando non
forse di quello chio cerco divertissi ī cōtrario ꝛ
di grembo toglessi ad le leggienti donne le lacri-
me mie. Pamphilo inamorato daltra dona //.

E Gli era gia unaltra volta il sol tornato nel
la parte del cielo che ssi cosse allora che ma
le i suoi carri guidò il psuntuoso figliuolo.
P oi che pamphilo sera da me partito et so missa
p lūga usanza avea aparato ad sofferire i dolori
et piu temperatamēte che lusato et credeva che piu

sipotesse durare dimale chequello cheio durava:
Q uãdo lafortuna nõ cõtenta dedãni miei mivolle
mostrare che piu amari veneni avea dadarmi:
A duene aduq̃ che depaesi dipãphilo adlenostre
case torno ũnostro carissimo servidore ilqualdatu
cti et maximamẽte dame gratiosamẽte furiaceu
uto: Questi narrãdo icasi suoi et levedute cose
mescolando leprospere cõle adverse peradvẽtura
gliuenne Pamphilo ricordato/ delqualmolto lo
dandosi ricordãdo lonore dallui riceuuto me
nello ascoltare facea cõtenta/ et apena pote lara
gione lavolonta rifrenare dicorrere adabbraciã
lo. Et delmio pamphilo domandare cõquella
affectione cheio sentiva. ma pure ritenẽdomi
et qlli essendo dello stato dilui domandato dam
molti et avendo bene esse dilui atutti risposto.
J o sola ildomãdai cõviso lieto quello che egli face
na et sesuo ĩtendimẽto era ditornara: Alla qle
egli cosi rispuose: Madonna acche fare torne
rebbe qua Pamphilo niuna piu bella donna
enella sua terra: Laquale oltre adognaltra e
dibellecce copiosa che quella chegli ama soprat
tutte lecose et pquello cheio da alcuno ĩtendessi/
ella secõdo chio credo ama lui altrimẽti ĩputerei

folle oue padrietro sauissimo lo tenuto. Ad queste parole misimuto ilcolore non altrimenti che a Oenone sopra glialti monti di ida aspettate, uedendo la greca donna colsuo amante uenire nella naue troiana, et adpena cio nel uiso nascoder potei adeuengna che io pure ilfacessi con falso riso dissi. Certo tu di il uero, Questo paese adluy malgratioso non gli potre concedere una donna per magna alla uirtu sua debita. Po se cola latrouata sauiamente fa secolei si dimora. Ma dimmi con che animo sostiene cio la sua nouella sposa. Elli allora rispuose niuna sposa e alluy. Et quella laquale non a lungo tempo ne fu detto che uenne alla sua casa non adluy ma al padre e uero che uene mentre che gli queste parole dame ascoltato diceua, io duna angoscia usata entrai in una molto maggiore. dacra subita et da dolore stimolata. cosi il tristo core si comincio adibattere come le preste ali di progne qualora uola piu forte battono i bianchi lati. et li paurosi spiriti non altrimenti cominciarono per ogni parte a tremare. che fa ciual mare da sottil ueto ristretto nella sua superficie minutamente alli pieghevoli giunchi lieuemente mossi dallaura et comincia assentire le forze fuggirsi via per che quindi come piu actora

mente potei nella mia camera mi richiusi.

PArtita adunque dalla presenza dogni huomo
non prima sola in quella puerum che gli occhi
non altrimenti che venia pregnia sgonghi nelle
humide valli amare lacrime cominciai adversa
re et a pena le voci ritenni dagli alti cavi. et sopra
il mi so letto de nostri amori testimonio volendo
dire. o Pamphilo perche mai tradita. mi gittai o
vero piu tosto caddi suppina et nel mezzo della
loro via furon rotte le mie parole si subito alla lin
gua et ad li altri menbri furon le forze tolte et
quasi morta anzi morta da alcune creduta quivi
per lunghissimo spatio fui guardata / ne valse a far
mi tornare la vita cercate nelli suoi luoghi di
phisico alcuno argomento ma poi che la trista
anima la qual piangendo piu volte li miseri spiri
ti avea abracciati per partirsi pur si fermo nello
angosciosos corpo. Et le sue forze rivocate di fu
ori sparse ad li occhi miei torno il perduto lume
et alzando la testa sopra me vidi piu donne le quali
con pietoso fuggio piangiendo con pretiosi licori ma
vevano tutta bagnata / et piu altri strumenti vidi
atti et cose varie ad me vicini onde Jo et de piatti
delle donne / ebbi non picola maraviglia et poi che

poter parlare mifu cõceduto / qual fosse / La ca-
gion diquelle cose ebbe quivi adomandai. Malla
mia domanda rispuose una diloro et disse pao
qui quelle cose erão uenute pfare ĩte lasmarrita
anima / ritornare. Allora dopo ũ lũgo sospireo cõ
fatica dissi. Oime cõquanta pieta crudelissimo
ufiao opauate cõntro alla mia uolonta credeto
mi fuire disuita mauete et lanima disposta
allasciare ilpiu misero corpo che uiua sicome io
uegho meco adforça ritenuta auete. Oime che
glie assai che niuna cosa nedame nedaaltri / cõpñ
affection fu disiata come dame quello cheuoi au
ete negato. Jo / gia disaolta diqueste tribulatiõe
uiana era almio disio et uoi menauete tolta.

Varij cõforti dalle dõne dati seguirono queste pa
role ma diquelli lopationi furono uane. Jo mi
finsi ricõfortata et nuoue cagioni die almiso
accidente adcio che ptendosi quelle luogo mirũ
nesse adolermi. ma poi che diloro alcuna sifu pã
tita et adlaltre fu dato commiato et essendo io q̃
si lieta nello aspetto tornata sola colamia anti
ca balia et cola cõsapeuole sua dedãni miq quj
rimasi delle quali ciascuna alla mia uera in
fermita porgieua cõfortevoli unghuenti da

douerla guarire sella no fosse mortale / maio lani
mo auedo solamte alle parole udite subitamte ne
mica diuenuta duna diuoi odone no so diquale
grauissime cose comicai apensare et il dolore ch
tutto dentro stare no potea co rabbiosa vocie i
cotalguisa fuori deltristo petto spisi .//.

Contro a Pamphilo conrabbia .//.

O Iniquo giouane o dipieta nemico o piu che
altro pessimo. Pamphilo ilquale ora memi
sia auendo dimenticata co nuoua donna di
mori. Maladetto sia ilgiorno che io prima tiuidi
et lora el puto nelqualtu mipiacesti maladetta sia
quella dea me fortemte resistete adamarti riuol
se cole sue parole / dalgiusto itendimto certo io
no credo che essa fosse Venere ma piu tosto i forma
dilei alcuna i fernal furia me no altrimti empie
do / disamia che facessono ilmisero attamate. O crude
lissimo da me tramolti nobili ebelli et ualorosi so
lo / eletto pessimamte plo migliore. Oue sono ora
i prieghi iquali tu piu volte adme piscapo della
tua vita piagiendo porgiesti affermando quella et
latua morte esstata nelle mie mani. Oue sono ora
ipietosi occhi coliquali atua posta miso lacrimai.
O ue ora lamore adme mostrato. Oue ledolce parole

O ue igrauu affanni ne miei fingi pfetti. Sono essi
deltutto della tua memoria usciti oali nuouamte
adopati atrectare lapresa donna. Amaladetta sia
lamia pieta laquale quella vita damorte prosa
olse che disse faccendo lieta altra dona lamia do
uena recare amorte obscura. Ora liocchi chenella
mia psenza piangieno dauanti alla nuoua dona
ridono. Et ilmutato quore aessa riuolte ledolca pa
role et lepfette. Oime oue sono ora opanphilo glis
pergiurati dij. Doue lapromessa fede. Doue le ifini
te lacrime delle quali io gra parte misamente be
uui pietose credendole et esse erampiene deltuo i
ganno. Tutte queste cose nelseno della nuoua do
na rimesse coteco isieme mai tolte. Oime quado
mifu gia graue udendo te pgiunonica leggie dato
adaltra dona masentendo chelli patti datte adme
donati no erano da pporre adquelli. posto chefatico
samente ilportassi pureuita dalgiusto colore com
eno angosciaa ilsostenea. ma ora sentendo che pqlle
medesime leggi ple quali tu adme sestretto tu sia
ame togliedoti adaltra dato ame iportabile supp
licio adtollerare. Ora letue dimoraze conosco et
simule lamia simplicita colaquale sempre te do
ue tornare ecreduto settu auessi potuto. Oime o

ra abisognaua ãti o pamphilo tante arti a igãnarmi
pche gligiuramenti grandissimi et lafede ĩterissima
cosi miporgieui. Sedigãnarmi pcotal modo ĩtendeui.
Perche nõtipartiui tu sença cõmiato cercare / o sen
ça promessa alcuna di tornare. Io come tu sai fer
missimamẽte tamaua. ma io nõ tauea pcio ĩpgioe
chettu atua posta sença leĩfinite lacrime nõtifos
si potuto partire / settu cosi auessi fatto. Io misarei
sença dubbio di te dispata subitamẽte conosciẽdo
il tuo ĩgãno / Et ora o morte o dimeticança areb
be finiti imiei tormẽti iquali tu accio che fossono
piu lũghi cõuana sperança tornãdomi notricare
gli uolesti. ma questo nõ aueua io meritato. Oime
come misuron gia letue lacrime dolci. ma ora
conosciendo illoro effetto misono amarissime ri
tornate. Oime se amore cosi fieramẽte tisignor
eggia comelli fa / me nõtera egli assai una uolta
esser stato preso sedinuouo la secõda ĩcappare
nõ uoleui. Ma che dichio. Tu nõ amasti gia
mai / anzi dischernire legiouani dõne tise di
lettato. Se tu auessi amato comio credeua tu sa
resti ancora mio. Et diay potresti maj esser che
piu tamasse di me. Oime chiũq tuse o donna
che tolto melai / ancora che nemica misij sente

do ilmio affanno / aforça dite divengho pietosa.
G uardati dasuoi īgāni. Po che chiuna volta ainganato apinançi p̄duta lonesta vergognia / ne p̄ināçi diganare acōsciença. Oime iniquissimo giovane quāti prieghi et quāte offerte alli dij / o / io porti p̄la salute dite che torre mitidovevi et dare adaltra. O dij limiei prieghi sono exauditi ma tolti daltra dōna. Jo / o / auuto laffāno et vnaltra diquello sip̄nde ildiletto. De nō era opessimo giovane lamia forma cōforme atuoi disij. Et la mia nobilta nō era alla tua cōuenevole. Cierto molto maggiore. Lemie ricchecçe furōti maine gate / o dame atte tolte letue. Certo no / fu mai amato ī fatto o ī atto o ī senbiança dame altro giovane chettu. et questo ancora che no cōfessevai sel nuovo amore nō ta tolto dalvero. Dūque qual fallo mio. Qual giusta ragione atte. Qual bellecça maggiore chella mia / et piu fervente amore tita tolto et datoti altruj. Cierto niuno.
E t diquesto misieno testimoni liddij che mai verso dite niuna cosa opai senō che oltre aomgni termine / diragione to amato. Sequesto merita iltradimento date verso me opato tu ilcōnosca. O id dij giusti vendicatori denostri difetti jo domādo

uendetta et nō e igiusta: Io nō uoglio ne cerco di-
colui morte che gia da me fu scāpato e uole-
la mia / ne altro scōcio domando di luj seno sechelli
adme se tolto i quella uita il lasa che elli me ala
sciata et quiui torcendomi cō mouimēti disordinati
su plo letto impetuosa mi gitto et mi riuolgo .//.

Q Uel giorno tutto nō fu in altre uoci che nelle
predette i simili cōsumato / ma la nocte assaj
piggiore chel giorno a ogni doglia: In quāto le
tenebre son piu alle miserie cōforme che la luce so-
pr̄a uenute / aduenne che essendo io / nelletto allato
al caro marito / tāta plūgo spatio ne pensieri dolo-
rosa uegghiando et nella memoria ricordandomi
senza essere da alcuna cosa ipedita tutti i tempi
passati cosi lieti come li dolenti et maximamēte
lauere Pamphilo pnuouo amore pduto / Intā-
ta abondanza mi crebbe il dolore che nō potendo ri-
tenē dentro piāgiendo forte cō uoci miserie lo sfogaj
sempre di quello tacendo la amorosa cagione et
si fu alto il pianto mio che essendo gia plūgo spatio
nel profondo sonno stato inuolto il mio marito cō-
stretto da quello si sueglio et ad me che tutta di
lacrime era bangnata riuoltossi nelle braccia re-
catomisi cō uoce benignia et pietosa cosi mi disse .//.

Ilmarito parla a fiammetta detta suo donna:

O Anima mia dolcie qualcagione adquesto
punto cosi doloroso nella quieta notte timu
ove. Qualcosa gia piu tempo ta sempre
malinconica et dolente tenuta. Niuna cosa che
atte dispiacia deesse ame celata. Egli alcuna co
sa laquale iltuo cuore desideri che per me siposssa
che domandandola tu fornita nonsia: non se tu solo
ilmio conforto et bene, non satu cheio sopratutte
lecose delmondo tamo. Et dicio non una pruova
ma molte tiposson far uiuer certa. Dunque perche pi
angi: perche in dolore taffliggi, nonti paio io giovane
degnio alla tua nobilita. Orepputimi colpevole
in alcuna cosa laquale io possa amendare. dillo
favella Saiopri iltuo disio, niuna cosa sara che non
sadempia sol chessiposssa. Tu tornata nello aspec
to nellabito et nelle operationi angosciosa midai
cagione di dolorosa uita, semai dolorosa tiuidi og
gi mise piu chemai aparita. Io pensai giai che cor
porale infermita fosse della tua pallidezza cagione.
Maio ora manifestamente conosco che angoscia da
nimo ta condotta in quello chio tiueggio perche io ti
priegho che quello che dicio te cagione mi saiopra.
Alquale io con feminile subitezza perso consiglio alme

tire / ilqual mai paddietro mia arte nõ era stata.
cosi rispondo :-

Marito adme piu caro che tutto laltro mondo
niuna cosa mimanca laqual pte si possa / et
te piu dengnio dime senza fallo conosco ma
solo adquesta misera paddietro et alpresente co
rotta / ma lamorte delmio caro fratello laqual
tu sai. Essa aquesti pianti omgni volta che ad
memoria mitorna mistrigne et nõ certo tãto
lamorte .- allaqualtutti conosco dobbia uenire
quãto ilmodo diquella piangho ilquale disauē
turato et sozzo conoscesti et oltre adcio lema
le andate cose dopo lui mistrigono. Jo nõ posso
si poco chiudere odare alsopno liocchi dolenti co
megli pallido edisqualore copto et sanguinoso
mostrandomi lacerbe piaghe maparisce dauã
ti / et pur teste allora che tu piangiere misenti
sti diprima mera elli nelsonno aparito cõ im
magine orribile / istãco pauroso et cõ ansio pe
cto / tale che appena potea leparole riauere
ma / pure cõfatica grauissima midisse. O cara
sorella caccia dame lauergogna che cõturba
ta fronte mirando laterra misia colialtri spi
riti andar dolente. Jo ancora che diuederlo al

cuna cõsolatione sentissi pure dalla çpassion ui
ta dellabito suo et delle parole subita riscotendo fu
ggi ilsonno alquale amano amano lemie lacrimo
lequali tu ora cõsoli soluẽdo ildebito della auuta
pieta seguitarono et come glidy conoscono se ad
me larmi sicõuenissino gia uendicato laurei et
luy traglialtri spiriti renduto cõ alta fronte ma
piu nõ posso. Adũque caro marito nõsença cagi
one matristo. Oquante pietose parole elli allora
miporse medicãdo lapiaga laquale assai dauanti
era guarita et limiei pianti singiengno diratte pa
re cõ quelle uere ragioni che alle mie bugie si cõ
faceno. ma po chelli me racõsolata credendosi si
diede alsono. io pensando alla pieta diluy cõ piu
crudel doglia tacitamẽte piangiendo ricomiciai la
tramegata angoscia dicendo.

O Crudelissime spilonche habitate dalle rab
biose fiere oiferno oetterna prigione decre
tata alla nociente turba. Oqualũq3 altro e
xilio maggiore piu giu sinascõde prẽdetemi et me
alli meritati supplicy date nociente. Osõmo Ioue
contro adme giustamẽte adirato tuona et cõ tuo fo
ssima mano inme letue saette distendi. Osacra
Iunone leciu sanctissime leggi io scellerati

sima giouane ocorropte uendicati. O scapie lupi la
cerate iltristo corpo. O rapidi uccelli o feroci anima
li diuorate quello. O caualli crudelissimi diuoratore
dello inocente ypolito me nocente giouane squartate.
O pietoso marito uolgi nel petto mio co debita ira las
pada tua et co molto sangue la pessima anima di
te ingannatrice necaccia fuori. Niuna pieta niuna
misericordia i me sia usata. Poi chella fede debita al
santo letto posposi allamore distrano giouane. O
piu che altra iniqua femina di questi e dogni maggio
supplicij dengna. Qual furia si paro dauanti adli occhi
casti il di che prima Pamphilo ti piacque. Doue ab
bandonasti tu la pieta debita alle sancte leggi del ma
trimonio. Doue la Castita sommo honore delle done
cacciasti allora che per Pamphilo il tuo marito abando
nasti. Oue ora uerso te la pieta dello amato giouane.
O ue li conforti dallui dati atte nella tua miseria si trouā
rei. Elli nel seno dunaltra giouane lieto trascorre
il fuggieuole tempo ne di te si cura et a ragione et
meritamente cosi ti douea adeuenire e a te et a qualunque
ilegittimi amori pospone alli libidinosi. Il tuo mari
to piu debito ad offenderti che ad altro singiegnia
di confortarti et colui chetti douerebbe confortare
no si cura doffenderti. Oime no era egli bello co

me pamphilo · Cieraosi · Lesue uirtu lasua nobilta ·
et qualunq̃ altra cosa nō nō auāzauano molto ql
le dipamphilo · Orchime dubita · Dunq̃ pche luy p
altrui abandonasti · Qualaechita qualtramtāza ·
qual peccato quale iniquitia bitiodusse · Oime dx
io/medesima nolconosco · Solamente lecose libe
ramēte possedute soghono essere reputate vilj ·
quantunq̃ elle sieno molto care · Et quelle che con
malagieuolezza sanno ancora che uilissime sie
no/sono carissime reputate · La troppa copia del
mio marito āme douere esse cara migāno/et io
forse potente arresistere/quello cheio nō fei mi
seramēte piamgho/anzi/senza forse era potēte
seio uoluto auessi pensando quello chellidy et do
mendo et ueghiamdo/maueano mostrato lanoc
te et lamattina pacedenti alla mia ruina · Ma
ora che da amare pchio uoglia nōmipossa par
tire/conosco qualfosse laspe che sotto ilsinistro
lato trafisse et piena siparti delmio sangue · Et
similmēte uegho quello che lacorona caduta del
tristo capo uolle singnificare · matardi migiugne
questo aduedimento · Lidy anno apurgare forse
alcuna ira cōtro adme cōcreata/pentuti dedimo
strati sengni/diquegli mitolsono ilconosamēto nō

potendo idietro tornarli. Altresi come Apollo alla
amata cassandra, dopo ladata diuinita tolse lesse
creduta, ondio imisiria costituta no sença ragione
uole colore lamia uita consumo et cosi dolendomi,
uoltandomi, et riuoltandomi plo letto quasi tutta la
notte passai sença potere alcun sonno pigliare ilquale
se forse pure entraua neltristo petto, si debole inquello
dimoraua che ongni picciolo mutamento larebbe
rotto. Et come chegli ancora fieuole fosse sença fa
re battaglie nelle sue dimostrationi alla mia mente
no dimoraua comeco et questo no solamente quella
nocte della quale disopra parlo mauenne, ma per
ma molte uolte et poi quasi continuamente me adiue
nuto per che equale tempesta dormendo et neghian
do sente eda sentito, lanima tutta mia.

Rotelsono lenocturne querele luogo alle diu
ne, ançi, quasi come deldolermi saiata per le
bugie detto almio marito quasi daquella
notte inançi nomi sono ridoctata dipiangiere et
didolermi ipublico molte uolte. Ma pure uenu
ta lamattina lafida nutricie alla quale niuna
parte dedanni miei era nascosa, per chellera stata
laprima che nelmio uiso auea glistimoli amorosi
conosciuti, et ancora tessi auea icasi futuri ima

ginati / uedendomi quando detto misu. Pamphilo
auere altra donna di me dubitando et stantissi
ma alli miei beni come p(ri)ma il mio marito usa
della camera cosi uentro et me ueggiendo p(er) plan-
gosciа della notte p(re)terita quasi se mi uina(n)dgiace
co(n) parole assai diuerse singiegnio dimiticare i fu
riosi mali et i(n) bracio recatamisi co(n) la tremante
mano masciugaua il tristo uiso mouendo a ora
a ora cotali parole .//. Balia .//.

Giouane oltre modo maffligono i tuo mali
et piu maffliggierebbono se da uanti no(n) te
ne fossi fatta auedere ma tu piu uolonte
rosa che sauia lasciando i mie co(n)sigli seguisti i
tuoi piaceri / onde il fine debito a cotali falli co(n)
dolente uiso tueggho uenuta : Ma po che sempre
solo che altri uoglia mentre si uiue si puo a(l) lascia(r)e
da maluagio ca(m)mino dipartire et al buono ritorna(r)e
mi sarebbe caro che tu omai li occhi et la tua me(n)te
dalle tenebre di questo tira(n)no occupati suegliassi
et loro della uerita rendessi la uoce chiara che
gli sia / assai libriemi diletti et i lu(n)ghi affanni che
p(er) lui ai sostenuti et sostieni ti posson far manife
sto / tu sicome giouane piu la uolonta seguita
te chella ragione / amasti et amando quel fine che

damore sipuo disiare ꝑndesti et come gia auec
to breue diletto esi ilconoscesti nepiu auanti
che quello che auuto nai auere nedesiderare se
ne puo / seegli pure auenisse cheltuo pamphilo
nelle tue braccia tornasse nō altrimēti chellusa
to diletto nesentiresti. i ferventi disii sogliono
esse nelle cose nuoue nelle quali molte uolte spe
randosi / che quelbene sia nascoso ilqualforse nō
ue / fāno cōnoia ilferuente disio sostenē male co
noscaute piu temꝑatamēte sogliono desiderare
mattu troppo neldesiderato appetito trascorsa et
tutta dispostati alperire fai ilcontrario. Soglio
no lediscrete ꝑsone trouandosi nefaticosi luoghi
et pieni didubbi tirare ĩdietro uolendo ĩnāzi a
uere lafatica laquale ĩfino alluogo doue gia ꝑ
uenuti sineghono ꝑduta ĩritornare sicuri che
piu auāti andando mettersi arischio diguadagna
re lamorte. Segui adūq mentre chettu puoi q
tale exemplo et piu ora attēpata chettu nō suoli
metti laragione ĩnāzi alla uolonta / et te mede
sima saluamēte caua depicoli et dellangosce.
nelle quali mattamēte tise lasciata trascorrere
lafortuna atte beniuola secosano occhio raguā
derai nō ta richiusa lauia didietro ne occupata

sicche bene discernendo ancora le tue pedate
no possa p quelle tornare laonde tu timovesti e
sere quella fiammetta chettu tisoleui. La tua fa
ma emtera ne dalcuna cosa datte stata fatta e
nelle menti delle gienti comaculata. La quale es
sendo coropta amolte giovani fu gia cagione di
cadere nellistima parte demali ne volere piu p
cedere acio chettu no guasti quello chella fortu
na ta riservato. Coforitati et teco medesima pe
sa no aver veduto mai Pamphilo cheltuo mari
to sia desso. La fantasia sadatta aomgni cosa et
le buone imaginationi sostengono leggiermete
desse trattate. Sola questa via tipuo rendere he
ta. La qual cosa tu dei somamte desiderare se
cotanto langosce toffendono quanto liatti elle
tue parole dimostrano.

Queste parole e simiglianti no una volta
ma molte sença risponderui alcuna cosa
ascoltaio co grave animo et adue gna che
io oltre admodo turbata fossi no dimeno vere
le conosceva ma la materia maldisposta ancora
sença alcuna utilita le riceveva anqora inu
na parte e ora inunaltra voltandomi advene
alcuna volta che da ipetuosa ira comossa non

guardādomi dalla presenza della mia balia giouane oltre alla donesca graueçça rabbiosa et cōpianto oltre adongnaltro grauissimo così dissi.

O Tesifone īfernal furia. o Megiera/o Aletto sīmolatria delle dolenti anime dirizzate lifero acrini et le paurose idre cōtra acciedente alli nuoui spauentamēti et ueloci nella iniqua camera entrate della maluagia dona et desuoi cōgiugnimēti dello īdolatriae amante accendete le misse facielline et quelle ītorno aldilicato letto portate et ī segno difunereso augurio alli pessimi amanti. O qualūque altro popolo delle nere case didite. O dij degli īmortali regni distigie siate pieti quiui et cōli nostri ramarichij porgiete paura adessi ī fedeli. O misso gufo canta sopra loīfeliciae tetto. E tuoi Arpie date segno difuturo dāno. O ombree īfernali/oetterno Caos/O tenebree dogni luciae nemiche occupate le adultere case/sicche gli iniqui occhi nō godono dalcuna luciae et li nostri hodij o uendicatori delle scellerate/entemo nelli animi accona alli mutamenti et īpetuosa ghuerra ingenere trallo[ro]/Apresso questo gittato uno ardente sospiro aguisi alle rotte parole. O iniquissima dōna qualūque tu se dāme nō conosciuta tu ora la

mante

mante ilqle io lungamente o aspettato possiedi:
E io misera languisco allui lontana tu delle mie fati
che ilguidardone et io vaccia sanza alcun frutto di
moro: Deseminati prieghi io o parte locationi et
liaesi allidij pla prosperita dicolui ilquale furti
uamente tu midouieri sottrarre et quelle furono
udite putile dite: Orecho io nolo coquali arti
ne come tu melabbia tratto delacore et messaui
te ma pur so che cosi e. Ma cosi nepossa tu tosto
rimanere contenta come tu nai me lasciata e
se fosse allui la terza uolta inamorassi et mala
gieuole. Lidij no altermenti diuidino iluostro a
more che quello della greca dona et delguidicae
di ydo diuisero oquella delgiouane abideo dalla
sua dolente hero odemisi figliuoli di Eolo folgie
dosi contro dite laspro giudicio: Elli rimanendo
saluo: Opessima femmina tu doueri bene lasua
facia mirando pensare: cheelli senza donna no
era: Dunq seccio pensasti cheso chel pensasti: Con
quale animo procedesti ator quello che daltrui
era: Certo conimmico aduiso: Et io sempre come
nemica demiei beni occupatrice tiseguiro men
tre chio uiuero mino terchero della speranza
della tua morte laquale no come laltre pego

chesia ma posta i luogo di pesante ꝑ piombo / o co
me pietra posta nella concava fronda tra nemici
gittata ne altro laciezato corpo sia dato il suo co o se
polcro ma diviso et sbranato sati li agognianti cani
i quali io priegho che poi che consumato aranno le mo
lli polpe delle tue / ossa commettano asprissime guf
fe acciò che rapinosamente rodendole / te di rapina
dilettata in vita dimostrino niuno giorno / niuna noc
te niuna ora sara la mia bocca sença esser piena dl
le tue maladitioni : Ne a questo mai si porra fine
prima si tuffera la celestiale / orsa i occieano et la ra
pacie onda della siciliana cariddi stara ferma e
tacieranno i cani di Silla et nel gieno mare surgie
ranno le mature biade et la obscura nocte dara ne
lle tenebre lucie / et laqua cole fiame et la morte
cola vita / el mare coli venti saranno concordi con sòma
fede ançi che gangies diverra tipido / el ystro fred
do Et monti porteranno le quercie / Et i capri i morvidi
pesa / contro a ro battaglia / ne finira la morte ques
ta ira ançi tralli monti spiriti seguitandoti con quel
le igiurie che di la sa doperanno mi gieghnero di nu
ocerti et se tu forse a me sopravivi quale che si sia
della mia morte il modo / dovunque il mi so spirito sena
dra di qui di ad força mi gieghnero di scioglierlo et i

te etiandio furiosa/ ti faro divenire/ no altrimenti
che sieno le vergini dopo il ricevuto apollo ovenendo
nel tuo cospetto neghiacto orribile mi vedrai o nelso-
ni spaventevole sovente ti destero nelle taciate noc
ti. Et brievemente cio chettu farai continuamente vole-
ro dinanzi alli occhi tuoi et lamentandomi di questa
ingiuria te in niuna parte lasciero queta et cosi men-
tre
viverai di cotal furia me operante sarai stimolata
et morta poi di piggior cose ti saro cagione. Oime
misera i che sistendono le mie parole. Jo ti minaccio
et tu mi nuoci/ il mio amante tenendoti/ quello
delle minacciate offese tiari chegli alla ssimi Re-
de men potenti huomini. Oime ora fosse adme
longiegnio di dedalo/ o lli carri di medea/ accio che
per quello agiugniendo ali alle mie spalle/ oporta
ta/ per laria subitamente ove tu gliamorosi furti nas
condi mi troverresti. O quante e quali parole al
falso giovane/ et atte rubatrice degli altrui beni
direi confuso turbato et minaccievole. O con quanta
villania vostri falli riprenderei. Et poi chette e
luy delle vostre colpe vergognosi avessi renduti
senza alcun freno o indugio procederei alla ven
detta/ et li tuoi capelli colle proprie mani pig
liando et laniandogli forte te ora qua et ora

la tirando p quelli dauanti al p fido amante satie
rei lemie ire et co essi tutti uestimēti straciereq-
ne questo mi basterebbe / anzi co le taglienti unghi
e il uiso piaciuto alli ochi falsi areerei ī molle pā
ti lasciando etterni segni ī quello delle mie vedette
Et il mi so corpo tutto coli bramosy denti lacererei il
qual poi lasciando a coluy che ora ti lusingha ad me
dicare / lieta ricercherei le triste Case .//.

Mentre che io / queste parole dico co li ochi
sfauillanti et coli denti serrati et co le pu
gna strette / quasi a fatti fossi dimoro et pa
re che parte della disiata uendetta mi rechino.

Balia

Ma la uecchia balia quasi pūgēdo mi dice. O figli
uola poi chettu conosa la rabbiosa tirānia dello dio
chetti molesta tempa te medesima et i tuoi pianti ra
frena et se la debita pietà di te stessa nō ti muoue
muouati il tuo onore al quale nuoua uergogna
dantica colpa potrebbe nascere dileggiere. O al
meno taci nō il marito senta le triste cose / et p pop
pria cagione meritamēte si dolga. Allora ricordato
lo sposo pensando da nuoua pietà mossa piango
piu forte / Et nellanima ripensando et uolgiēdo
la rotta fede et le mal suate leggi / cosi dico / alla
mia Balia ...

O fidatissima co(m)pagnia delle nostre fatiche. dipoco sipuo dolere ilmio marito coluj chessi del nostro peccato cagione i(n)coluj estato diquello agrissimo purgatore. Io o riceuuto et riceuo siamdy i meriti ilguidardone niuna pene mipotea dare il marito maggiore che quella che miporta lamante.

Sola lamorte sella e penosa come sidice mipuo ilmarito p(er) pena acresciere Venga adu(n)q(ue) edialami. Ella no(n) misia pena anzi diletto. p(er)o chio ladesidero et piu dalla sua mano che dalla mia misia gratiosa. Seelli nollamida et ella dasse no(n) uiene il mio i(n)giegno la trouerra. p(er)o chio spero p(er) quella omgni mia doglia finire. Lonferno demisi suppremo supliaio iqualu(n)q(ue) luogo aise piu cocente no(n) apena alla mia simigliante. Liaio acportato p(er) grauissimo exemplo dipena dagli antichi autori dicente sempre adluj esse pizicato dagli auoltoj ilcresciente fegato. Et certo io nolla extimo picola mano e alla mia simigliante. che acoluj. auoltoi pizicano ilfegato adme co(n)tinuo squarciano ilcuore ciento milia sollecitudinj piu forti che alcuno zostro duciello. Tantalo similmente trallaque et fructi moriersi difame et dise. Cierto io posta nelmezo ditutte lemodice delitie (et) co(n) affectuoso appetito ilmio amate desidera

do / ne potendolo auere tal pena sostengo quanta egli
anzi maggiore. però che egli cola speranza delle uicine
onde et de propinqui pomi pure si crede alcuna
uolta potere satiare. Ma io deltutto disperata di cio
che amia consolatione sperava / et piu amando che
mai coluj che nelle altruj forze consuo uolere e
ritenuto / tutta di se ma fatta difiorj. Et ancora
il miso Jsione nella fiera ruota uoltato / no sente
dola si fatta che alla mia si possa aguagliare. Jo
in continuo mouimento da furiosa rabbia uuolta
pli aduersari facti. patisco piu pena di luj. Et sel
le figliuole di danao ne forati uasi con uana fati
ca continuo uersano acqua credendogli empiere.
Et io coli occhi tirate daltristo cuore sempre la
crime uerso. Perche auna auna le infernali fa
tiche mi faticho io di raccontare con cio sia cosa che
in me maggior pena tutta insieme si truoua che
quelle diuise o congiunte non sono. Et se altro
in me piu che iloro dangoscia no fosse. se no che
adme conuiene tenere occulti imiei dolori o al
meno la cagione delli laoue elli con uoci altissi
me et con atti conformi alle loro doglie gli possono
mostrare. Si sarieno le mie pene maggiori che
le loro da giudicare. Oime quanto piu cuore

il fuoco ristretto che quello il qual principio luogo
manda le nostre fiamme sue et quanto e graue cosa
et di guai piena il non potere nelle sue doglie spa
dere alcuna uoce / odire la nocaua cagione ma co
uenirle sotto lieto uiso nascondere solo nel core.
D unque non doglia ma piu tosto di doglia alleggiamento mi
sarebbe la morte. Vengha adunque il caro marito et se
ad un ora uendichi et me caci di doglia / apra il
suo coltello il mio misero petto et fuori la dolente ani
ma / et amore et le mie pene ad un ora ne tragha
con molto sangue. Il cuore di queste cose di queste
cose ritenitore / sicome ingannatore. principale et
riceptatore de suoi nemici lacerj / come merita la
somma niquitia. //

· Balia ·

DA poi chella uecchia balia me taciti del par
lare et nel profondo delle lacrime uide. Cosi
con uoce somessa mi comincio a dire. O cara fi
gliuola che e quello che ttu fauelli. Le tue parole
sono uane et pessimi sono lintendimenti. Io in questo
modo uecchissima molte cose uedute et li amori
di molte donne senza dubbio / o conosciuti et anco
ra che io nel numero di uoi dame tte non sia non
per tanto io pure gia conobbi li amorosi ueneni iq
li cosi uengono graui et molto piu talfiata alle

menome · gienti come alle piu possenti quanto piu
alli idigienti son chiuse le mie alli loro piaceri che ad
coloro che cole loro richecze le possono trouare plo
cielo / ne quello che tu quasi ipossibile et tanto atte
penoso fauelli non di ne senti mai esser duro come
tu porgi / il qual dolore pur posto che grauissimo sia
none po dati si marsene come fu / ec quindi cercar
la morte / la qual tu piu ad trattata rata che co sigliata
domandi · ben conosco io / chella rabbia dalla focosa
ira stimolata et ceca / et no cura di coprirsi ne freno
/ alcun sostiene ne teme morte anzi essa medesima /
dasse stessa sospinta si fa i contro alle mortali punte
delle acute spade / la quale / se alquato raffreddare
fia lasciata no dubito chella accesa follia sara manifesto
al raffreddato · Et po figliuola sostieni il tuo
graue ipeto et da luogo al furore / et alquanto nota
le mie parole / et nelli exempli da me detti ferma
lanimo tuo /. Tutti duoli co graui ramarichii · Se io so
bene le tue parole racolte dello amato giouane
datte dipartito et della rotta fede ed amore et
della nuoua dona i questo dolenti nessuna pena
alla tua reputa equale / et certo se tu sauia sarai
come io desidero ad tutte queste cose co effetto racco
gliendo le mie parole pnderai tu utile mediciana

J lgiouane ilqual tu amj senza dubbio stando la
morose leggi / come tu luj tidee amare. ma se egli
nolfa fa male, ma niuna afarlo il puo costrignere
ciascuno il benifiaio della sua liberta come gli pare
puo usare settu fortemente ami luj tanto che diciò
pena itollerabile sostienj / elli diciò nõ ta colpa ne
giustamẽte di luj tipuoj dolere tu stessa tise diciò
principalissima cagione. Amore ancora che pote
tissimo signore sia / e icõparabili le sue forze no
po / te inuita tipotea il giouane pigiere il tuo sen
no / egli / otiosi pensierj diquesto amore tifurono
principio alqual se tu uigorosamẽte tifussi oposta tuc
to / questo nõ adueniua / ma libera luj / e ognaltro / a
resti potuto schernire come tu di chellj dite nõ ci
ratosi tischernisce / elli adũq te bisognio poi la tua
liberta gli sotto mettesti direggierti secondo i suoj pia
cerj / piacieli ora distare atte lontano / atte similmẽ
te senza ramaricarti sicouiene chettu li piaccia. Se
elli itera fede lacrimando tidiede / et ditornare ĩ
promise / nõ cosa nuoua ma antichissima usanza
fe degliamãti. Questi sono decostumj del tuo dio.
ma se ellj ottenuto nõ tela niuno giudice sitrouo
maj che diciò tenesse ragione ne diciò piu si puo che
dire male a fatto / et darsi pace sappiendo che al

lui sia daffare semai atalpartito lafortuna teldesse aqle
ella atte allui cōcieduta elli nōe ancora ilprimo che qsto
fa inetu laprima acui adiuene. Janson sipara diLenno
da ysiphile et torno ithesaglia di Medea. Paris sipti
delle selue di yda di Onenone et torno aTroya di Ele
na. Thesco sipartì di Creti diadriana et giuse afore
ue difedra. ne po ysifile et oenone o adriana sucieso
no/ma posponendo liuani pensieri misono iroblio ifal
si amanti Amore comio disopra tidissi. niuna igiuria
tifa/o afatta piu chetu tabbia uoluta pigliare. Elli usa
ilsuo arco etlesue saette senza puedimento alcuno sic
come noi tutto giorno ueggiamo edetti p manifesti
et ifiniti essempli/lasua maniera esse chiara chem
uno meritamte dicosa che gliauengha plui nōsi do
uerria dilui. ma dise condolore. Elli fanciullo nudo/e
cieco uola et gitta et nōsa doue. pche ildolersene nō
cōsolatione auerne odimodo rimuouerlo/et anzi piu
to/ilperdersi leparole. Lannoua dōna daltuo amāte
presa et forse dallei prese iltuo amante/alla quale
tu cotante igiurie minacci forse nō cōsua colpa la
fatto suo/maforse elli dilei cōimpruntitudine ediue
nuto/et Come tu alli prieghi dilui nō potessi resi
stere ne ella medesima nō meno dite prieghevole
lipote senza pieta sostenere. se elli cosi sappiagiē

come narri quando glipiace siati manifesto chella
crime ella bellezza co giunte auere gradissima forza
at oltre acio/ pognamo chella gental donna pure co
le sue parole, e atti labbia tretito. cosi si usa oggi
nelmondo che ciascuna psona cerca ilsuo vantaggio
senza altrui riguardare quado iltruoua siselpiglia
comu q puote. La buona donna no forse mendicte
sauia iqueste cose lui dextro alla militia di Venere
conosciendo selreco ase/. Et chi tien te chettu nopos-
sa fare ilsimigliante dunaltro/ La qualcosa nolodo
mapure se piu nosi puote e diseguire amore seco
stretta oue tu/ latua liberta dacolui uoglia ritrarre
che potrai Infiniti giouani asono/ piu dilui degni p
quello che io/ creda che uolentieri atte diuerranno
subgietti et diletti/ dequali cosi lui trarrano della
tua mete come la nuoua donna a forte te della su
a/ tratta di queste fede pmesse e giuramenti fatti itra
gli amati. Joue sene ride quando siropono et chi tra
cta altrui secodo cheglie trattato forse no falla sop
chio/ anzi usa ilmondo sicondo li modi altrui ilbuar
fede achi atte la rompe/ e oggi reputata mattezza e
longano copensare cologanno sidicie sommo sapere.
Medea da Janson abandonata sipreese. Egeo et Adria
na da Teseo lasciata siguadagno Bacco p suo marito

et cosi et così i loro pianti mutarono in allegrezza dunque
piu patiente le tue pene sostieni piu daltrui che di te
non tanto a dolere / et a quelle truovisi / molti modi / quando
uorrai considerando che gia ne furono sostenute per altri de
li signori et trapassate che di ratu dideanira esser
abandonata per yole da Ercole et philis da demofonte.
Et penolope da Vlixe / per Circe tutte queste furono
piu gravi chelle tue pene in quanto oppiu era fervente
te lamore. Et se si considera il modo et gli huomini piu
u / notabili alle donne et piu sostenero / dunque a queste
cose non se sola ne prima et quelle alle quali luo
mo accompagna a pena possono esser importabili / ogr
aui / Et come tu le dimostri et pero allegrati et le ua
ne sollecitudini caccia / et del tuo marito dubita / alqua
le forse se questo pervenisse alli orecchi / posto come
tu di che nulla piu oltre per pena tene potesse dare
che la morte / quella medesima con cio sia cosa che
piu che una uolta non si muoia si dee quando luomo
puo pigliare la migliore pensa se quella come a di
rata dimandi ti seguisse di questo di quanta infamia
et eterna uergogna rimarrebbe la tua memoria
fregiata / elli si uogliono le cose del mondo cosi appa
rare a usare come mobili et per innanzi ne ti inne niuno
in esse molto a sidi se uegono prospere / ne nelle aduer

se prestrato delle miglior sidispi. Cloto mescola
queste cose co quelle et vieta chella fortuna sia
stabile et ciascuno fatto rivolgie. Niuno ebbe
mai gli dij si fauoreuoli che nel futuro gli potesse obbli
gare. Dio le nostre cose da peccati i tatate conturbatio
ne riuescaa la fortuna similmente teme li forti ad
uliscae et li timidi. Ora e tempo di prouare se i te
e luogo niuna uirtu auega che quella i niuno tepo
si possa torre luogo male spsita lerraio opre assai
spesso la spranza ancora i questa maniera che ella
nelle cose aflitte no mostra alcuna via. Et po chi
niuna cosa puo sparare di nulla sidispi noi siano a
iutati da fatti et credimi che no diliggiei si posso
no co sollecitudine mutare le cose apparecchiate
dallo. Cio che noi gieneratione mortale faciamo
e sosteguiamo quasi la maggior parte viene da ce
li. Lachesis fua alla sua rocha la decreta legge
et ongni cosa mena per limitata uia il primo di ci
die lo stremo ne e licito auere le adiuenute cose
e molte i altro corso lauere voluto il nobile ordine
tenere no que gia ad molti e a molti ancora lauilo
temuto po che mentre che essi li loro fatti temea
no gia ad quelli sono peruenuti adunque lasciai li dolo
ri li quali volontaria ai eletti et uiui lieta nelli dij

sperādo et opa bene ꝑo che spesso aduene gia ch
quellora/luomo piu alla feliciata sitruoua/lontaō
allora ī quella cō disaueduto passo/e/entrato/i mo
lte nauj correndo feliceme͠te ꝑli alti mari gia rup
pono allentrata desaluj porti/et cosi alcune disal
ute dispate deltutto salue ī quelli alla fine sirit
ruouano/et/io o gia ueduti molti albori dallj fiā
miferj folgorj di Joue ꝑcossi inj apocho tēpo pienj
difrondi ealcunj cō solecitudinj riguardati danō
conosciutj accidentj offesi essersi seccati. La fortuna
dauante me cosi comella dinoia testata cagione
cosi se spando la tua uita nutrichi tisara simile
mente gioia.//

Non una sola uolta ma molte usō cō me
lasauia balia cotalj parole credendosi dam
me potere cacciare idolorj et le ansieta ri
ſuate solamente alla morte. ma diquelle poco
onulla cō frutto toccaua laoccupata mente et
lamaggior parte ꝑduta sismarria trallaure et
ilmio male piu digiorno ī giorno cōprendea lado
lente anima ꝑche spesso supina sopra ilriccho
letto coluiso tralle braccia nascoso nella mēte
uarie cose egrandi riuolgiea. Jo diro crudelissi
me cose et quasi da nō douere essere credute da-

una donna esse pensate se aduenire padietro co
si fatte o maggiori nosifossero uedute essendo io
nelcuore uita dai conportabile sentendomi dal
mio amante dispata lontana · cosi frame adie
cominciai · Ecco quella cagione chela Sidonia. Eli
xa ebbe dabandonare ilmondo quella medesima.
ma · Pamphilo donata et molto piggiore allui.
piace che io abbandonata questa nuoua regio
cerchi Et io poi che suggietta li sono faro quello
chegli piace et almio amore et alcomesso male
et allo offeso marito aduna ora satisfaro degnam
te et lo alli spiriti sciolti dalla corporale camera
alnuouo mondo ealcuna liberta sença alcuno
indugio colui miricongiugnero et doue ilcorpo mio
essere non puote lanima uistara inquella uece. Ec
co addunque morro et questa crudelta uolendo la
sempre pene fuggire siconuiene usare adme inme
stessa · po che niuna altra mano potrebbe si es
sere crudele che degnamente quello che io o me
ritato operasse prendero adunque sença indugio lamor
te laquale ancora che oscurissima cosa sia a pen
sare piu gratiosa laspetto chella dolente uita.
Et poi chio fui inquesto proponimento ultimamente
diliberata frame cominciai acercare qualdouess

se demille modi che luno che mitogliesse dauita.
Et prima micorsono nelpensiero ifezri ad molti digl
la stati cagione tornādomj amēte lagia decta elixa
partita diuita p quellj: dopo questo misiparo īnāzi la
morte di biblide et dānato ilmodo ilquale siofferiua
afinire lamia uita. maio piu tenera della fama
mia che dime stessa. Et temēdo piu ilmodo delmorī
re chella morte / parendomi luno pieno difamia
et laltro dicrudelta sopchia nelragionare delle
gienti / misu cagione dischifare luno ellaltro; Poi
īmaginai difare come i Saguntinj / ogli abidei luno
temēti. Anibale di Cartagine / glialtrj filippo ma
cedonico / iquai leloro cose et sealle fiame comiso
no / ma ueggiendo īquesto delcaro marito nō colpe
uole demiei malj grauissimo dāno / come lialtrj
p̄cedentj modi auea rifiutato. Venōmj poi nelpēsi
ero / iuenenosi sughi iqualj padrietro a Socrate a
Sophonisba et a Anibal et amolti altri priapi liul
timj giornj segnarono / et questj assaj allj miej pia
cerj siconfeciono ma ueggiendo che acercar dauer
lo / tempo siconueniua īterporre temendo nō quel
mezzo nosi mutasse ilmio proponimēto di cercare
altra maniera īmaginaj: Et pensato miuēne in
tralle ginocchia come moltj gia feciono rendere

il tristo spirito dubitando impedimento che lu vedea ad al
tra spetie di pensier trapassai. Et questa cagione
medesima li accesi carboni di portia mi fece lasciare
ma uenutami nella mente la morte di yno et di
M alicerte / et simile quella di Erisitone il bisognarmi
lungo spatio alliena andare / all altra d aspettare
me le fece lasciare imaginando dell ultima il dolo
re / mitigare i corpi ma oltre ad tutti questi mi cor
se di prima e la morte caduto della altissima arte
C retense / Et questo modo mi piacque di seguire per fal
libile morte et uoda d ogni infamia tra me dicendo.
J o dell alte parti della mia casa gittandomi il corpo
rotto in cento parti per tutte e cento rendera la infe
lice anima maculata et rotta a tristi dii ne sia chi
unque pensi crudelta o furore in me stato di morte
anzi a fortunoso caso imputandolo spandendo pietose
lacrime per me la fortuna maladiranno. Questa di
liberatione in me ebbe luogo / et sommamente mi piacque
di seguitarla pensando in me grandissima pieta
usare se forte spietata contro ad me diuenissi . 10

G ia / era il pensier fermo / ne altra cosa aspec
tando / che tempo con un freddo subito entrato
nelle mie ossa tutta mi fe tremare il qual
seco reco paroli cosi dicenti / O misera che pensi tu

difare. Vuotu pera et percuccio diuenir nulla. Orse tu fossi pure ora permorire di fermita graue costrecta non doverresti ingiegnare diuiuere acio che una uolta almeno tu potessi uedere Pamphilo non pensi tu che morta tu nol potrai uedere. nella pieta di luy uerso te niuna cosa potra operare. Che ualse a filis la tarda tornata di demofonte. essa fiorendo sença alcun diletto senti la uenuta sua, la quale sostenere auesse potuto donna non arbore sarebbe riceuuto. Viuj adunque che gli pur tornera qui alcuna uolta, o amante o amico che elli ci torni. Et quale egli d'animo si torny, tu pure l'ameraj et per aduentura il potraj uedere et farlo pietoso de casi tuoi. Elli non e di quercia o di grotta o di dura pietra scoppiato ne le uue lacte di tigra o di quale altro e piu crudele animale ne a cuore di diamante o d'acciaio che elli a quelli non sia pietoso, et pieghevole ma se pure da pieta non fia uincto uiuendo tu, allora di morire piu lieto ti sara. Tu aj sença luj oltre a un anno sostenuta la trista uita, ben la puoj ancora sostenere, oltre a un altro. Et non tempo falla la morte a chi la uuole ella fia cosi presta et molto meglio allora che ella non e ora et potra'ne andar con qualche sperança che gli alcuna lacrima quantunque nemico o crudel sia po-

giere alla tua morte. Ritira adunque idietro il tro-
ppo subito consiglio. però che dico sigliare saffretta sis-
tudia dipentere. Questo chettu vuo fare non è
cosa che pentimento nepossa seguire, seelli pur se-
guisse dapoterlo idietro tornare.

COsi daqueste cose lanima occupata il ppoi-
mento subito lungamente ilibra tenne. ma stimo-
lando, Megera con aspre dogle visi diseguita-
re il proposito et tacitamente pensai mandarlo adef-
fetto. Et con benignie parole alla mia balia che ga-
taceva nel tristo viso mostrai infinto conforto, alla
quale acciò che quindi sipartisse dissi. Ecco carissima
madre li tuoi parlari virilissimi con utile frucco nel
petto mio luogo anno trovato. ma acciò che la cecho
furore esca della pacça anima, Alquanto diquin-
ci essa, et me di dormire desiderosa al sonno las-
cia. Ella sagacissima, et quasi del mio intendimento
indovina il mio dormire loda et da me alquanto di-
lungata per lo ricevuto comandamento, della camera
uscir non volle in veruno modo, et io per non farla del mio
intendimento sospetta, oltre al mio piacere sostenni
la sua dimora imaginando che dopo alquanta gente
vedendomi sidebba partire fingo adunque con riposo ta-
cito il pensato inganno nel quale, benche di fuori nu

lla cosa appara cosi nelle hore lequali adme ultie douere esse pensava fra me dogliosa diceua cotali parole.

O Misera fiammetta, o piu che altra dolorosissima donna ecco che il tuo ultimo di e venuto oggi poi che dallalto palagio sarai gittata i terra et lanima ara lasciato il propto corpo terminate fieno le lacrime tue i sospiri langoscie i desiri aduna ora te al tuo Pamphilo libero farai dalla promessa fede. Oggi arai dallui i meritati abbracciari. Oggi li multitari i sengnie damore copriranno il corpo tuo co disonesto stratio. Oggi il tuo spirito il uedra. Oggi conosciera chi pte abbia abbandonata. Oggi afforza pietoso il farai. Oggi le uendette comincierai della nemica dona. Ma odi se i tuoi alcuna pieta si truoua negli ultimi miei prieghi siatemi gratiosi. fate la mia morte sença ifamia passare tralle genti se i quella alcun peccato prendendola si commette. ecco che di quella la satisfactione e presente cioe chio muoia sença osare di manifestare la ragione. La qual cosa no piccola cosolatione mi sarebbe sio credessi cio dicendo passare sença i biasimo fatela ancora co patientia sostenere al caro marito il cui amore se io debitamente auessi

guardato ancora lieta sença porgierui questi prieghi diuinise chiederei. Ma io sicome femmina malconoscẽte del riceuuto bene et come laltre sempre ilpeggio pigliando / ora questo guidardone mene dono. O antro pos p lo tuo ĩfallibile colpo atuttolmondo humilemẽte tiprego che ilcadente corpo guidi nelle tue forçe et cõ nõ troppa angosciaa lanima sciogli dalle fila della tua

L achesis. Et tu o Mercurio diquella riceuitore io tip̃e go p quello amore che gia ticolse. Et p lo mio sangue ilquale daora io offero adte chettu beniguamẽte la guidi aluoghi disposti allei p la tua discretione nesi aspra glielé apparecchi chelieue reputi imali auuti.//

Queste cose cosi fiorme dette thesifone stette dauãti alliocchi miej et cõ ĩtendeuole mormorio et cõ minaccieuole aspetto mise paura dipiggior uita chella p̃terita. ma poi cõ piu sciolta fauella diac do / Niuna cosa una sola uolta prouata puo esse graue. Il turbato animo alla morte ĩtiamõ cõ piu focoso disio p che uedendo io che ancora nolsi partiua lauec chia balia dubitando nõ troppo aspectare me apare chiata amorire ĩdietro traesse ilproposito / o che ac cadente uia nollo toghesse. stese lebraccia sopralmio letto / quasi abracciãdo dissi piagendo. O letto rimãti cõ dio ilquale io priego chella seguẽte dõna piu che

adme nõtu fatto tifacea gratioso. Poi uolti liocchi
p la camera laqual piu maj nõ sꝑaua diriuedere/ p la
dadolori subito ilcielo p dei/ et quasi palpãdo epresa
danõso che tremuoto miuolsi leuare/ malle mẽbra
uite di paura/ orribile nõmi sostennero anzi ricaddi
et nõ sola una ma tre fiate sopra delmio viso et ĩme
fierissima battaglia sentiua fra paurosi spiriti/ et la
adirata anima iliquali lei uolenti fuggire aforza
teneano/ ma pure laruina uĩciẽdo et dãme lafred
da paura cacciãdo tutta difocoso dolore macciese/ et
riebbi leforze/ et gia neluiso delcolor pallido della
morte dipinta ĩpetuosamẽte/ su mileuai. Et quale
ilfiero toro/ riceuuto ilmortal colpo furioso ĩqua et
la/ saltella se ꝑcotendo cotal dinanzi adliocchi miei
errãdo tesifone delletto nõ conosciendo gliepiti miei
come baccata migittai ĩ terra/ et dietro alla furia cõ
rendo uerso lescale saglienti alla somma parte delle
mie case midirizzai/ et gia fuor della camera salta
ta trista forte piangiendo/ cõ desiderato sguardo tuc
te leparti della casa mirando/ cõ uoce rotta efiocha
dissi. O casa adme male felice rimanti etterna et
p ĩnãzi cierca dina piu sauia fiammetta. O cara so
rella/ o parenti/ oqualũq altre cõpagnie/ et amiche
oseruenti fedeli rimanete colla gratia delli dij. Jo rab

biosa itendeua cotutte leparole altristo corso/mala
uecchia balia/no altrimti che dalsono alli furori ex-
citato lasciato della roccha lostudio/questo vedendo
leuo igrauissimi mebri/et gridando/come poteua
mi comincio aseguire/ella couoce appena dame ve-
duta diceua. Ofigliuola oue corri: Qual furia tiso-
spigne. Equestolfrutto chettu diceui chelle mie pa-
role ite aueua dipreso coforto messo. Oue uatu a-
spettami. poi couoce ancora maggiori gridaua: O
giouani uenite ocupate lapazza dona/et/ritenete
lisuoi furori/ilsuo romore era nulla/et molto meno
ilgrane corso/ame pareua che fossono alie cesau-
te/et piu uiloce che alcuna aura correua allamo-
a/morte/ma linopensati casi se alli buoni come al-
li rei opponetisi/furo cagione chio sia uiua. pero che
li miei panni lughissimi almio itendimeto nemici no
potendo colaloro lughezza rifrenare ilmio corso/adu-
forcato legnio mentre io/correua/no so come sauilu-
pparono et lamia ipetuosa fuga fermarono neper-
tirare chio facessi dise parte alcuna lasciarono p
che mentre io/tentaua diciauerli/lagraue balia/
misopra giuse alla quale io/couinso tanto miricorda
chio dissi co alto grido/Omisera vecchia fuggi diqui
sella uita te cara tutticredi aiutare/et/offendimi

lasciami usara ilmortale ufiaio / ora adcio disposta cō
sōma uoglia / p(er)o che niunaltra cosa fa chi coluj ipedi
sce che desidera dimorire seno che ellj luccide / et tu
dime diuentj miadiale credendomi torre della mor
te / et come nemica tenti diproluga(r)e idāni miej. La
lingua gridaua elcuore ardeua dira / et lemanj p(er)frec
ta credendo siuiluppare auuiluppauano / neprima adme
occorse ilrimedio dellospogliarmj che sopraguīta dalla
gridante balia / comella poteua cosi dallej era ipedi
ta / ma lasua forza ime gia siuiluppata niete ualeua
selegiouanj s(er)ue acolej grido dognj parte nofosson cor
se et me auesson ritenuta delle mani delle quali.
piu uolte cōgiugni diuersi et cōforze maggiorj micre
detti ritrarre. Et uīta dalloro stanchissima nella ca
mera laqualmaj piu riuedere nō credea menata. O
ime quante uolte p(er)lor dissi cōpiacevole boce. Oui
lissime s(er)ue quale ardire equesto chiunqacrede chella
nostra dōna dauoi uiolentemēte sia presa. Qualfuria
omisere ua spirate. Et tu oiniqua nutriae delmi
sero corpo futuro exemplo dituttj lidolorj p(er)che al
lultimo disio maj ipedita. Orno sai tu chellj misareb
be maggior gratia mandarmj lamorte che diqlla
difendermj. Lascia lamia ipresa dame adēpiere
et me dime amio senno lascia fare se cosi mamj

comio credo

comio credo et secosi se pietosa come mostri ado
ꝑa latua pieta ĩsaluare ladubbia fama che po di
me ĩme rimarra ꝑo che ĩquello ĩche tu ora mim
pedisci latua fatica fia vana. credimi tu potē
torre agli acuti ferri nelle fune / nequali cōsiste
ilmio disio. O lidolenti lacci olle mortali erbe / o
ilfuoco che profitto adopa questa tua cura. Pro
lũgha umpoco ladolorosa vita . et forse alla mᵗe
che ora sença ĩfamia miuenia ĩdugiata agiu
gnera uergogna et tu misia ꝑguardia nolla
mipotrai torre. Po chella morte e/ ĩogni luogo
et cōsiste ĩtutte lecose. Etiadio neuitali argomē
ti fugia trouata. Dunq̃ lasciami morire prima
che piu diuenendo dolente che io misia cōpiu fe
roce animo ladimandi. Io misamente mentre
che queste parole diceua nōteneua lemie
mani ĩposa / ma ora questa sua et ora quella
rabbiosamēte pigliando aquale leuaua letrec
cie . tutta latesta pelaua / et quale ficcaua lũgh
ie neluiso . miseramente graffiāda lafacea fi
lar sangue adalcuna miricorda che tutti ipo
ueri uestimenti ĩdosso lestracciai. Ma come dla
uecchia balia nelle lacerate sue adalcuna co
sa mirispondeano / anzi piangiendo ĩme usaua

no pietoso ofitio. Jo pui allora misforzaua uincere co
parole ma nulla ualeamo / pche co romore agridar co
minciai. O mani inique possenti aogni male / uoi or
natricie / della mia bellezza fosti gia cagione farmi ta
le / chio fossi desiderata dacolui ilquale io piu amo du
ꝗ / poi che male deluostro oficio me seguito i guidardone
dicio lempia crudelta usate neluostro corpo laciérate
lo aprite lo et quindi lacrudele anima et i espugnabile
netraete comolto sangue / tracte fuori ilcuore ferito
dalcieco amore / et poi che tolti uisono iferri lui con
leuostre unghie sicome deuostri mali cagione prin
cipale senza alcuna pieta laniate. Oime chelle mie
uoci minacciauano idesiderati mali / comandauolo al
le desiderose mani adeseguire ma leprste finiti mi
pedirono cogliendole cotro amia uoglia / poi latrista
balia / et iportuna codolenti uoci icomincio cotali paro
le.

Balia

O Cara figliuola / io ti priego pquesto misero se
no / onde tu li primi alimenti traesti che co humi
liatamente alquante mie poche parole mascol
ti. Jo no cercherò i quelle ditorti chettu noti dolgha
o che forse ladegna ira che adquesto furore tacue
de tu lacaci datte opdimoranza larompa et coume
sso petto et piaceuole lasostenghi. ma quello solo

che uita tisara / et honore riducendo allasmārita
memoria / Egli siconuiene ate famosa giouane di
tanta ūtu quāta se ilnō star suggietta aldolore / ne
come uita dare lespalle amali. Elli nōe uirtu ilche
dere lamorte. come sella uita sitenesse come tufai
mali sopraueg nēti mali ꝯtrastare / ne daquelli auā
ti fuggire euirtu sōma chi glisuoi fatti abbatte et
liberi della sua uita dase gitto / et diuise sicome
tuai fatto / nōso chebuopo lisisia diaercar morte ne
so pche ladimandi. Luna et laltra euolonta diti
mido dūq3 settu ī sōma miseria desideri porre non
cercar lamorte pquella pcio che ella e ultima cac
ciatrice diquella fugga questo furore della tuamēte
plo quale aduna ora mipare dauere et dipdere mi
par checerchi lamante. Credi tu nulla diuenendo
raquistarlo. Jo nōrispuosi alcuna cosa ī tanto rō
more sisparse pla spatiosa casa pla cōtrada ciascu
ana nō altrimenti che allo urlare dū lupo sisoglio
no icarcistanti ī uno cōuenire corsono isuidori q
ui dogni parte / et tutti dolenti domandano che cio
fosse. ma gia era stato uietato dame achil sape
ua dirlo / pche cōmengogne ricoprendo lorribile
accidente satisfatti erano. Corseui ilcaro marito
corsoui lesorelle / et icari parenti etli amici et heql

mente tutti dauno igãno occupati. Laoue Jo era
iniqua pietosa fuj reputata ciascuno dopo molte la
crime la mia vita ripresa cosi dolente igiegnia cosi
apresso dico fortarmj. Oime che qui aduenne che
alcuni me stimolata da alcuna furia credettono, et
me quasi furiosa guardauano. Ma altrj piu pietosi
la mia mansuetudine riguardando dolore siacome era
extimandolo dicio che quellj diceuano sifaceuano
beffe portandomj cõpassione, et cosi uisitata dam
molti piu giornj stupefatta rimasi et sotto stretta
custodia della sagace balia fui tacitamente guar
data. 21.

Nuna ira esi focosa che ppassamto ditẽpo fred
dissima nõ diuengha. Jo alcuni giornj cosi di
morata comio disegno miriconobbi, et mani
festamente le parole della sauia balia conobbi uere.
Et certo io la mia passata follia piansi amaramte.
ma posto chel mio furore neltempo sicõsumasse et
nulla ritornasse ilmio amore p quello niuno maca
mento ebbe, anzi mipur rimase lamaliconia usata
nelli altrj accidenzi dauẽ. E grauemente portaua les
sere stata paltra dõna abbandonata et spesse volte
sopracio cõla discreta balia ebbi cõsiglio, uolendo mo
do trouare plo quale ame riuocassi lamante. Etal

cuna uolta proponemo con lettere pietosissime i miei
casi dolenti narrare. Et altra uolta piu utile esse pen-
samo che per sauio messaggio con uiua boce li nuntiassi-
mo li miei mali. Et certo ancora che uecchia fosse la
balia el camino lungo et maluagio per me si uolle dispo-
re ad andarui ma bene riguardando ogni cosa: Lette-
quantunque fossono state pietose et efficacia non reputa-
mo arispetto de presenti et nuoui amori siche per
perdute li giudicamo aduegna che con tutto questo pu-
re nescriuessi alcuna che quello usamento ebbono
che diuisamo Il mandarui la balia chiaramente conob
bi lei uiua non potere allui peruenire ne aaltrui fidar
sene reputai siche friuoli furono i primi auisi. Et
solamente mi rimase nellanimo niuna uia essa ad
riauerlo senon se io per lui andassi alla qual cosa fare
molti modi per la mente mi corsono i quali ultimamente
furono per cagioni legittime anullati dalla mia balia:
Io pensai alcuna uolta prendere habito di pellegrino
con alcuna fida compagnia et in quello cercare i suoi pa
esi et benche questo mi paresse possibile non pertanto
in esso periculo grauissimo conobbi del mio honore sa
piendo come le uiandanti pellegrine alle quali alcu
na forma si uede siano souente nelli camini trac
tate dagli saccolaiq. et oltre adquesto me sentendo al

caro marito obbligata senza luj no uidi come esse potesse landata et senza sua licentia laqual no era dasperare giamaj pla qualcosa questo pensiero sicome uano abbandonaj et subitamete inuno altro no poco malitioso mitrasportaj et facto micredetti cheluenisse et sarebbe sealcu caso uenuto no fosse. ma nelfuturo spero no manchera sol chio uiua. Jo mifinsi dauere in queste mie predette aduersita sechio mitraesse diqlle fare alcun uoto ilqual uolendo fornire co giusta cagione potro et posso uolere passare plo mezo della terra delmio amate plaqual passando niomi macaua cagione diuolere edouere uedere et aquello ri uocare pche io andaua et certo comio dico. Jo lo scopsi alcaro marito ilqual fornire selietamete offerse ma tempo adcio copetente come detto disse uoleua che attendessi. mallo idugio ame grauissimo et temendolo uitioso misi cagione dentrare inaltrj aui si et tutti miueniuano meno fuor solamete dicate le mirabilj cose lequalj actio challi paurosi spiriti sicurissima miamettessi piu uolte co diuerse psone uantatosi cio sapere opere ebbi ragionamti et alcune ditrasportarmi subitamete ipmettendomj et altri dicendo direndere adme lapristina liberta uolendo adalcuno diquesti alleffetto uenire piu dipa

role che dopa le trouay piene / onde no vna uolta
ma molte dalloro nella mia speranza confusa et plo
migliore senza piu ad queste cose pensare mi diedi
ad Aspectare il tempo dal marito promesso al tornare
il uoto fittitio .//. Capitolo VII Come madonna
fiammetta dimostra come essendo vnaltro Pam-
philo / no il suo. Latone ancora sendole detto prese
uana letitia / et finalmente mirando lui non es

Ontinua esere dessi nella prima festitia si tornò //
uansi le mie angosciae no obstante la speranza
del futuro viaggio e il cielo commouimento continuo
seco menando il sole luno dopo laltro traeua sanza in
teruallo et iaffanno Et in amore no scemante in piu
lungo tempo chio no uolea / mi tenne la mia speranza
Et gia quel toro che trasporto Europa teneua febo con
la sua luce / et li giorni alle nocti toglieuano luogo
di breuissimi grandissimi diuenieno. El florigero zeffiro
sopraueuto col suo lento et pacifico soffiamento auea
le impetuose guerre di borrea poste in pace et cacciati
ti del frigido aere li caliginosi tempi et dellalteza de
monti le candide neui. Et li guazosi prati rasciutti
delle cadute pioue / et ogni cosa derba et di fiori
auea rifatta bella / et la biancheza pla soprastante
fredduza del uerno uenuta neglarbori diuerde ues

ta ricopta inogni parte. Et era gia inogni parte quel
la stagione nella quale la lieta primauera gratiosam
te spande in assai luogo le sue richeçe et che la terra
di uarij fiori et di rose quasi stellata di belleçe contrasta
al cielo ottauo. Et omgni prato tenea Narcisso. Et la
madre di Baco auea gia della sua progeneça cominciati
amostrar segni et piu chell usato grauaua il compagnio
olmo gia da se diuenuto piu graue per la presa uesta.
D riope et le misere sorelle diferente mostrauano simi
le letitia cacciato il misero habito del canuto uerno. Li
gai uccelli sudiuano con dilecteuoli uoci per omgni parte.
E t Cerere nelli apti campi lieta ueniua coli fructi
suoi. Et oltre ad queste cose il mio crudel signore
piu focosi facea i suo dardi sentire nelle uaghe men
ti. Onde li giouani et le uaghe donçelle ciascuno secon
do la sua qualita ornato singiegnaua di piacere
alla amata cosa. Le liete feste allegrauano omgni
parte della nostra citta piu copiosa di quelle che non
fu maj lalma Roma. Et li theatri ripieni di canti et
di suonj imitauano ad quella letitia ciascuno amante
L i giouani quando sopra li correnti caualli cole fie
re armi giostrauano et quando cari di dati di sonanti
sonagli armeggiauano. quando con admaestrata ma
no mostrauano come gli arditi cauagli coli spuma

ti freni sideon reggiere. Le giovani donne vaghe
di queste cose ighirlandate di nuove frondi lieti s
guardi porgievano alloro amanti. Ora dallalte
finestre ora dalle basse parte et quale connuovo
dono et tale cosembiante et tal coparole coffortava
il suo delsuo amore. Ma me sola solitaria parte te
nea quasi romita escosolata/ pla fallata speranza
de lieti tempi aveva noia niuna cosa mi piacie
va/ niuna festa mi potea allegrare/ ne coforto por
giere pensier neparola/ niuna fronda verde/ niu
no fiore/ niuna lieta cosa toccavano lemie mani
ne co lieto occhio leriguardava. Jo era divenuta
dellaltrui letitia ividiosa. Et co somo desiderio a
petiva che ciascuna donna fosse daamore et dal
la fortuna trattata comio era. Oime co quanta
cosolation gia piu volte miricorda aver/ ascoltate
ledisaventure degli amanti novamente advenu
ti/ ma mentre che iquesta dispositione mi teneva
no dispettosa lidij/ lafortuna iganevole laquale
alcuna volta paffliggiere comaggior doglia imisi
loro nelmezzo delle adversita quasi mutata simos
tra con lieto viso/ accio che essi piu abandonatisi
allei caggiano maggiore stoscio/ cessando lasua le
titia/ liquali sicome folli sappoggiano adessa certa

le abbattuti sitruouano quale ilmisero ycaro nelmezo
cāmino presa troppa fidanza nelle sue ali salito al
le/alte case daquelle nellaque cadde delsuo nome ā
cor segnate. Questa me sentendo diquelli nō cōtenta
dedati mali aparecchiatomi peggio cō falsa letitia idie
tro trasse lecose aduerse elsuo cruccio accio che piu
mouendosi dilontano nō altrimenti che facciano i
montoni afficani per dar maggior percossa piu moste
desse. Jnquesta maniera connuoua allegrezza al
quāto diè sosta alle mie doglie.//

ESSendo gia perogni mese promesso troppo
piu diquatro dimorato il poco fedele amāte
adiuene che ūgiorno dimorando nepianti
usati. lauecchia balia cōpasso piu spesso chella sua
eta nō prestaua tutta neluizo viso disudor molle/
entro nella camera/nella quale io/era/et postasi a
sedere battendo forte ilpetto nelli occhi lieta piu vol
te cominciò aparlare mallāsieta delpolmone/ongi-
ni/uolta nelmezo lerompea leparole alla quale
io/piena dimarauiglia dissi. Ocara nutrice che
fatica equesta che ta cosi presa/qualcosa desideri tu
dire cotanta freetta che prima laffannato spirito
nō lasa posare/ella lieta odolente. Aparecchiomio
difuggire odimorire. Che debbo fare iltuo viso al

quanto nō so diche nepche īuerdisae lamia spāça /
male cose lūgamente state cōtraue miporgono
quella paura dipeggio che nemisri suole capere.
D iadduq̄ tosto nōmi tenere piu sospesa qual fu la
cagione della tua mattecça. Dimi se lieto dio / oi fer
nal furia quita spinta. Allora laueàhia disse. fig
liuola dolcé allegrati nūna paura enelli nostri
detti / getta uia omgni dolore / et lalasciata letitia
ripiglia / iltuo amante torna. questa parola ētra
ta nellanimo mio subita allegreçça uimise sicō
me limiei occhi mostrarono ma lamisria usata la
tolse uia / et nolcre detti ançi piangiendo dissi / oca
ra balia / pli tuoi molti anni / pli tuoi vecchi membri
iquali omai letterno riposo domandano / nō scher
nire me misera li cui dolori ī parte douerebbono esse
tuoi. Prima torneranō ifiumi alle fonti e spero rech
ra ilchiaro giorno et febea coraggi delsuo fratello
dara luce lanocte / che torni longrato amante.
C hi nō sa che elli ora nelli lieti tempi cō unaltra dō
na piu amando chemai si ralle gra doue chelli fos
se sitornerebbelli allei nō chelli dallei si partisse per
uenire qua. ma ella subito seguito. O fiāmetta selli
dii lieti riaceuano lanima di questo uecchio corpo
La tua balia dimente timente. ne si cōuiene alla

mia eta / omai andar dicosi fatte cose nessuna ꝑsona ga
bbando et te massimamente Laquale io / amo sopratutte
lecose. Adunq; disio / come cio / e ꝑuenuto alle tue orecche. &
et onde ssai. Dillo tosto / accio che se uerisimile mi parra io
mallegri della lieta nouella. Et leuatami / delluogo douio
staua gia piu lieta mapressai alla uecchia. Ella disse
Jo sollicita a li fatti familiari / questa mattina sopra li sala
ti liti quella exequendo andaua cō lento passo et tanto
so quelli dimorãdo cō le reni al mare riuolta / un giouane
duna barca saltato si come io uidi poi disaueduta mẽte
portato dallempito del suo salto / me urto sconciamẽte
ꝑ che io / contro alluj li dij scongiurando crucciosa riuolta
contro alluj ꝑ dolermi della riceuuta īgiuria ellj cō pa
role humilj subitamente mi chiese ꝑdono / io il riguardaj
et nelluso et nellabito depaesi del tuo. Pamphilo lo stimaj.
Et domandando giouane sedio ben ti dia dimmi se tu di
paese lontano. Si donna rispuose. Allora dissi io de
dĩmi tōde seghe stato / et elli delle parti di Etruria et
della piu nobile citta di quelle uengho e di quella sono.
Come io udi questo duna patria col tuo Pamphilo il cono
bbi et domandai / se ellj il conosceua et che di luj era &
quello rispuose di si / e di luj molto bene mi narro. Et ol
tre accio disse che coluj ne sarebbe uenuto se alcũ picco
lo / īpedimento nollo auesse tenuto / et che senza fallo

ĩpochi di qua sarebbe. Inquesto mezo mentre q̃ste pa
role avauamo i cõpagni delgiouane tutti ĩterra saesi
cole loro cose / Elli conesso loro sipartirono: Jo lasciato o
gnialtro affare cõtosstissimo passo appena tãto biuere
credendomi cheio teldicessi qui neuenni ansando co
me tu uedi et ꝑpo lieta dimora / et caccia latua trestitia.
P resala allora cõ lietissimo core baciaj lauecchia frote.
E t cõ dubbioso animo piu volte lascõgiuraj et domã
daj / da capo sequesta nouella fosse vera desiderando
che nõ ilcõtrario dicesse / et dubitando che nomi ĩganas
se / ma poi che piu uolte sedire iluero cõ piu giuramẽti
maffermo ben che si / credendolo enõ credendolo nelcapo
miua q̃llasse lieta cõtai uoci lidij ringratiaj.//

O Supno Joue delli celi rectore solẽnissimo: Olumi
noso apollo acuij niente socculta. O gratiosa Ve
nere pietosa detuoi suggietti / o santo fanciullo
portante licari dardi. lodati siate uoi ueramẽte chi ĩuoi
spando ꝑseuera nõ puo ꝑire allũgho andare. Ecco che
ꝑla gratia diuoi nõ ꝑ elli meriti mej il mio Pamphilo tor
na. Ilquale io / nõ uedro prima chelli nostrj altarj / se ꝑla
dietro ĩcitati dalli mej feruẽtissimj prieghi et bagnati
di amare lacrime et di acettenolj ĩcensi sarãno honorati
cj datolj io. Et atte fortuna pietosa tornata demej dã
nj / La promessa ĩmagine testante detuoj beneficij doneo /

dipresente priegovi nõ ptanto p quella humilta et
devotione chepiu vipuo exaudevoli rendere/chevoi
omgni acidente possibile disturbare laproposta del
mio. Pamphilo toghate via et lui sano semça ipe
dimento qui p duciate come fu mai .ʒ.

FInita loratione nõ altrimẽti chelfalcone usato
dicappello plaudendomi cosi adire icomīciaj.
O amorosi pecti lũgamẽte damali ī deboliti/o
mai ponete giuso lesolleecite cure. poi cheluostro
amante/divoi ricordãdosi torna come pmise. fu
gga ildolore. Et la paura ella graue uergogna ne
lle afflicte cose abbandonate/ne come/p addietro
lafortuna uabbia guidati uiuengha ī pensiero ā
ʒi caciate uia lanebbia decrudeli fatti eomgni se
biante delmisero tempo davoi siparta et tornj illi
eto uiso alpresente bene et lauecchia fiametta
dalla rinouata anima deltutto sispogli fiori mẽ
tre che io/cotali parole fieramẽ lieta diceua ilcuor
diuenne dubbio nõ so/onde apparue tutta mocuo
passe una subita tiepideçça che ī dietro torno la
uolonta p̃sta arallegrarsi. p che quasi smarrita
rimasi nel meçço del mio parlare. Oime misba ch
questo vitio pprïamẽte seguita cioe nõ potere
maj credere alle cose liete/et auenguia chella fe

licie fortuna ritorni no p tanto alli afflitti icrescie
dallegrarsi, et quasi sognare credendosi quella co
me no fusse vsano mollemente pche io, stame qsi
come attonita cominciai: Chimi richiama, o uieta
dalla cominciata allegrezza. No torna elli ilmio
Pamphilo. Certo si. Dunq chimicomanda dipian
giere danuna parte. ora meaiuta ditrestitia ca
gione, ora adunq chimi uieta dadornare dinuo
ui fiori edelle robe. Oime chio noso. Et purme
tato me noso dache. Et cosi stando quasi ime
no fossi itralli miei errori no uolendo io, demiei o
chi caddono lacrime, et imezo leuoci mie, uene
lusato pianto ecosi ilungamte aflitto petto ancora
amaua gliasuefatti lacrimari. La mente mia qsi
del futuro iruina, colpianto diaccio auenire doue
mando fiori apta segni pliquali ora ueramte co
nosco, allora anauicanti gradissima tempesta
esse aparecchiata quando senza uento gosiano
imari traquilli, ma paruaga diuiacere quello che
lanima no uolena dissi. Omissa quali anuntii qli
ipeti no bisognado ti uenturi tuoi segni. Presta la
credula mte alli beni uenuti che questo che tu ti
nunti tardi terri et senza pfitto .4. ||.

Adunque da questo ragionare innanzi io mi diedi so
pra la cominciata letitia e ebbi tristi pensieri
come potè da me caciai / et sollecitata la ca
ra balia che intenta stesse della tornata del lieto
amante / trasmutai i tristi vestimenti in lieti e di me
cominciai ad aver cura, accio che dallui tornato
per afflitto viso rifiutata non fussi: La pallida fac
cia cominciò a riprendere il perduto colore. et la par
tita grassezza cominciò a tornare / e le lagrime
del tutto andate via se ne portorono coloro il pur
pureo cerchio fatto intorno alli occhi miei. Li oc
chi nel debito luogo tornati riebbono intera la
luce loro: Et le guancie per lo lacrimare divenu
te aspre / si tornarono nella pristina loro mor
videzza / et li nostri capelli avegna che subita
mente aurei non tornassino nondimeno lordine do
sato ripresono et li cari et pretiosi vestimenti lun
gamente stati senza essere adoperati m'adornarono.
che io / con meco insieme rinovai ogni cosa / e nel
la prima bellezza e stato quasi mi dussi tutta
tanto che lle vicine donne et li parenti / e l caro
marito ne hebbon admiratione et ciascuna in se dis
se / quale ispiratione a costei tratta di lunga trist
tia / et malinconia / la qual ne per prieghi ne per con for

ti mai p addietro si pote cacciare via. Questo nõe
mẽ che grã fatto cõ tutto il maravigliare nerano
lietissimi. La nostra casa lũgamẽte stata trista p
la mia tribulatione / tutta meco ritorno lieta et
cosi / come el mio cuore era mutato / cosi tutte le co
se di triste i liete parve chessi mutassono.//

LI giorni piu chellusato mi parevã lũghi p
la presa sperança della futura tornata di
Pamphilo trapassavono cõ passo lento. ne
piu volte furon dã me li primi ĝtati chesso quel
li ne quali io raccolte le preterite trestitie pesãdo
e agli avuti pensieri sommamẽte li dãnava cosi di
cendo o quãto male o gia p addietro pensato del
caro amãte e come pfidamẽte o dãnate le sue dimo
rãçe / et follemente o creduto a chi lui esse dal
tra dõna che mio / ma detto alcuna volta maladec
te sieno le loro bugie. Odi come possono gli uo
mini cõ cosi apto viso mentire / ma certo dalla mia
parte ciascuna di queste cose era daffare cõ piu pe
sato cõsiglio chio nõ faceva. Jo dovea cõ tra pensare
la fede del mio amante tante volte a me prom
essa cõ tante lacrime / et cosi affectuosamẽte e la
more che elli mi portava e porta colle parole di
coloro i quali sença alcũ saramẽto / et nõ curãdo si da

uer piu inuestigato diquel che essi parlauano che solamente illo primo et sempliace parere / il che assai manifestamente apare lano uedendo entrare una nouella sposa nella casa di pamphilo per che altro giouane dilui inquella non conosceua / non considerando alla biasimeuole lasciuia deuea hi sua la credette et cosi mi disse. Anche assai apare poco lui di noi curarsi. Laltro per che forse alcuna uolta et riguardarlo et motteggiarlo uide adalcuna bella donna laquale peraduentura era / o sua parente o / honestamente domesticata sua la credette et cosi con sempliace parole affermando gliele credetti. O seio auessi queste cose debitamente considerate / quante lacrime et quanti sospiri quanto dolore sarebbe da me stato lontano. ma qual cosa possono gliamanti dirittamente fare? Come glempiti uegono / cosi simutano le nostre menti. gliamanti credono omgni cosa. Per che amore e cosa sollicita piena dipaura. Essi pulsança continua semper sadattano gliaccidenti nociui et molto desiderati omgni cosa credono possibile adessere contraria aloro disiri et alle seconde prestano lenta fede. ma io sono / daesse scusata. Per chio pregai sempre glidii come demique facessono menticiae

certo chelle mie preghiere sono state udite / elli nō sapea
queste cose lequali sepure lesapesse / che altro sene potea
p̱lui dire senō feruentemēte / mamaua costei / egli douer
ra essere caro sapere lemie angosce etlicarsi p̱icoli. p̱o
che elli gli fieno uerissi gli fieno uerissimo argomēto del
la / mia fede / et apena chio dubiti che egli aaltro fine
sia dimorato cotanto · senō p̱prouare secō forte ani
mo sença Cambiālo opotuto lui aspettare ·: Ecco che
fortemente loaspettato. dūq; diquicī sentendo elli cō
quāta fatica et lacrime e pensieri atteso labbia ma
sera amore / enō altro ·: Oidio quāto sara che elli ue
nuto miuegha / et io luj ·: Odio cheuedi tutte lecose
potro io / tempare lardente mio disio dabbracciarlo
ī presença dogni huomo / comio primieramente
iluedro ·: Certo apena chio ilcreda ·: Odio quando sa
ra cheio nelle mie braccia tenendolo stretto glirēda
ibaci iquali elli nelsuo partire die almio tramortito
uiso sença riauerli ·: Certo languirio preso dāme del
nō poterli dire adio estato uero ebē manō īquelli li
dij mostrata lasua futura tornata ·: Odio quando sa
ra cheio lemie lacrime lemie angoscie esegli possa
dire / et ascoltare lecagioni della sua lūgha dimorā
ça ·: Viuero io tanto appena chiol creda / deuēgha to
sto quelgiorno / p̱o chella morte paddietro molto

dame desiderata nõ solamte maciercha / ora mi spauẽ
ta / laquale se possibile e / che alcũ priego alli suoi orec
chi puengha / lapriego che dame lontanandosi col
mio. pamphilo li miei giouani anni ĩ lũgheçça la
sa trascorrere. 7.//

IO era sollicita che niũ giorno passasse che del
la tornata di pamphilo io nõ sapessi uera no
uella / Et piu uolte la cara balia sollecitai ari
trouare il giouane nũtiatore della lieta nouella
accio che cõ piu fermeçça si facesse accertare diccio
che detto mauea / e ella il fecie nõ una uolta sola
ma molte :/ Et tutta uia secondo i precedenti te
pi piu proximana tornata minuitiaua :/ Io nõ so
lamente il tempo promesso aspettaua . ma pcorre
do inançi imaginaua possibile luj esse venuto
et ĩfinite uolte il giorno era alle mie finestre / e
alla porta correua ĩsu e giu guardando p la lũ
gha uia se io luj uenire uedessi ne p quella dilon
tano uedeua alcuno huomo venire che io nõ i
maginassi lui potere essere desso / et quello cõ de
siderio aspettaua ĩfino ad tanto che fattomisi
uicino lui conosceua nõ essere desso diche alq̃
nto meco rimanendo cõfusa agli altrj se alcuno
neueniua attendeua / ora a questo ora ad quello

trapassando mitenevano sospesa et se forse io ri
chiamata dentro i casa o per altra cagion da me bada
va: Come da infiniti cani fosse lanima adentata
misti molana cento milia pensieri diciendo forse
passa elli teste/ o e passato mentre che tu adugiā
dare no se stata. Jo tornava e poi mi levava et da
capo ivi ritornava a vedere/ poco altro tempo mette
do i mezo che andare dalle finestre alla porta et
dalla porta alle finestre. O mihi adme quanta fa
tica per quello che mai venir no dovea dora i nora as
pettandolo sostenni: Ma poi che vene il giorno stato
detto alla balia che dovea venire ilquale essa piu
volte mavea predetto/ no altri che Almena alla fama
del suo venturo Amphitrione maddornai et con mae
strissima mano/ niuna parte i me lasciai senza bel
leza nellessere suo. Et apena mi potei ritenere da
dare alli marini lita/ acio che io lui piu tosto pote
ssi vedere nūtiādosi fermamēte quelle galee dove
giūgnere sopra lequali la mia balia era stata ac
certata lui dovere venire/ ma meco pensando
La prima cosa che egli fara sara che egli mi verra
a vedere per questo adunque rifrenai il caldo disio ma
elli si come io imaginava no venia/ senza discreta.
S ella fu paga niemeno li suoi da mi conobbe i qualino

conoscēdo nō se dolevano. Et chi sdegnio conosce del
male chelli sostiene sença noia/ o cō poca il cōporta.
M aio mai nō cōmisi cosa. onde giustamēte verso me
si dovessino turbare li dij/ o potessono. Cōtinuamēte
glio honorati et cōntitame sempre la loro gratia
o cercata/ ne sono di quegli stata dispregiatrice/.
come furon gia i tebanj ben potrebbe forse dire
alcuna/ come di tu/ nō avē merita/ o ingni pena
ne mai avere fallato. Or nō ai tu rotte le sancte
leggi et cō adultero giovane violato il matrimo
niale letto. Si. ma se ben si guarda questo fallo so
lo/ e/ i me il qual pero nō merita queste pene.
C he pensare si dee me tenera giovane. nō potere
resistere adquello chelli dij et li robusti huominj
nō poterono. Et i questo io/ nō sono prima ne saro
ultima/ ne son sola/ ançi tutte quelle del mondo
o/ i cōpagnia et le leggi etiō alle quali io/ o/ cōmesso
sogliono pdonare alla moltitudine simile nete
la mia colpa/ e occultissima la qual cosa gēā par
te. dee della vendetta sottrarre/ coltre al tutto
questo posto chelli dij debitamente cōtro adme
cruciati fossono et vendetta del mio fallo cercas
sono nō sarebbe da acōmettere a pigliare tal vende
cta a colui che del peccato mestato cagione. Io nō

so chimi co̅ducesse adrō pere lesancte leggi. A
amore/o/Laforma dipamphilo qualūq fosse lu
no/elaltro auea grā força atormentarmi asp
ra mente sicche gia questo nomi ītervene. ꝑlo
fallo co̅messo anci/e/unolor nuovo ediviso da
glialtri piu aspramente che nessuno tormētate
ilsuo sostenitore. Il quale ancora seꝑlo peccato co̅
messo meldessono glidij/essi farieno co̅tro alloro di
ritto giudicio/eusato costume che elli nōa pense
reno colpeccato lapena laqual se alli peccati diso/
casta simica/e alla pena data e almio e alla pena
che io/soffero siguarda ella poco punita/e io soper
chio/sara conosciuta/ne aquesto sappi chi alcū di
cendo allei privato ilregnio lifigliuoli eilmarito
eultimamēte lappria ꝑsona/esse stata. e ame so
lamēte lamāte certo io/ilco̅fesso/Malla fortuna
co̅ questo amante trasse omgni felicita. Et cio che
ad lavita degliuomini me felice rimaso et alcon
trario ꝑo che ilmarito/lericheçe/liparenti ella
ltre cose tutte misono gravissimo peso et co̅tro
adme ilmio disio lequai siccome lamente mito
lse/mavesse tolte afornire ilmio disio/mivama
neva aptissima via/laquale io avei usata/ e se
fornire io/nō lavessi potuto mille generation

dimorte merano presenti apotere usare per termine de miei guai. Dunque piu gravi lepene mie che altra delle predette meritamente giudico.

ECcuba apresso uenguendo nella mia mente oltre amodo mipare dolorosa laqual sola rimase auedere lereliquie rimase disigea regno di simirabile atta disfatto marito ditanti figliuoli efigliuole et cosi belle ditante nuore ditanti nipoti di cosi gram ricchecza ditanta excellenza ditanti tagliati re dicosi crudeli ope et dello spso popolo troiano decaduti templi defuggiti dy. Vecchia miran doli e nella memoria riuolgiendo chi fosse ilpotete Ettor chi Troiolo chi Deifebo et chi Polidoro congliali come tutti misamente gliuedesse morire. Tornasi amente ilsangue delsuo marito po auanti reuere do et datemere atuttol mondo spandere neltristo grembo et lauere ueduta troia daltissimi palagi et dinobile popolo piena acuesa digreco fuoco et abattuta tutta et oltre adcio ilmiso sacrifitio fatto da Pirro della sua polisena. Con quanta trestitia sidee pensare chelguardasse. Cierto conmolta. Ma brieue fu lasua doglia chella uecchia edebole mente non potendo cio sostenere ilei smarttasi larende paza. sicomelsuo latrare per li campi fe manifesto. Maio con

piu ferma

piu ferma et copiu sostenente memoria che nomi bi
sogna admio dano cotinua rimango neltristo seno
et piu discerno lecagioni dadolermi perche piu lun
ghamente perseuerando imale sicomio extimo/quelle
quantunque leggier sia daparere molto piu graue sic
come piu uolte ogia detto che ilgrauissimo ibrieue
tempo sifinisce etermina.//.10.

SOfonisba mescolata tralle aduersita delue
douatico et laletitia delle nozze inun medesi
mo momento ditepo ladolente et lieta pregione
et sposa spogliata delregnio et restituitame ulti
mamente iqueste brieui permutationi ben ueilue
neno/morta danoiosa angoscia mapariscie. Vedesi
costei regina altissima denumidi: quidi andate
lecose aduerse desuoi parenti uide preso sifrite
suo marito/eprigione diuenne di Massimissa re/
aduna ora caduta delregnio et prigione delne
mico/nelmezzo dellarmi faciendolasi Massimissa
moglie/iquello restituita/Ocoquanto sdegnio da
nimo sidecredere che ella queste mutabili cose
mirasse ne sciaza dalla uolubile fortuna cotei
sto amore celebrasse lenuoue nozze ilche ilsuo a
dito finire assai chiaro dimostra. po che no sento
dopo lesue sponsalitie uno di naturale ualicato a

apena ella credendosi rimanere nelregno et seco di
cio cōbattente nō acostandosi ancora alsuo animo
ilnuouo amore di Massimissa come lantico di Sifa
te / riceuuto dalsuo mandato dalnuouo sposo cō ar
dita mano lostempato ueneno et quello p̄messe se
gniose parole semça paura beue poco apresso re
dendo lospirito / O quanto amara sipuo imaginare
che stata sarebbe lauita di costei / sespatio auesse a
uuto dipensare laqual tralle poco dolenti edapoe
re / cōsiderato chella morte p̄uene quasi alla sua
trestitia / doue ella adme aprestato tempo lūghis
simo / oltre admia uoglia et presterra per farla ma
ggiore .//.//.

D Ietro aquesta cosi piena ditrestitia come fa
mi si para / cornelia chella fortuna auea tāto
leuata ī nalto che prima moglie di Crasso
epo delmangnio Pōpeo ilcui ualore quasi sōmo p̄n
cipato auea ī roma aquistato siui de Laqual prima
di roma / poi ditutta ytalia quasi ī fuga riuolgiēdo
lafortuna lecose colmarito / da Cesare seguitato / mi
seramente usa / e dopo molti casi ilesboe lasciata
dallui / quiui luj medesimo tiscōforto e scōfitto in
tesaglia et lesue forçe dasuo nemico abattute ri
ceuette / et oltre atutto questo / lui ancora cōspa-

ça dirittegare la sua potença nel conquistato oriente il mar solcando nelli regni di Egipto arriuato dalli lui medesimo conceduto al giouane Re seguito il suo busto sença capo infestato dalle marine onde uide. Le quali cose ciascuna per se et tutte insieme dob biam pensare che sença comparatione afflisson la mia sua. Ma li saui consigli dello uincito Catone. Et la perduta sperança di riauer pompeo lei di picciol tempo di molto poco renderon dogliosa. La doue io balia confortandomi mi disse. L altro e secondo il mio giudicio compensato omgni cosa degli altrui affanni e miei omgni altra trapassare di gran lungha di libero il che anno picciola gloria mi reco. potendo dire che io sia sola colei che uiua abbia sostenu te piu crudeli pene che alcuna altra et con ques ta gloria fuggita si come soma misera da omgni uno e da me se io potessi al presente in cotal guisa quale udirete il tempo malinconosa trapasso.

Dico che ne miei dolori affannata gli altrui ricercando primieramente gli amori della fig liuola di Vnaco la quale io uergosa e moriu da donçella primieramente figuro. quindi la sua filiata sentendosi amata da Joue con meco penso la qual cosa a omgni donna per somo bene sença

dubbio douerra esse assai quindi lei trasmutata in uac
cha eguardata da Argo adistança disunone rigua
dandola igrandissima ansieta oltre modo esse la
credo / et certo io / giudico lisuoi dolori limiei molto
auançare seella no auesse auuto cotinuamte
adsua ptectione lamante lamante dio. Et chi
dubita che selmio amante auessi aiutato me
nedanni miei / opure dime pietoso che pena
niuna mifosse graue. Et oltre actio ilfine di
costei fa lesue fatiche leuissime. po che morto
A rgo cograue colpo leggierissimamte trasporta
ta i Egipto et quiui ipropria forma tornata et
maritata ad Osiri felicissima regina sivede.
C erto seio potessi sperar pure nella mia uecchi
eça riuedere ilmio Pamphilo / io direi lemie
pene no esse damescolar coquelle diquesta do
na / ma solo idio ilsa seesse dee come che io 9
sperança falsa mestessa di ciao iganni. 21.

Apresso adquesta misiparra inaçi / lamorte
dellasuenturata Biblis laquale oringni suo
bene mipare uederle lasciare / et seguitare
il no preghevole cauno. Et co questa isieme 9
sidero lasciellerata Mirra Laqual dopo lisuoi
malgoduti amori fuggiendo lamorte dallo ardi

to padre minacciatela iquella mi ha i capo. Vego a
cora ladolorosa canacie acui dopo il miserabile par
to malcōceputo niunaltra cosa chelmorire fu cō
ceduta. Et meco bene pensando alla angoscia di
ciascuna sença niū dubbio grādissima ladiscierno
no/auegna che abomineuoli fossono iloro amori.
ma sebene cōsidero/io lenego finite opfenite ī cō
to spatio/ꝑo che mirra/nellalbero delsuo nome
auendo lidij secondi asuo disio sença alcuno īdu
gio fuggiendo fu ꝑmutata ne piu posto che elli
sempre lacrimi sicōmella allora cheluito uetre
muto forma faceua piu alcuna delle sue pene
sente et cosi come lacagione dadolersi leuene co
si quella leguise chelle tolse ladoglia. Biblis simil
mente secondo che alcūdicie cholcapestro letermi
no sença īdugio aduengnia che altri tengha che
ella ꝑbenificio delle niphe pietose delli suoi dāni
infonte ancora ilsuo nome fumante sicōuertisse et
questo aduenne/quādo conobbe adse da Cuno
negato deltutto ilsuo piacere. Che dunq; diro/
mostrando lamia pena molto maggior che qlla
diqueste donne/senō chella breuissima uita del
la loro edalla mia molto lūgha auançata.

Considerate adunque costoro mi uiene la pieta dello sfortunato Piramo et di Tisbe alliquali io porto non poca compassione imaginandogli giouinetti et con affanno lungamente auere amato et essendo per congiugnere loro disij perderono loro medesimi. O quanto e da credere che con amara doglia fosse il giouanetto trafitto nella tacita nocte sopra la chiara fontana a pie del gielso trouando i uestimenti della sua Tisbe laniati da saluatica fiera et sanguinosi per li quali segnali elli meritamente lei diuorata compresse. Certo lucciderere se medesimo il dimostra. Poi imaginando i pensieri della misera Tisbe guardante dauante asse il suo amante pieno di sangue et ancora con poca uita palpitante quelli e lle sue lacrime sento et siille conosco cocenti che apena altri piu che quelle fuor chelle mie mi lascia credere che cuocano perche questi due sicome lo gia detto nel cominciare delli loro dolori quelli terminarono. O fera anime le loro se cosi nellaltro mondo sama come in questo in una pena di quello si potra adequare il diletto della loro etterna compagnia ///

Vienmi poi innanzi con molta piu forza che alcuno altro il dolore della abbandonata Dido

po che piu almio simigliante ilconosco quasi che
altro alcuno. Io imagino lei edificare Cartagine
et con somma pompa dar leggi neltempio di Junone
alli suoi popoli/ Et quivi benigniamente ricevere
ilforestiero. Enea naufrago et essa presa della
sua forma ele sue cose rimettere nello arbi
trio deltroian duca che avendo lereali delitie
usate alsuo piacere elei digiorno ingiorno piu a
ccesa delsuo amore abandonatola sidiparte. O
quanto senza comparatione misimostra misere
vole mirando lei riguardante ilmare pieno di
legni delfuggiente amante/ ma ultimamente piu
impatiente che dolorosa latengo considerando alla
sua morte/ e certo io nelprimo partire di Pamphi
lo senti permio aduiso quel medesimo dolore che
ella nella partita di Enea. Cosi auessono allora
lidij uoluto che io poco sofferente mifossi subi
tamente uccisa/ almeno sicome lei sarei fuori
delle mie pene/ Lequali poi continuamente sono
diuentate maggiori. 5.//

OLtre adquesti pensieri misabili misipa
ra dauanti latrestitia della dolente horo
di Seyci euedere discesa della sua alta to
re nelli marini liti/ nelle quali essa era usata

riceuere il faticato leandro nelle sua braccia et
qui cõ grandissimo pianto la mipare uedere ra
guardare il morto amante da uno dalfino / e nudo
giacere sopra larena / e poi essa coli suoi uestimẽti a
sciugare il morto uiso della salata acqua / e bãgnar
lo di molte lacrime. Ay cõ quanta ꝯpassione mi
strigne costei nel pensiero / Jnuerita molto piu
che nessuna delle donne ancora dette tanto ch
taluolta che obbrigati li miei dolori delle suoi la
crime. Et ultimamẽte alla sua cõsolatione mo
do alcuno io / nõ conosco se nõ de due luno. O morire
o lui come gli altri morti si fanno dimenticare
qualũq; di questi si prende / e il dolore finire / niũa
cosa ꝑduta la quale di riauere nõ si possa sperare
puo lũgamẽte dolere. Ma cessi dio ꝑo che questo
aduengha a me il che se ppure aduenisse niuno
cõsiglio se nõ la morte apiglierei ma mentre che il
mio pamphilo uiue la cui uita facciano lũghissi
ma li dij / come elli stesso dista nõmi puo quello ad
uenire ꝑo che ueggiendo le mondane cose ꝯ con
tinuo moto sempre mi si lascia credere che elli al
cuna uolta debba ritornar mio si come elli fu al
tra fiata / ma questa sꝑanza nõ uenendo ad effe
cto grauissima fu mia uita ꝯtinuamẽte et ꝑo

di maggior doglia grauata mi tengo //

Ricordandomi alcuna bolta auere letti i fra(n)ceschi romanzi alli quali se fede alcuna si puo adtribuire. Tristano e Isotta oltre a tongni altro amante esser si amati et co(n) diletto mescolate molte aduersita auere la loro eta piu giouane exercitata / i quali po che molto ama(n)do si / i(n)sieme benero au fine / no(n) par chessi creda che senza grauissima doglia delluno et dellaltro li mondani diletti abbandonassono il che agieuolm(en)te si puo co(n)cedere se essi co(n) credenza si partiron del mondo che altroue questi diletti no(n) si potessino / auere / ma se questa oppinione ebbono dessere altroue come di qua / erano piu tosto alloro nel loro morire letitia si dee credere che trestitia la riceuuta morte laqual benche da molti sia fierissima e dura tenuta / no(n) credo che sia cosi. Et che ste(n)tezza di doglia puo uno rendere testimonia(n)za di cosa che elli no(n) prouo mai. Cierto niuna. Nelle braccia di tristano era la morte disse e della sua do(n)na se qua(n)do strise fosse doluto elli arebbe ap(er)te le braccia et saria cessato il dolore et oltre a cio diciam pure che gra(n)dissima sia ragioneuolm(en)te.

Che graueza direm noi che possa esser i(n) cosa che

nõ auenga senõ una uolta eoccupi pochissimo sp-
atio ditempo: Cierto niuna finirono adunque ysotta et tristano auna ora ildiletto ella doglia, āme
molto tempo ĩdoglia ĩcõparabile, et sopra gliauuti diletti eauangato.

A Giugne ancora ilmio pensiero alnumero delle predette lamisera fedra che colsuo malcõsigliato furore fu cagione dicrudelissima mõte acoluj ilquale ella piu chesse medesima amaua: Et certo Jo nõsõ quelche allei sisegui dital fallo ma certa sono semai adme aduenisse niunaltra cosa che rapinosa morte ilpuegherebbe: Ma se essa pure ĩuita sisostenne cosi come gia dissi agieuolm̃te ilmise ĩobblio come sisoglion mettere lecose morte Et oltre adcio acotestei acõpagniata ladoglia che senti Laudomia. Et quella di deyfile et di Argia et di Vãnes et di dianira et daltre molte che da morte oda necessaria dimenticãza furono cõsolate. Et che puo cioccere ilfuoco alcaldo ferro oalli fonduti metalli achi dentro vituffa ildito et subito fuor neltrae. Senza dubbio credo che molto. ma nulla e alrispetto dachi plũgo spatio vista dẽtro cõ tuttol corpo. Ilche adquante nõ disopra ĩpene discripte sipuo ilsimigliante essere ĩcõtrato nel

le loro doglie ma io innesse sono stata esto continuamente. 8.///

SOno state le predette noie amorose ma oltre adqueste lacrime nomen triste misiparano danati mosse da miserabili et toppinati assalti della fortuna. Sequello e uero chelli sia generatione di somo infortunio lessere stato feliae et queste sonquelle di Iocasta di Ecuba et di Sofonisba di Cornilia et di Cleopatra. O quanta mihi a/bene inuestigando di Iocasta gli auenimenti uedremo uenuta tutta adlei per tenere nelli giorni suoi possibile adturbare omgni forte animo. Et la giouane maritata ad Layore tebano il primo suo parto conuenne che alle fiere mandasse adiuorare credendo per quello il misso padre fuggir quello che cieli per corso infallibile gli prestauano. O chente dolore dobbiam pensare che questo fosse et maggiore pensando il grado di colei dolore dobbiam pensare che questo fosse et maggiore pensando il grado/ come andaua. Ella poi dai portanti il tristo figliuolo certificata di cio che fatto aueuano luy reputando morto. Dopo certo tempo da colui cui ella auea partorito le fu il marito miseramente ucciso/ et del non conosciuto figliuolo diuenne moglie

e generogli quatro figliuoli et cosi madre e moglie
ana hora chel patria da si uide et riconobbe poi che
elli del regnio et delli occhi priuatosi insiememente
la sua colpa palese. Che te lanimo di lei gia danni
pricosi fosse allora essendo piu di riposo vaga che
dangoscia nõ p donante piu guai agiunse alla sua
misia ella vide cõ patti tralli due figli del regnio ac
diuiso il tempo / Poi al nõ seruante fratello nella
citta richiuso vide ditorno grã parte di grecia sotto
.vij. re. Ultimamẽte lun lattro de due figliuoli dopo
molte battaglie et incendij uide uccidere / et sotto
altro reggimento scacciato. Il marito figliuolo ui
de cadere le mura antiche della sua citta hedifica
te al suõ della cetera di Amphyon. Et p(er)ito il reg(no)
suo impiccatasi / i forse lasciò le figliuole di uitupe
reuole vita. Che poterõ piu li dij il mondo ella for
tuna contro a costei. Certo nulla mi pare. Cier
chisi ~~fare~~ tutto linferno cappena che in esso tanta
miseria si truoui / o in ogni parte dagoscia prouo et co
si di colpa niuna sarebbe che giudicasse la mia
potere a questa aguagliare et certo / io / direi che
cosi fosse sella nõ fosse amorosa. Chi dubita che
costei se ella sua casa el marito degnia dellira
delli dij conosciendo nõ riputasse li suoi accidenti

degni. Certo niuno chellei ondio oltre admodo mi
comīciai amarauigliare. Et nelmeço della allegrec
ça misursono nella mente vane dubitationi lequaj
nō leggiermēte furō vinte dalieti pensieri rimandaj
adunque dopo alquanto lauecchia asaper che diluj fos
se / ose uenuto fosse ono / Laquale andatatauj pquel
lo che ame paresse piu pigramēte chemaj. perlaqual
la / io maladissi piu volte lasua tarda vecchieçça.
M a dopo alquanto spatio ella adme ritorno coltristo
uiso et lento passo. Oime che quādo io lauidi ap
pena vita mirimase nel tristo petto et subito pēsaj
nō morto nel cāmino oinfermo nōfosse uenuto lamā
te / Ilmio viso muto mille colori ī un punto et fac
tami ī contro alla pigra uecchia dissi. Vitosto che
nouelle rechi tu / viue lamante mio. Ella nōmu
tol passo nerispuose alcuna cosa, ma postasi nella
prima giunta assedere miriguardaua neluiso. Ma
io gia tutta come nouella fronda daluento agita
ta tremaua et apena ritenente lelacrime / messe
mi lemani alpetto dissi Settu nō di tosto che nouel
la significa iltristo viso che porti niuna parte de
nostri uestimenti rimarra salda. Qual cagione
titiene tacita seno rea. nōla celar piu manifes
tala mentre chio forse aduiso ilpeggio. Viue ilno

stro pamphilo: Ella stimolata dalle mia parole con uoce somessa mirando laterra disse uiue. Dunque dissio allora per che non di tosto quale acidente locchupi perche sospesa mitieni i mille mali. Egli di fermita occupato o quale acidente il tiene che elli a uedermi della galea smontato non uiene. Ella disse non so se i fermita o altro acidente locchupa. Dunque dissio non lai tu beduto / o forse none benuto / Ella allora disse ueramente lo io beduto e e / uenuto / ma non quello che noi attendauano: Allora dissio / chutta fatta certa che quello che e uenuto non sia desso: uedestilu altra uolta: o con chiaro occhio il rimirasti: Veramente dissella io / non uidi costui altra uolta chio sappia: ma io / ora alluy uenuta da quel giouane menata che della sua tornata mauea prima parlato diciendoli esso che io piu bolte di luy laueua domandato / mi domandò che io domandassi a cui rispuosi la sua salute.

Et domandandolo io / come lu uecchio padre stesse et in che stato fossono laltre sue cose et quale era stata la cagione di si lunga dimora dopo la sua partita. Rispuose suo / padre mai non auer conosciuto / per cio che postumo / era Et chelle sue cose delli dij gratia tutte prospere stauano. Et che mai pi

ri/ qui nonera dimorato / et ora itendeua didi-
morarci poco: Queste cose mifeciono marauig-
liare et dubitando no fossi gabbata ildomādai
delsuo nome ilquale elli semplicemēte midisse
Ilquale io/ nō udi prima cheda simigliāza dino-
me me cōteco conobbi igānata: Udite io/ queste
cose illume fuggi degliocchi miei rogni spiri-
to/ sensitiuo p paura dimorte senando uia et
appena sopra lescale cadendo la ouio era tāta
forza rimase ituttolcorpo chemi bastasse dire
oime. Lamisa uecchia et laltre famigali della
casa chiamate/ me come morta nella trista ca-
mera sopralmio letto portarono et qui cō acque
fredde riuocando glismarriti spiriti plūgo spa-
tio/ credendolo/ et nō credendolo me uiua guā
darono. ma poi chelle pdute forze tornarono
dopo molte lacrime et/ sospiri. Unaltra uolta
ridomandai ladolente balia se cosi era come aue-
a/ detto: Et oltre acio ricordādomi quāto cauto
essere solessi Pamphilo dubitando nō elli sicie
lasse dalla balia cōlaquale mai nō auea parla-
to aguisi chelle fattezze diquel Pamphilo colqle
ella era stata iragionamēto midichiarasse: Et
essa primieramente cōsaramento affermādomi

cosi essere come detto avea ordinatamẽte et lasta
tura et lafattezza dememb[r]i et maximamẽte quella
delviso / et labito dicoluj midimostro iquali ĩtera
fede misfeciono cosi esse come lavecchia diceva
pche cacciata dogni speranza tornai nepiumi giaci
E t levata quasi furiosa liveti vestiri mitrassi ecata or
namẽta ripuosi et hordinati capegli cominciai mão
trassi dellordine loro et senza niũ cõforto apiangiẽ
comincai duramẽte et cõ amare parole abiasimare
la fallita sperãza / Et linõveri pensieri auta dello
iniquo / amãte et ibrieve tutta nelle prime misie
tornai / Etroppo piu fervente disio dimorte ebbi ch
prima / ne daquella sarei fuggita come gia fea se
nõ chella speranza delfuturo viaggio dacio cõ for
za nõ piccola miritene .//.

Capitolo . VIIJ . nelquale madõna fiãmetta le
pene sue conquelle dimolte antiche donne cõ
me surando Lesue maggiori dalcune altre esse
dimostra . Et poi finalmẽte isuoi lamẽti cõchiude .//.

SOno adũq o pietosissime dõne rimasa ĩ cotal
vita qual voi potete nelle cose udite p̃sumẽ
Et tãto opa piu verso mechellusato ilmio ĩ
grato signore che quãto piu vede lasp̃anza da
me fuggire tanto piu cõdesiderij soffiando nelle

sue fiãme le fa maggiori lequali come crescono cosi
le mie tribulationi saumentano/et se mai da unque
to debito nõ essendo allenite piu ongnuora ĩaspris
cono/et piu aspre piu affliggono la tristamẽte. Ne du
bito che adessa secondo illoro corso seguendo che gia
esse alla mia morte dame tanto paddietro desidera
ta cõdiceuole modo nõ auessono aperta la uia. Ma a
uendio ferma sperança posta di douere come gia di
ssi nel futuro viaggio riuedere coluy che di cio me
cagione nõ dimiticare mi giengnio ma piu tosto di
sostenerle. Alla qual cosa solo vn modo possibile otro
uato/ĩtra li altri il quale/e/le mie pene cõ quelle di colo
ro/che sono dolorose passate cõmensurare et ĩcio mi
seguitano due cagioni luno/e/che sola nelle misrie
nõ mi vegho ne prima come gia la mia vanamẽte
sparito ne da me potendo questa sperança caciare sen
ça alcũ cõsiglio o cõforto fuor della vecchia balia cõ
sapeuole de mie mali nella quale io/conosco piu fe
de che senno pche spesso credendo dare alle mie pe
ne rimedio macresce pena et dimoro piangiendo.

SOno ancora molti che crederrebbono che Cleo
patra reyna di Egipto pena ĩtollerabile et ol
tre alla mia assai maggiore auẽ sofferta pero
che prima ueono col fratello regnãte et diricheça

abondante et daquesto ĩprigion messa senza modo
sicrede dolente ma questo dolore futura spanza di
quelche uenne laiuto agieuolmẽte portare. Ma poi
dipregione usata ediuenuta di Cesare amica et
dallui abbandonata sono chi pensano cio dallei con
grãdissimo affãno essere passato noriguardamo certa
nora damore ĩcolui o ĩcolei ilquale adiletto sipuo tor
re auno edare aunaltro comessa dimostro spesse vol
te dipotere. Ma ciessidio che mai ĩme cotal cõsola
tio possa uenire. Elli nõsi nesia giamai dacolui ĩ
fuori diciui io ragioneuolmẽte essere douerei che potesse
dire o possa dio mai fossi sua senõ pamphilo et sua
uiuo eiuuero nespero che mai alcunaltro amore ab
bia forza dipotermi ilsuo spengnere della mente.
O ltre a cio stella di Cesare rimase sconsolata nelsuo
partire sarebbono chi nõ sapesse iluero diquelli che
crederrebbono cio essere doluto ma elli nõ fu cosi che
se ella delsuo partire sidolea da altra parte cõ alle
grezza auanzaute ongni trestitia laraconsolaua
lessere rimaso dilui unfigliuolo eilrestituto regnio.
Q uesta letitia aforza di uincere troppo maggior dog
lie che nõ son quelle dichi lentãte ama comio gia
dissi che ella faceua ma quello che piu a grauissima
et extrema doglia sagiũgne lessere stata moglie di

Antonio illa quale ella cole sue libidinose lusinghe
auena acitadine guerre ĩcitato cotro al fratello
quasi di quella uictoria sperando aspiraua allaltezza
del romano ĩperio mauenutole dicio doppia pdita
cioe quella del morto marito et della spogliata spe
ranza lei dolorosissima oltre adognialtra femina
esser rimasa si crede et certo cosiderando si alto ĩtendi
mento uenir meno p una disauenturata battaglia
quale il douere essere general cona di tutto il gi[r]anto
della terra senza agiugnerui il perdere altre cosi caro
marito/ eda credere essere dolorosissima cosa/ ma el
la adcio trouo subitamẽte quella sola mediana ch
uera aspengnere il suo dolore cioe la morte La qle
ancora che rigida fosse nõsi distese p o lũgo spatio
po che ĩ picciola ora possono p le poppe due spenti trar
re dũ corpo il sangue ella uita O quante uolte io nõ
minor doglia sentendo di lei posto che p minor cagio
ne/ secõdo el parere di molti arei uolentier fatto il si
migliante se io fossi stata lasciata/ o pur paura di
fitura ĩfamia daccio nõmi auesse ritratta/ Con
queste ecõle predette mocorrono la excellentia di
Ciro da Tamis morto nel sangue/ il fuoco ella aqua
di Creso liricchi regni di Persio La magnificentia
di Pirro. La potentia di Dario La crudelta di ze

gurta / La tirānia di Dionisio / Et laltezza di Agame
non Et altri molti tutti di doglie simili alle p̄dette
et furono stimolati / o altrui . lasciorono scōsolati li
quali similemēte furon dassimili argomēti aiutati
nelūgamēte ī quelle dimorando sentirono ītera lalb
ro / granezza comio facio . z . //

M Entre chio uado lantichi danni ī cotal guisa q̄
le / uedete nella mia mente cercando ꝑ trouar
lacrime / o fatiche meritamēte alle mie simi
glianti acio che auendo cōpangni mi doglia meno
mi uengano ī nanzi quelle di Tieste et di Tereo
i quali amendue furono misfa / sepoltura de loro fig
liuoli et senza dubbio Jo / nō conosco qual tempāza
alli rebutanti figliuoli nelle īteriora paterne ꝑu
scir fuori abandonando il luogo onde gli erano en
trati di tornarui ancora dubitando i crudeli mor
si / ne auendo luogo ꝑ altra ꝑte lui tenne di loro ape
rogli taglienti ferri ma questi cōcio che potrono a
unora lodio el dolore sfogarono / et quasi ne dāni .
O rdauano cōforto sentendo che senza colpa erano
tenuti misfi da loro popoli / quello che ame nō aui
ene / ame e portata ꝯ passione di cio / ondio nō o do
glia niuna / ne oso scoprire quello ondio mi doglio
L a qual cosa se fare / o fassi nō dubito pūto che come

adglialtri dolenti estato alcũ rimedio che adme si
milemẽte nõsi trouasse .//.

VEngomi ancora nella mente taluolta lepie
tose lacrime diLigurgo et della sua casa me
ritamẽte auute delmorto Archemoro et cõ
queste quelle della dolente Atalãta madre dipã
tanapeo/morto netebanj cãpi etsipprie adme cõ
liberi effetti sacrostano/et simi fãno conosciẽ che
apena piu sapere lopotrei seio nõle prouassi co
me gia dãme vnaltra uolta prouate furono dico
che ditanta mestitia sonpiene che piu nõ potreb
bono/ma ciascune cõtanta gloria sono ĩentro ri
tornate che quasi liete siporrieno dire quelle di
Ligurgo glenotabili exequie onorate da .Vij. re .
et dainfiniti giuochi fatti dalloro . Et quelle di .
A talãta dalla laudeuole vita et morte vittuiosa
delfigliuolo Ameno . Et niuna cosa chelle mie la
crime bene ĩpiagnite faccia cõtente po che seqsto
fosse la doue so/piu che alcuna michiamo dogli
osa/et son forse alcõtrario afermare ma sosster
rei .//.

MOstrãmisi ancora laluñga fatica di Vlixe di
mortali picoli et strabocchenolj fatti esse al
luj sença grauissima fatica danimo ĩter

uenuti. Ma i̅ me riputate piu uolte le mie fanno
piu graui extimare, credite p(er)che. Elli prima ep
ncipalmente huomo, dunq(ue) da natura piu forte a
sostenere di me tenera giouane. Elli robusto et fie
ro, sempre nelli affanni usato et ne p(er)icoli quasi na
turato fra lloro, allora che elli faticaua li pareua au
ere sonno riposo ma io nella mia camera tralle mo̅
nde cose dilicata usata di trastullarmi co̅ lo lascivo
amore, ongni piccola pena m'e graue molto. Elli
da Neptuno stimolato, et i̅ uarie parti portato, e
da Eolo similemente le sue fatiche riceuute.
M a io sono stimolata da sollicito amore da signiore
i lqual gia molesto et uinse quelli che i̅festarono
V lixe et se a llui erano imminenti i̅ mortali p(er)icoli lui
gli andaua cercando. Et chi ssi puo ramaricare se t
ruoua quello che cerca. Ma io misera volentieri ui
uerei q̅eta s'io potessi, et quelli fuggirei se ad es
si no̅ fossi sospinta. Oltre a cio egli no̅ temeua la
morte, et p(er)o sicuramente si metteua nelle sue forze
ma io la temo, e de doglia sforzata alcuna volta
no̅ senza speranza di graue doglia corsi verso
lei. Elli ancora dalla sua fatica e p(er)icoli speraua
eterna gloria, e fama ma io delle mie vitupero
temo et famia se aduenisse chelli scoprissino sic

che gia nõ auançano lesue lemie / ang sono lesue molto dalle mie auançate / et ĩtanto piu quãto di luj piu che nõfu sene servie et le mie sono molto pi u / chio nõ posso cõtare . 15 .

Dopo tutti questi quali dasse medesimi risbati come molto piu grani misifano sentire iguai di ysifile di Medea et di Oenone di Adriana le lacrime delle quali et dolori assai cõle mie simi gliãti leguidico po che ciascuna di queste dal suo a mante ĩgãnata comio sparse le lacrime gitto sos piri et amarissime pene sença fructo sostẽne lequali auengnia che come e detto sicomio si dolesso no / pure ebbono termine cõ iusta uendetta lelac me loro laqual cosa ancora nõ anno lemie . ysiphy le / adiuegnia che molto auesse honorato Janson et suo p debita legge selo auesse obbligato uedendoselo da Medea tolto comio posso ragioneuolmte si pote dolere ma la prouidença delli dij con occhio giusto guardante a omgni cosa senõ alli mie dãni le rede gra pte della desiderata letitia po / che vide Medea che Janson / lauea tolto / da Janson p cheuta abãdona ta / Cierto io / nõ dico chella miseria finissi se questo uedessi a colei adiuenire che ma tolto il mio Pãphilo Exacepto se io nõ fussi gia colei che ghelto gliessi ma

ben dicho che grã parte mancherebbe di quella.

Medea similemente sallegro di uendetta posto che ella così crudele diuenisse contro di se come cõtro allon grato amante ucidendo i comuni figliuoli ĩ presẽ ça di luy ardendo lireali hostieri cõla nuoua donna.

Oenone ancora lũgamẽte dolutasi alla fine senti lo ĩfedele et disleale amante auere sostenuta meritamente pena ꝑ le rotti leggi et la sua terra ꝑ la mal mutata donna uide ĩsiame ɔsumarsi miseramente. Ma certo io amo meglio nelli miei dolori che cotal uendetta del mio. Adriana ancora diuenuta moglie di Bacco uide del cielo furiosa Fedra furiosa dellamor del figliastro la quale ꝑma era stata ɔsentiente al suo abandonamẽto dellisola ꝑ diuenire di Theseo. Siche omgni cosa pensata io sola tralle misere optenere il principato et piu nõ posso. Ma se fossono o donne li miei argomẽti fieuoli gia cõtente et cechi come da cieco amante fatti li reputate lal treui lacrime piu colle mie extimando questo uno solo e ultimo ad tutti glialtri dia supplimẽto. Se chi porta ĩuidia e piu miso che coluy a cuy la porta io sono di tutti li predetti de loro acidenti meno misera che delli miei ripu tandoli ĩuidiosa.

Ecco a di ...

Ecco adunque o donne che per li antichi inganni della for
tuna io sono misera oltre a quello ch'ella non altrem
ti che come lucerna vicina al suo spegniersi suo
le alcuna vampa piena di lume maggior che l'usato git
tare a fatto po che dandomi in apparenza alcun refugge
rio me poi nelle sperate lacrime ritornate e misissima
fatta. E accio che io posposta ongni altra comparatione in
una sola m'ingiengni di farvi certe de nuovi mali af
fermo con quella gravita che le mie pari mise posso
no maggiore afermare cotanto esse le mie pene al
presente piu gravi che anati la vana letitia fossono
quanto piu le febbri sogliono esse con equal caldo o fre
ddo vegniendo a offendere ricaduti infermi che le primi
ere et percio che achomulatione di pene ma non di nuove
parole vi potrei dare essendo alquanto di voi divenu
ta pietosa per non darvi piu tedio in piu lunga dimoranza
tacendo le vostre lacrime se alcuna di voi forse leggie
do n'a sparte o spande e per non spendere il tempo che me
allacrimare richiama in piu parole Ad tacere omai
mi dilibero facciendovi manifesto non esse altra com
paratione dal mio narrare verissimo a quello ch'io
sento che sia dal fuoco dipinto a quello che veramente
arde, al quale io prego dio co' li vostri prieghi o per li miei
ei sopra quello salutevole aqua mandi o contristamo

te di me co(n) lieta tornata di pamphilo //.

Capitolo VIIII. e ultimo nelquale madonna fiame tta parla allibro suo i(m)ponendogli i(n) che habito et qua(n) do e a chuj debba andare e da cuj guardarsi et fa fine //

O Picciol mio libretto tratto quasi della sepoltura della tua donna et cosi come adme e piaciuto il tuo fine e venuto co(n) piu sollecito piede che quello de nostri da(n)ni. Adu(n)q(ue) tal qual tu se dalle mie mani scripto et i(n) piu parti delle mie lacrime offeso dinanzi alle i(n)namorate done ti p(re)senta et se pieta guidandoti sicome mio credo ti vedranno volentieri se Amore no(n) a muta te leggi poi che noi misere divemo. Ne ti sia i(n) questo a bito cosi vile com'io ti mando v(er)gogna dandare ad al cuna quantunq(ue) ella sia grande pure che essa te aueno ricusi. Atte no(n) si co(n)viene abito altrimenti fatto posto che io dare tel dovolessi. Tu dei esser co(n)tento dimostrar ti simigliante al tempo mio ilquale essendo i(n)felicissi mo te di misera vesta come fa me et po no(n) ti sia cura dalcuno ornamento sicome gli altri sogliono avere acce di nobili colori coverti di varij colori tite e [illegible]rnate o di pulite tondature o di leggiadri mini o di gra(n) titoli q(ue) ste cose no(n) si co(n)vengono alli gra(n) pianti che tu porti Lascia questi et libreti i(n)chiostri et le i(m)pomiciate carte alli felici libri. Atte si co(n)viene andare co(n) le chiome

sparte et rabuffato e machiato e di squalor pieno la ovio
ti mando et cõ li mei infortuni nelli animi di quelle che tti
leggierãno destare la santa pieta laqual se adiviene che per
te ne nobilissimi visi mostri segnali incõtanente di cio
rendi merito il qual tu puoi. Et io ne ttu nõ siano si dalla
fortuna advallati che essi nõ sieno grãdissimi in noi
da potere dare / ne questi sono per altri che quelli i quali
essa ad nium misero puo torre / cioe exemple di se donare
ad quelli che sono felici accio che essi pongano modo
a loro beni et fugano di divenire simili ad noi :/ il quale
si fatto come tu puoi dimostra di me / in che e se nelli lo
ro amori savissime adobinare alli oculti ingãni de gio
vani diventino per paura de nostri mali. Va adunque. –
Io nõ so qual passo si cõvengha a tte piu tosto o solliato
o quieto. Ne so quali parti prima sieno a tte da essere cer
cate / ne so come tu sarai ne da cui ricevuto / cosi come
la fortuna ti porgi cosi procedi. Il tuo corso nõ puo essere
quasi ordinato ad te / oculta il nobiloso tempo / ogni
stella lequai sepure vedute paressono niuno argomẽto
dalla impetuosa fortuna lasciato alla salute in pacio i
qua i la ributtato come nave sença timone et sença
vela dallonde gittata cosi ta bandona come i luochi
richiegghono / usa varii cõsigli. Settu forse alle ma
ni dalcuna pervieni laquali si felici vsi li suoi amori

chelle nostre angosce schernisca et pfolli forse risp
nda humile sostieni i gabbi fatti i quali me nomissi
ma parte sono denostri mali et allevi la fortuna che e
mobile torna a mente pla qualcosa noi lieta et lei
come noi potrebbe rendere ibrieue et risa ebeffe re
dereno:- Et se tu alcuna truoui che leggiendoti lisuoi
occhi asciutti nõ tenga / ma dolente e pietosa denos
tri mali gle sue lacrime multiplichi / le tue macchie
quelle ĩte sicome sanctissime colle mie racogli et
piu pietoso rafflitto mostrandoti umile pregha che
pme preghi coluj che dole dorate pũte ĩnũmomito
uisita tuttol mõdo sicche elli dappiu dengnia bocca
chella nostra pregato et piu adaltrui pieghevole
che ãnoi allevij le nostre angosce / et so chiunq; ella
sia priego diuora cõ quella voce che a misi piu exau
devole e data che ella mai a tali miserie nõ puegha et
che sempre le sieno li dij placabilj et li suoi amorj seco
do li suoi piaceri felici pduca plũghi tempi:- Ma se
paduentura tra llamorosa turba delle vaghe dõne
delle mani duna ĩnaltra cãbiandoti pvieni ad qlle
della iniqua dõna usurpatrice denostri beni come
diluogo iniquo fuggie ĩcõtanente ne pte di te nõ
mostrare aliocchi ladri accio che ella lasecõda uolta
sentendo le nostre pene nõ si allegri dauera nociuto

ma piu seauiene che essa pforza ti tengha et pure
tiuoglia vedere pmodo timostra che no risa mala cri
me leuenga de nostri dani a cosaenza tornando crre
da il nostro amante. O quato feliae pieta sarebbe
questa et come fintuosa latua fatica? Li occhi deg
liuomini fuggi daquali sepiu se veduto di O generatione
igrata et detrattriac delle semplia donne no
si couengono anoi uedere le cose pie. Ma se acolui
chee denostri mali radiae piueni sgridalo dallugi
et di/ O tu piu rigido calcuna querca fuggi di qui r
noi cole tue mani no violare latua rotta fede et
ditutto cio chio porto cagione. Ma se secodo huma
namente leggsemi vuoi forse riconosciendo il fallo
comesso contro acolei che tornando tu a essa di
pdonarti desidera uedimi. Et se cio fir no uuoi no
si couiene adte uedere le lacrime che datte ai et
spetialmente se dactresaerle dimori neluolere p
maio. Et se forse alcuna dona delle tue parole ro
zamente composte si maraviglia dichqlla ne madi via
po chelli ornati parlari richiegono lianimi liberi
et litepi sereni et traquilli et po piu tosto diraich
pnda admiratione come a quel poco che narei di
sordinato bastolo telletto et la mano cosiderado ch
dalcuna pte amore e dallaltra gielosia guarie

trafitte i cotinua battaglia tengono il dolente ani
mo i nubiloso tempo fauoreggiandogli la cotra fortuna

T u puoi da ogni aguato andar sicuro si come io cre
do che nulla inuidia ti mordera con acuto dente ma se
pur piu misero di te si trouasse che nol credo il quale quasi
a te come piu beato di se la portasse lasciati mordere

I o non so ben qual parte di te mio da offesa possa ricevere
si per tutto dalle percosse della fortuna veggho esser lacce
rato. Elli non ti puo quasi offendere ne farti cadere
dallo i basso luogo si e i fimo quello oue dimori. Et
posto ancora non bastasse alla fortuna auermi al
la superficie della terra congiunti et ancora sotto quella
ciercasse di ssotterrarci si siamo nelle aduersita an
ticati che con quelle spalle colle quali le maggior co
se abbiano sostenute et sostegniano sosterreno le
minori. Et pero entra con nella uiole viui adunque nullo
ti puo i questo priuare. Exemplo eterno alli felici. Et a
miseri dimora nelle angoscie della tua donna .//.

Finito e Libro di madonna fiametta. Et di pam
philo suo damo o vero amante

DEO GRATIAS AMEN